QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO
11 Settembre 1954
Anno X - Num. 217
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 41-029, 50-200, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 8250, semestre L. 4250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Rientra in anticipo il Procuratore Generale di Roma atteso dal dott. Sepe

Sorvegliato il principe Maurizio d'Assia dalla polizia nella sua villa di Capri

I legali del marchese Ugo Montagna hanno escluso di aver fatto il nome del giovane - L'avvocato di Piero Piccioni riconferma al magistrato inquirente l'alibi del suo cliente - Previsti altri colpi di scena in giornata

Le cose deplorevoli

Roma, 10 settembre.

E' certamente troppo presto per azzardare supposizioni sulle possibili responsabilità di questo o quel personaggio in relazione alla morte di Wilma Montesi: i colpevolisti delle due parti si affrontano incrociando vivacemente accuse e confutazioni, esponendo argomenti e sviluppando ragionamenti; ma non sarebbe saggio — al momento in cui siamo — fondar le proprie convinzioni su una materia polemica che è così labile e tanto spesso arbitraria. C'è qualcosa, comunque, che si deve dir subito, ed è senz'altro da classificare tra le cose deplorevoli.

Sono difatti già venuti a galla certi particolari che potrebbero sembrare di minore importanza, ma che a guardare bene spiegano invece molto di quello che è accaduto. Cominciamo dal piccolo episodio, che potrebbe apparire anche soltanto divertente, del ritiro del passaporto a Maurizio d'Assia. Il principe ha potuto dichiarare ai giornalisti di non averlo consegnato perchè in realtà la polizia già lo aveva in proprie mani. Questo era perchè a Maurizio d'Assia era stato fatto un trattamento di favore in occasione della crociera sulla *Agamennone:* lo avevano lasciato partire senza passaporto, come ad un altro cittadino non sarebbe mai stato concesso.

Conclusa la crociera, la polizia si era presa la cura di «aggiornare» con visti e bolli retrodatati il passaporto principesco, già dimenticato dal suo titolare in un cassetto di casa. Qui non vogliamo naturalmente drammatizzare quello che è stato un gesto di riguardo verso il principe: ci limitiamo ad osservare che esso era eccessivo come manifestazione di servilismo ingiustificato, ma non possiamo non aggiungere subito che esso, purtroppo, faceva parte di un sistema. Lo stesso principe parlando sulla piazza di Capri con diversi giornalisti si è difatti lasciato andare a dichiarazioni che non soltanto sono curiose ma gravemente rivelatrici.

Ad uno di essi ha detto per esempio: «Io non sono mai stato interrogato da nessuno, in un anno, da quando dura questa faccenda; nè dalla polizia a suo tempo, nè dal Procuratore Sepe, nè dai carabinieri». Parlando con un altro, ha confermato: «Io non sono mai stato interrogato, nè comunque avvicinato da funzionari di polizia, o dei carabinieri o di altre forze d'ordine, in merito alla questione di Wilma Montesi». Interrogato, finalmente, da un terzo giornalista che voleva sapere come mai a suo tempo fosse stato allora fatto il suo nome, dal questore Polito, si è stretto nelle spalle: «Io non sono mai stato interrogato da nessuno». Gli è stato obbiettato: «Ma il questore Polito dichiarò anche di conoscere il nome della giovane, che gli era stato fatto da lei, con la preghiera di non renderlo pubblico».

E ancora il principe, fermissimo nei suoi dinieghi: «Io non ho mai fatto dichiarazioni del genere al questore Polito. Non sono mai stato interrogato da nessuno». Prendiamo il principe in parola, ed ammettiamo che nessuno lo abbia mai interrogato. E' però vero che il questore Polito disse a suo tempo, e tornò a confermare il 2 febbraio di quest'anno, che si era accertato che Maurizio d'Assia era entrato a Capocotta «in compagnia della sua fidanzata alla quale stava facendo fare una visita alla sua tenuta». Ed è anche vero che a suo tempo il giudice istruttore dott. Murante spiegò che le indagini sul conto del solo giovanotto visto in quei luoghi con una donna, vennero sospese quando si seppe che si trattava di Maurizio d'Assia: «Ogni sospetto cadde».

Dunque, i sospetti caddero di fronte al prestigio di un nome, evidentemente; senza che nessuno sentisse neppure il bisogno di un breve colloquio, di una rispettosa contestazione diretta al personaggio che quel nome portava. Saputo, chi sa come, che si trattava di un principe accompagnato da una fidanzata, la reverenza degli indagatori ebbe la meglio sulla loro doverosa curiosità professionale. Notiamo di passaggio, come una cosa comica, che adesso il principe ha smentito la storiella della fidanzata, dicendo a Capri di non ricordarsi con chi fosse quel giorno: «Io non ricordo se era bionda o bruna. Come si fa a ricordare? Io non ricordo proprio come era e chi era».

Non siamo noi, da questa sede, che possiamo incitarlo a risvegliare i suoi ricordi, nell'interesse della Giustizia. Noi notiamo soltanto che al servizio della verità si è proceduto fino ad ora in modo inadeguato, dando per acquisito che di un principe non era il caso di occuparsi neppure. Abbiamo l'impressione che in qualche strato della pubblica amministrazione, e tra alcuni esponenti dell'autorità dello Stato, sia diffuso il tranquillo convincimento stamane espresso con sicurezza dal giornale monarchico romano: «La posizione del principe di fronte al caso Montesi è inattaccabile. Infatti basterebbe la sua netta, recisa, categorica affermazione, secondo la quale egli non entra affatto nella drammatica vicenda, ad allontanare ogni sospetto: la parola di un uomo, sia pur giovane, di così alto lignaggio, non può essere messa in dubbio. La nascita, l'educazione ricevuta, non consentono a un principe come Maurizio d'Assia di mentire».

Con simili affermazioni di fede non si serve la giustizia, e male la servirebbero i troppo riguardosi indagatori. Con questo non si vogliono formulare sospetti temerari sul conto del principe, ma la Giustizia — come la Costituzione — non riconosce blasoni. Allo stesso Maurizio, ricorderemo d'altra parte una solenne affermazione di suo nonno, contenuta nell'ultimo discorso della Corona pronunciato da Vittorio Emanuele III, il 23 marzo 1939: «Varrà come sempre la massima che la Giustizia è il fondamento dei Regni e la vera base dell'ordine pubblico». Interpreti la proclamazione del suo avo nel senso che anche i principi possono essere chiamati a dare conto alla Giustizia, ed a questo concetto elementare si adeguino anche tutti quei servitori dello Stato che per caso condividessero le opinioni del quotidiano monarchico di Roma.

Un giorno Polito, in una intervista concessa il 3 aprile di quest'anno, attestava il rigore scrupoloso con il quale aveva diretto le prime indagini: «Se mi fosse risultato qualcosa, nel corso dell'inchiesta che ho condotto, nè a favore della D. C., nè per mio padre, nè per mio figlio avrei insabbiato l'affare». A tutti sfuggì allora che a prescindere dagli affetti familiari sacri e da eventuali opportunismi politici, altri sentimenti avrebbero potuto, anche con gioco affatto involontario, contribuire ad insabbiare l'affare, o far disperdere le indagini su vie sbagliate.

Noi non diciamo che sia giusta quella che conduce a Maurizio d'Assia, ma era elementare, pregiudiziale anzi, che si tentasse anche quella, visto che tutte si tentavano, facendo cadere nelle reti tutti, più o meno, i frequentatori dei «baretti» esistenzialisti di Roma, da Adriana Bisaccia a Tea Ganzaroli a Duilio Francimei. Se prima d'ora si fosse avuto quel minimo coraggio che le leggi dello Stato fanno ai funzionari l'obbligo di avere, anche l'opinione pubblica sarebbe stata in questi mesi molto più serena e l'atmosfera del Paese meno turbata dalla sensazione di scandali. Ne avrebbe guadagnato anche l'ordine pubblico, del quale anche il nonno di Maurizio aveva identificato, nella Giustizia, la vera base.

Vittorio Gorresio

Nuove smentite del principe

(Dal nostro inviato speciale)

Capri, 10 settembre.

Per il giovane Maurizio d'Assia la giornata è trascorsa tranquilla in apparenza, senza che vi fosse, almeno fino alle ore una di notte, nessuno di quei fatti di carattere eccezionale che sembravano sospesi nell'aria, come fulmini che possono saettare improvvisi, nell'agitata atmosfera.

Il dottor Giuseppe Ricciardi, dirigente il Commissariato locale, ha spiegato che «il principe è un libero cittadino», aggiungendo però «che egli può muoversi come crede, ma solo nel raggio dell'isola», il che conferma la attiva sorveglianza cui Maurizio d'Assia è sempre sottoposto e, pare, non solo da parte della P. S.

Stamani, verso le 10, Maurizio è uscito da Villa Mura, insieme alle cugine Dorotea e Cristina d'Hessen (il nome tedesco della casata) e a due fotografi, Sandro Vespasiani e Tommaso D'Ella, sottoponendosi quieto ai *flashes*. In piazza la comitiva è salita sull'automobile pilotata dal principe, recandosi alla Piccola Marina. Nonostante il grandinare delle cattive nuove, Maurizio appariva calmo. L'unico accenno discreto alla vicenda che lo ha posto al primo piano dell'attenzione, si è avuto quando, parlando nel giardino della sua casa, si è rivolto a Vespasiani chiedendogli, con un viso pallido: «*Beh, che dice ancora stamani la cronaca nera?*». E l'altro, impassibile: «*Nulla di importante, Altezza*».

Giunti al lido, gli Assia si sono fermati un momento con Boris Alperovici, il marito di Grace Field, direttore della *Canzone del mare*. Poi si sono incontrati con alcuni amici, un banchiere napoletano, Carletto Basile, Mario e Sorisio Sonnino, due commercianti israeliti della capitale, la moglie di Sorisio, Gabriella Avati, il conte Theodoli, il marchese Gino Girace, e la contessa Graziella Lonardi Bontempo: un piccolo riflesso del bel mondo italiano.

Tutta la comitiva è salita su un motoscafo, dirigendosi verso i Faraglioni, dove è incominciata una intensa gara sugli sci d'acqua. Poi è stato il bagno, una lunga nuotata, e infine ritornati alla spiaggia gli amici si sono riuniti intorno a un tavolo, al ristorante di *Vincenzo a mare*.

Tutto, nell'ambiente intorno al giovane principe, sembrava normale, e pure, ogni tanto, quando il discorso languiva, si avvertiva come una tensione celata. Forse perciò, per riscaldare l'atmosfera, il marchese Girace ha incominciato, in inglese, una descrizione de *Il rosaio*, la famosa villa, narrando degli ospiti di eccezione, da Marsaryk al cardinale O' Connell, e agli artisti che in quella quiete composero le loro opere, da Compton Mackenzie che vi stese «Sinister Street», a Francis Brett Young che là scrisse il romanzo «The Black Diamond», fino ad Ottorino Respighi, che nel romitaggio vide nascere il suo celebre balletto: «Boutique fantasque».

Ad un tavolo vicino sedevano due principi dell'Arabia saudita, Abdullah Ben Aziz e il fratello Badir, giunti col piroscafo *Enotria* da Alessandria di Egitto. Udivano attenti, bevendo dello Chambéry ghiacciato.

Nel pomeriggio Maurizio e le cugine congedatisi dagli amici, sono rientrati alla villa, su al Castiglione.

Intanto, a Capri, venivano affissi dei manifesti il cui testo diceva: «Partito Monarchico Popolare, Sezione di Capri "Mafalda di Savoia". Il 28 agosto 1944, S. A. R. Mafalda d'Assia, principessa di Savoia, dall'inferno di Buchenwald ascendeva al paradiso dei martiri e degli eroi. Le donne monarchiche di Capri, ricordando con ammirazione ed affetto la dolce principessa, hanno voluto che nel decimo annuale del suo martirio fosse celebrato un ufficio funebre nella cattedrale di Santo Stefano in Capri. Presenzierà al rito di domani, 11, in rappresentanza del Partito monarchico, l'avv. comm. Leone Massa. Firmato il commissario del Partito per l'isola: dottor Giovine Piercarlo».

La notizia della coincidenza della Messa per Mafalda di Savoia-Assia, con tutto questo sta accadendo intorno al figlio, creava un po' di fermento e molta tristezza in più d'un ambiente, anche perchè appariva nelle edicole il quotidiano di Lauro, l'organo dell'armatore e del Partito monarchico popolare, che in prima pagina intitolava clamorosamente: «Montata tutta una campagna per gettare i sospetti su Maurizio d'Assia?».

In serata Maurizio e le cugine, insieme al conte Theodoli e a Carlo Basile, sono apparsi in piazza, sedendo al caffè Vuotto.

Pur circondato immediatamente da un gruppo di giornalisti, Maurizio d'Assia, non si è scomposto e ad una prima domanda «*sui suoi rapporti con il marchese Montagna*» ha risposto di «*non essere suo intimo amico, ma di averlo incontrato però due o tre volte a Capocotta nel 1953*».

«*E Piero Piccioni?*».

«*L'ho visto una sola volta, pure a Roma, in un cinema, ma sarebbe fuori della verità dire che egli è un mio amico o anche un semplice conoscente*».

Circa le accuse rivoltegli dai guardiani di Capocotta s'è mostrato stupito che esse possano essergli state fatte. «*Pura fantasia*» ha concluso. Tutto qui. Poi, sempre insieme agli amici, si è levato ritornando a Villa Mura.

Dopo cena, Dorotea d'Hessen, che suona molto bene il piano, s'è seduta allo Steinway nel salotto. Su un divano v'era Maurizio con Cristina e un pittore di Capri, vecchio amico degli Assia. «Amadeus Wolfgang Mozart — diceva lo spartito — Serenata in sol maggiore K. V. 525», un motivo fresco, luminoso che la gentile cugina aveva certo scelto per rasserenare l'ambiente. Ma Maurizio taceva, cupo. E il concerto è continuato con una canzone che Dorotea ha cantato, *Les trois cloches. Village au fond de la vallée - des jours, des nuits, le temps a fui...*».

Maurizio è rimasto muto, assente, con la stessa espressione di abbattimento che fu notata a Mezza-Torre, la villa dei baroni Fassini a Forio d'Ischia, nel ricevimento di giorni fa, quando, vistolo così triste, William Walton, il celebre musicista inglese, tanto amico della sua famiglia, gli si avvicinò mettendogli una mano sulla spalla e guardandolo negli occhi come per fargli coraggio.

Verso le 11 Maurizio è uscito ancora, con alcuni amici, per una breve passeggiata. Poi, scambiato un saluto, il ferrato cancello di Villa Mura s'è chiuso cigolando mentre da fuori nel silenzio della notte, si udiva, lento e pesante, un passo sulla ghiaia.

Crescenzo Guarino

Le cugine di Maurizio d'Assia, Dorotea e Cristina d'Hessen sono ospiti a Villa Mura di Capri. Ieri sono state col principe in giro per l'isola e sulla spiaggia (Telefoto)

Il ritorno del P. G.

Roma, 10 settembre.

A tarda sera si è appreso che è arrivato oggi a Roma il Procuratore Generale della Corte di Appello, dott. Nicola Giocoli, il quale, col dott. Sepe, dividerebbe la responsabilità di eventuali mandati di arresto.

Il giovane principe Maurizio d'Assia (a sinistra) accompagna don Jaime di Borbone verso il panfilo «Saltillo» sul quale l'ospite spagnolo è ripartito ieri da Capri (telefoto)

Voci incontrollate sulle dimissioni di Piccioni

Malgrado la smentita del Governo, un'agenzia insiste nell'affermare che il Ministro intende ritirarsi - Si vuole evitare un rimpasto - Prossima a Roma la riunione decisiva per Trieste

Roma, 10 settembre.

In margine ed in relazione agli ultimi sviluppi dell'«affare Montesi» è sorto un «mistero politico» che, con ogni buona volontà, non si è ancora riusciti a chiarire completamente. E' effettivamente «destituita di qualsiasi fondamento», come ieri sera fu comunicato ufficialmente, la notizia che il Ministro degli Esteri avrebbe presentato le proprie dimissioni? O è vero invece che l'on. Piccioni ha effettivamente espresso tale intenzione recedendo dal suo proposito in seguito alle affettuose pressioni del Presidente del Consiglio? O, infine egli non solo intende ritirarsi ma insiste per farlo al più presto, presumibilmente dopo la visita di Eden a Roma?

Ieri sera, come abbiamo già informato, la notizia fu diffusa in maniera clamorosa da un quotidiano di sinistra ma una comunicazione ufficiale troncò seccamente ogni supposizione. Quest'oggi l'agenzia che per prima diffuse la notizia (anch'essa portavoce dell'estrema sinistra) è tornata sull'argomento dicendosi in grado di confermare quanto aveva annunciato. Non ci resta quindi che raccogliere tutti gli elementi a disposizione, badando bene a distinguere quelli certi da quelli più o meno romanzeschi.

Gli elementi certi sono molto pochi. E' vero che il ministro Piccioni da tempo manifesta agli intimi il proposito di lasciare la sua carica, per una serie di ragioni che non hanno nulla a che fare con la posizione del figlio nell'«affare Montesi». E' vero anche che nel marzo scorso, quando Piero Piccioni fu pubblicamente accusato dalla Moneta-Caglio, il Ministro pregò Scelba di esonerarlo dall'incarico. Il Consiglio dei ministri, pochi giorni dopo, gli confermò con unanime manifestazione di simpatia la sua fiducia e le dimissioni furono ritirate. Questo per il passato. Per il presente, invece, l'unico fatto accertato è che da un paio di giorni il Ministro non mette piedi a Palazzo Chigi. L'incontro con Taviani, rientrato nel primo pomeriggio da Londra, è avvenuto nella sua abitazione.

Gli elementi romanzeschi sono, al contrario, estremamente numerosi e non resta che la difficoltà della scelta. Qualcuno si dice in grado di ripetere addirittura il testo della lettera che sarebbe stata inviata a Scelba dove l'on. Piccioni comunicherebbe di non essere in grado di sopportare ulteriormente lo stato di cose provocato dalla ridda di ipotesi nate attorno alla posizione del figlio. Qualche altro aggiunge che la lettera è stata inviata in copia anche a Fanfani e che il Ministro ha definito la sua decisione «irrevocabile», restando per il momento sospesa la data dell'annuncio. Altri ancora parlando di concitati contatti telefonici con Scelba e della singolare posizione di Taviani che rassomiglierebbe ormai a quella di un ministro degli Esteri «di fatto».

Abbiamo riferito in breve tali elementi romanzeschi perchè anche il romanzo si è presa la sua parte (una larga parte) nella cronaca politica di questi giorni. Quale che sia la loro parte di verità e quindi le loro possibilità di sviluppo c'è da tenere presente che la preoccupazione delle conseguenze che potrebbe avere una crisi al Ministero degli Esteri, sia pure determinata dalle ragioni strettamente personali dell'attuale titolare è vivamente sentita in vari ambienti democratici. «Pur convenendo sulla delicatezza della situazione che doveva, se mai, essere fronteggiata all'atto stesso della costituzione del governo — scriveva stasera l'ADE, portavoce dei repubblicani — non crediamo che sia nell'interesse collettivo aprire una crisi in un momento così delicato e per questioni morali. Le crisi su questioni non politiche sono le più disastrose. Occorre quindi che il governo abbia i nervi a posto così come di fronte alla magistratura e alla opinione pubblica ha a posto la coscienza, avendo adempiuto alla promessa che luce completa sarebbe stata fatta su un triste episodio...».

V'è un rimprovero, come si vede, per aver incluso Piccioni nel governo accompagnato però alla ferma opinione che in questo momento sarebbe pericoloso modificare lo *statu quo*. Il che, se si ricordano le malignità circolate sui vantaggi che i repubblicani si riprometterebbero da un rimpasto ministeriale, ha il suo significato morale.

Le preoccupazioni non nascono solo dalla situazione interna ma anche da quella internazionale. Oggi è tornato da Londra, come s'è detto, Taviani con i risultati della sua «missione esplorativa». E' tornato anche, anticipando di qualche giorno la conclusione della sua vacanza, l'ambasciatore degli Stati Uniti — signora Clara Luce — estremamente interessato a conoscere il punto di vista italiano sulla situazione che si è venuta a creare dopo il fallimento della C.E.D. ed il rinvio della conferenza londinese. Lunedì sarà a Roma il ministro degli Esteri inglese che vi si tratterrà due giorni (mentre nelle altre capitali si fermerà una sola giornata) per poter compiere così una esauriente disamina oltre che dei problemi europei in questione, anche dei generali rapporti italo-inglesi.

Mai come in questi giorni, insomma, i problemi internazionali sono stati in primo piano, e di qui la necessità che il titolare degli Esteri sia al suo posto. Si aggiunga che molte voci dànno la prossima riunione del Consiglio dei Ministri (che verrà fissata, probabilmente, a metà della entrante settimana) come quella decisiva per la soluzione del problema triestino: il Gabinetto verrebbe messo al corrente degli ultimi sviluppi delle trattative e gli verrebbe chiesto un parere definitivo sulla accettabilità delle ultime proposte. Quali che siano le intenzioni dell'on. Piccioni e gli sviluppi dell'«affare Montesi» v'è da credere quindi, che in ogni caso egli non lascerà la sua carica almeno sino a che non sarà superata questa fase critica.

m. f.

L'ultimo interrogatorio dei tre guardiani di Capocotta

Ieri il magistrato si è trattenuto a Regina Coeli per due ore - E' arrivato il padre di Maurizio d'Assia

(Nostro servizio particolare)

Roma, 10 settembre.

Doveva essere nelle previsioni una giornata molto calma, anzi calmissima, senza avvenimenti di particolare rilievo. E nella sostanza tranquilla è stata tranne che nel suo finale diventato improvvisamente agitato, caotico, nervoso, convulso con un accavallarsi continuo di voci allarmistiche di notizie spesso contrastanti se non contraddittorie, comunque difficilmente controllabili. Segno questo che, nonostante tutte le assicurazioni, la situazione è tutt'altro che chiara e semplice.

Eppure si era cominciato ad andare avanti di buon mattino sotto i migliori auspici con un programma ben definito: «Saranno, questi, giorni di attesa, di assestamento; se qualcosa vi potrà essere ciò sarà non prima di lunedì o martedì».

I giornalisti, infatti, avevano avuto al mattino la possibilità di vedere a Palazzo di Giustizia il presidente della Sezione istruttoria solo per pochi attimi. Il tempo necessario al magistrato di aprire il suo ufficio, fermarvisi qualche minuto, uscire insieme al cancelliere con una busta di cuoio sotto il braccio, salire sulla sua automobile nera, avviarsi in una direzione che solo più tardi si riuscì ad identificare: il fabbricato di Regina Coeli a nemmeno un chilometro di distanza dalla parte del Lungotevere.

Quale lavoro attendesse il magistrato non fu difficile intuire. In carcere dalle loro celle erano stati fatti uscire nel frattempo i due ex-guardiacaccia Venanzio De Felice e Terzo Guerrini, e il guardiano di Capocotta, Anastasio Lilli. E da quella delle Mantellate, Palmira Ottaviani. Era da loro il dott. Sepe chè aspettava la soluzione del mistero; era con loro che intendeva perciò trascorrere qualche ora. Gli arrestati li aveva lasciati tranquilli dal giorno in cui avevano varcato la soglia del carcere cioè da martedì mattina. Il magistrato non aveva ritenuto opportuno precipitare gli eventi ma prendere in esame quell'aspetto della situazione cercando la collaborazione del tempo e giocando su possibili crisi psicologiche. D'altra parte l'inquirente si trovava nella posizione del più forte avendo nella manica due assi: alcune ammissioni di Venanzio De Felice (che aveva lasciato intendere da qualche giorno come molto sull'argomento avrebbe potuto dire Terzo Guerrini e sua moglie Palmira Ottaviani) e due dichiarazioni, sia pur rese in sede extra-giudiziale, dei coniugi Guerrini che avevano finito per chiamare in causa, e nel modo più preciso, sia Anastasio Lilli, il guardiano di Capocotta, sia Maurizio d'Assia. Si trattava di giocare al momento opportuno e con una certa abilità queste due carte. E così uno dopo l'altro i quattro personaggi, diciamo minori, sono passati al vaglio del magistrato per essere posti a confronto fra loro.

La circostanza che dopo sole due ore il presidente della Sezione istruttoria usciva da Regina Coeli ha dato luogo a delle congetture secondo cui il risultato dell'esame poteva considerarsi positivo per la conclusione delle indagini. Ma a quale conclusione si riferisse — quella cioè chiamiamola Piccioni o quella d'Assia — le congetture non hanno detto. Era troppo difficile avanzare delle semplici ipotesi. D'altro canto nulla si poteva dedurre di preciso neppure cercando di sondare il terreno, per avere un orientamento, attraverso il controllo diretto delle singole posizioni. Rivolgersi ad ognuno degli interessati o quanto meno ai loro legali — Piero Piccioni, Saverio Polito e Ugo Montagna (quelle di Maurizio d'Assia venivano comunicate a Roma di ora in ora dai corrispondenti di Capri e di Napoli) — significava avere da ciascuno la sensazione che nulla potesse accadere di catastrofico: calmi, sereni, sicuri — e questo era il più importante — tutti e quattro i personaggi balzati in primissimo piano dopo tanto rincorrersi di voci e di sospetti.

E proprio per trattare di questo provvedimento nella parte, naturalmente, che lo riguardava il prof. Giacomo Primo Augenti, legale di Piero Piccioni, ha fatto sapere attraverso una intervista che aveva ottenuto un colloquio del Presidente della Sezione istruttoria. «Al dott. Sepe — ha spiegato il professore che insegna discipline penali alla Università di Roma — ho dimostrato come Piero Piccioni dal 9 al 12 aprile non poteva assolutamente essere a Capocotta». *L'avv. Augenti ha aggiunto che il provvedimento stesso ha fatto pensare a delle accuse, o meglio, a delle calunnie contro Piero Piccioni.* «Il giovane musicista è tornato a Roma da Amalfi verso le 14 e 30 del 9 aprile 1953 a causa di un grave accesso peritonsillare. Dopo essersi fatto visitare nella abitazione dal prof. Filipo egli è rimasto a letto sino a tutto il 12 aprile. Vi sono testimoni che dalla sera del 9 a tutto il 12 hanno avuto agio di constatare la sua ininterrotta malattia. Tra questi, il padre, costretto a letto anche lui da lieve indisposizione, poi l'on. Caronia, i medici curanti Filipo e Bernardi, l'infermiere signor Todaro, l'avvocato Zingale e il dott. D'Amico».

«Ma come mai questi testi — è stato allora chiesto al prof. Augenti — importanti senza dubbio, non sono stati ancora ascoltati dopo cinque mesi di istruttoria?».

«In realtà ciò è apparso piuttosto strano anche a noi, — ha replicato il legale — del resto Piero Piccioni li aveva indicati sin dal maggio dell'anno scorso in occasione della querela presentata contro il giornalista Marco Cesarini e li ha confermati poi quando venne interrogato dal Procuratore della Repubblica dott. Angelo Sigurani all'epoca della seconda inchiesta sulla morte di Wilma Montesi. Le ricette, inoltre, che confermano la malattia che costrinse a letto Piero Piccioni nei giorni 9-10-11-12 aprile 1953 sono in nostro possesso e se finora non sono state esibite ciò è dovuto al fatto che l'autorità giudiziaria non ha formulato sospetti o accuse contro Piero Piccioni».

La sicurezza di questa intervista faceva riscontro con un atteggiamento presso a che analogo tenuto dagli altri protagonisti della vicenda. Come dire che orientarsi attraverso questi controlli diretti era assolutamente impossibile.

Non rimaneva che da registrare quanto obiettivamente stava accadendo. E questo non era molto. Un lungo colloquio del presidente della Sezione istruttoria, dopo il suo ritorno da Regina Coeli con il sostituto Procuratore Generale dottor Scardia; la decisione dei familiari di Wilma Montesi di rivolgersi ad un legale — per la cronaca l'avv. Sinibaldo Tino — nel caso dovessero costituirsi Parte Civile qualora l'istruttoria si concludesse con una ipotesi delittuosa; la notizia che Rodolfo Montesi, il padre di Wilma, era stato ricoverato d'urgenza in una clinica per una operazione d'ulcera.

Stamattina si è saputo che il collegio di difesa del Montagna ha sporto querela contro un quotidiano del pomeriggio d'ispirazione comunista, per alcuni suoi apprezzamenti ritenuti calunniosi. Il giornale aveva scritto che il nome del principe Maurizio d'Assia quale presunto uccisore della Montesi sarebbe uscito da un esposto presentato lunedì al dott. Sepe dal collegio di difesa del Montagna.

Bisogna dunque escludere, in presenza di questa azione giudiziaria, che i tre patroni abbiano segnalato Maurizio d'Assia quale responsabile del dramma di Tor Vaianica. Risulta per altro che essi negli ultimi tempi sono venuti in possesso di alcune informazioni, in base alle quali hanno svolto ricerche sul mistero Montesi, presentando lunedì al dott. Sepe un memoriale compilato col materiale raccolto. Risulta pure che da quel giorno l'orientamento dell'istruttoria è sembrato cambiare nettamente, portando al ritiro dei passaporti.

Poi, per tutto il pomeriggio, regnò imperturbabile la calma più assoluta, senza che il dott. Sepe si affacciasse nel suo ufficio a Palazzo di Giustizia (particolare piuttosto anormale).

Con il calare delle prime ombre della sera la calma fu rotta improvvisamente da una ondata di notizie travolgenti, allarmistiche, catastrofiche. Si trattò di una ondata così impetuosa che tolse il fiato a coloro i quali sorretti dalla logica e dalla bontà delle proprie informazioni avevano ritenuto che nulla sarebbe accaduto almeno sino al rientro del Procuratore Generale della Corte d'Appello dott. Giocoli dalle vacanze. Le voci erano, questa volta, però ben localizzate; parlavano di arresti nel corso della nottata, parlavano di una conclusione definitiva della questione intorno alla quale tutti, chi in un modo chi in un altro, si erano affannati. Ma le ore sono passate senza che nulla di concreto avvenisse.

A tarda sera è giunto a Roma dalla Germania Filippo d'Assia, il padre di Maurizio.

Guido Guidi

La «Voce Repubblicana»

Agire rapidamente

Roma, 10 settembre.

La *Voce Repubblicana* saluta l'azione di Sepe come una dimostrazione di quanto sia valido e necessario il sistema democratico che vuole uguali nel dovere e nel rispetto della legge i ricchi ed i poveri, i deboli ed i potenti, i blasonati veri ed anche quelli d'accatto.

L'unico dogma che sopravvive al di sopra dello scandalo è la coscienza pulita. Comunque il giornale non si limita a semplici affermazioni di principio che potrebbero financhè sembrare idilliche, ma viene al sodo e interpretando il più vasto sentimento dell'opinione pubblica invoca che si faccia subito chiaro nella faccenda.

«Non è possibile lasciare più oltre l'opinione pubblica nel dubbio e nell'attesa di eventi clamorosi. Se devono venir operati degli arresti, che lo siano subito, se deve aver inizio un processo (anche se indiziario) che venga subito, o se alcune persone devono essere imputate di responsabilità connesse, che lo siano subito. Alla verità detta subito, quale che sia, clamorosa o modesta, il pubblico crede; alla verità ritardata non crede».

CRONACA CITTADINA

Domenica scorsa 7 morti per sciagure della strada: e domani?

Imprudenza e distrazione sono le cause degli incidenti

Il continuo impressionante aumento delle disgrazie - Una statistica delle cause che le provocano In città accadono in media diciotto scontri gravi al giorno - I veicoli che risultano più pericolosi

Da tempo le autorità, i giornali e gli enti interessati alla motorizzazione rivolgono appelli alla prudenza, per ridurre gli incidenti della strada. Ma la campagna per la salvaguardia della vita umana non ha ottenuto finora — è doloroso constatarlo — gli effetti sperati. Domenica scorsa, in città e in provincia, si è verificata un'altra serie impressionante di disgrazie; un nuovo tributo di sangue imposto dalla smania di velocità che affligge specialmente i motociclisti e gli scooteristi. Solo domenica si sono registrate sei sciagure mortali; una settima vittima si è aggiunta ieri con il decesso di uno sventurato che era rimasto ferito domenica in uno scontro a Crescentino.

Nei primi giorni di ottobre, in occasione della XI Conferenza del traffico e della circolazione, che si terrà a Stresa, sarà presentato il nuovo Codice della strada e della circolazione. E' augurabile che le nuove, precise norme in materia possano eliminare una buona parte delle cause di incidenti, che non sempre sono imputabili all'insufficienza delle strade urbane ed interurbane, all'aumento del traffico e alla potenza dei mezzi di locomozione.

La causa principale delle disgrazie deve essere addebitata all'imprudenza, alla distrazione o all'imperizia dei guidatori di automezzi. Ma anche i pedoni hanno la loro parte di responsabilità, come dimostrano le statistiche compilate ogni anno dal Municipio.

Nel 1953, nella città di Torino, si sono verificati 6502 incidenti stradali: una media di oltre 14 al giorno. (Quest'anno la media è ancora aumentata: 18 al giorno). Di tali incidenti, 2381 hanno provocato morti o feriti, 3864 si sono risolti con danni ai veicoli. Sessantadue morti e 2655 feriti: questo il triste bilancio degli incidenti suddetti. In qualche caso le disgrazie sono state causate dalla fatalità, cioè da elementi imponderabili che hanno neutralizzato qualsiasi tentativo per evitarle. Ma la tabella che pubblichiamo rivela senza possibilità di equivoco che una parte degli incidenti potevano essere scongiurati.

Nel 1952, la trasgressione alla regola sulla precedenza agli incroci aveva provocato 1389 disgrazie; l'anno scorso la stessa infrazione ne ha causato 1745. L'eccesso di velocità ha invece registrato una flessione: i 269 incidenti dovuti a tale causa nel 1952 sono scesi, l'anno scorso, a 197.

Le disgrazie imputabili all'imprudenza hanno subito un notevole aumento: 1871 nel '53, contro le 1402 dell'anno precedente. La percentuale più alta, in questo campo, è data dalla distrazione: 1006 incidenti nel 1952, ben 1414 l'anno scorso.

La statistica tiene conto non solo del numero degli incidenti, ma anche dei veicoli che li hanno provocati o che vi sono stati coinvolti. Il primo posto spetta alle autovetture (2063 incidenti, con 18 morti e 636 feriti). Le motorette e le motoleggere, con 588 incidenti, sono state altrettanto funeste: 13 morti e 1010 feriti.

Al terzo posto del tragico bilancio si sono classificati i ciclisti: 487 incidenti, con 11 morti e 593 feriti. Seguono, con 416 incidenti (10 morti e 460 feriti), i motocicli, i motocarri e le motocarrozzette. Chiudono l'elenco i tram e i pullman delle linee urbane, con 215 incidenti. Quest'ultima categoria di veicoli ha provocato 15 morti — tutti pedoni — e 105 feriti.

Sono cifre da meditare, perchè non si tratta di un fenomeno stagionale o circoscritto ad un determinato periodo. Il traffico è in continuo aumento, le strade sono quelle che sono, il ritmo della vita moderna tende ad accelerare anzichè a rallentare. Ne deriva l'urgenza di un'autodisciplina da parte di tutti gli utenti della strada, la perfetta conoscenza delle norme sulla circolazione, l'abbandono degli esibizionismi pericolosi e dell'anarchia.

L'invito è rivolto a tutti: maggior prudenza, maggior rispetto della propria e dell'altrui incolumità. Domani i torinesi vorranno lanciarsi sulle strade con auto e moto per le scorribande della domenica. Se ognuno farà un po' più di attenzione molte disgrazie saranno evitate.

CAUSE CHE PROVOCARONO GLI INCIDENTI	1950	1951	1952	1953
INOSSERVANZA NORME SULLA CIRCOLAZIONE				
Non dava la precedenza agli incroci	338	430	1389	1745
Velocità pericolosa	66	102	269	197
Non teneva la destra	78	94	297	281
Non segnalava il cambiamento di direzione	30	38	68	191
Procedeva a fari spenti	3	3	2	5
Sorpassava a sinistra senza la via libera	36	29	181	270
Sorpassava a destra senza la via libera	16	12	112	86
Non procedeva sul marciapiede (pedoni)	4	6	10	15
Attraversava all'incrocio fuori zona pedonale	3	3	14	9
ATTI DI IMPRUDENZA				
Manteneva direzione indecisa	63	91	162	131
Era distratto (a piedi o su veicoli)	345	267	1006	1414
Tentava di passare davanti a veicoli in moto	28	48	75	77
Attraversava improvvisamente	87	123	219	240

Dal 1952 al '53 sono aumentati in particolare gli incidenti dovuti a queste cause: « non dava la precedenza » ed « era distratto », che indicano due tipi di cittadini: l'indisciplinato e l'incauto.

Una moderna virago arrestata per truffa

E' nota nella zona collinare da Pino a Chieri - La sua vertenza con un negoziante - Protesta di essere vittima di un equivoco

I carabinieri di Pino Torinese hanno arrestato la ventinovenne Ersilia Ganotti di Iginio, abitante con i genitori in una cascina presso Chieri. La Ganotti, in questi ultimi anni, aveva saputo conquistare una certa notorietà in tutta la zona di Chieri per il suo carattere ultradinamico, per i suoi atteggiamenti eccentrici, ma soprattutto per una sfida che aveva lanciato agli assi del pedale, proponendo di misurarsi con essi nientemeno che nel Giro d'Italia.

Il sogno della Ganotti, di battere in salita e in volata Coppi, Bartali e gli altri campioni del ciclismo, non aveva potuto realizzarsi per ovvie ragioni. Ma per qualche tempo la giovane donna aveva continuato ad allenarsi scrupolosamente lungo la salita di Pino, dimostrando notevoli doti di scalatrice. In seguito la sua passione sportiva si era rivolta ad altri veicoli più comodi e più veloci: aveva acquistato un'« ardea » e una motocicletta e, al volante dell'automobile o china sul manubrio della « quattro cilindri », si esibiva in spericolate scorribande.

« Avrebbe dovuto nascere maschio, l'Ersilia », commentavano i contadini dei dintorni, vedendola scorrazzare con tanta baldanza. E la Ganotti era la prima ad avvalorare i commenti sul suo conto. Di giorno lavorava insieme ai genitori, ma alla sera indossava spesso i calzoni da uomo e frequentava gli esercizi pubblici. Negli ultimi tempi si era dedicata ad un altro sport, tipicamente maschile: la caccia. Ed è stata questa sua ultima mania a metterla nei guai.

Alla fine del 1953 la Ganotti aveva acquistato per 140 mila lire dall'armaiolo torinese Ippolito Grua, con negozio in corso Peschiera 177, un fucile da caccia a due canne. Pur disponendo di mezzi, la donna aveva ottenuto di pagare ratealmente la doppietta accettando la clausola del « riservato dominio ». Si era, cioè, impegnata a non regalare o vendere l'arma fino a quando non avesse saldato integralmente il suo debito.

Le prime cambiali furono ritirate dalla Ganotti alle scadenze, fino al mese di agosto. Restavano da pagare alcune rate. Il 8 settembre il Grua si recò alla cascina dei Ganotti per chiedere il pagamento di una delle cambiali; ma l'interessata gli rispose che sarebbe passata il giorno dopo dal negozio, per saldare il conto e cambiare il fucile con un altro di maggior valore.

L'indomani, la Ganotti impegnò la doppietta presso un'agenzia di prestiti che ha sede in via Montebello 21, ricavandone 27 mila lire. L'armaiolo, non avendo ottenuto il pagamento della cambiale, sporse denuncia ai carabinieri di Pino Torinese.

Ieri mattina il brigadiere comandante la stazione si presentò nell'abitazione della donna, ma questa fece rispondere dai genitori che era assente. Il sottufficiale incaricò i familiari di dire alla Ganotti di presentarsi in caserma. Verso mezzogiorno la giovane, a bordo della sua macchina, passò davanti alla stazione dei carabinieri, ma senza fermarsi, e si lanciò a tutta velocità verso Torino. Il brigadiere, che la aveva vista, la inseguì con un automezzo e ad un crocicchio la raggiunse, obbligandola a seguirlo in stato di arresto, sotto l'imputazione di truffa e detenzione e porto abusivo di arma.

Dal canto suo la donna — che è stata rinchiusa nel carcere di Chieri, a disposizione dell'autorità giudiziaria — contesta le accuse e sostiene che la denuncia è stata provocata da un equivoco: essa non aveva nessuna intenzione di sottrarre al negoziante quanto gli doveva, nè pensava di incorrere nelle maglie della legge impegnando il fucile da caccia. La parola decisiva spetta al magistrato.

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA + 25,7
MINIMA + 14,6

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media 21,2; umidità 75%; pressione 738,5. Cielo nuvoloso, venti deboli. Previsioni: condizioni buone, con nuvolosità nelle ore calde. Temperatura stazionaria.

Dopo la confessione del nipote della bustaia strangolata in corso Vittorio

Si riparte alla caccia dell'assassino sfuggito una prima volta alla cattura

Una squadra della "mobile" partita ieri sera su allarme: l'operazione si concluderà solo stamane - Altri due interrogatori del Chiavazza

Il giovane Chiavazza (il 2° da sin.) ricondotto in Questura

Oggi l'assassino della bustaia Caterina Baravalle dovrebbe cadere nella rete tesagli dalla polizia; soltanto una fatalità potrebbe impedire che la trappola, preparata con molta cura dalla Squadra Mobile, scatti al momento giusto. Già una volta funzionari ed agenti, scoperto il luogo dove l'omicida si nascondeva, vi si erano recati per arrestarlo. Ma egli si era assentato poco prima e da allora non vi aveva più fatto ritorno. Dove era andato? Sembrava impossibile saperlo.

Ieri pomeriggio, invece, all'improvviso si è notata negli uffici della Squadra Mobile una febbrile attività che non poteva essere giustificata che con l'avvenuta comunicazione della località dove l'assassino si cela. Dopo un breve concitato colloquio telefonico il dott. Maugeri ha chiamato i suoi collaboratori dott. Sgarra e maresciallo Sanfet ed ha impartito una serie di disposizioni. Subito dopo il dott. Sgarra è salito con alcuni agenti su una macchina che è partita a tutta velocità. Si ritiene con fondatezza che egli si sia recato fuori della nostra regione, forse nel Veneto. Il maresciallo Sanfet, invece, è andato con un'altra automobile in una zona alla periferia della città. La operazione dovrebbe concludersi, come si è detto, nella mattinata. Perchè mai, vien fatto di domandarsi a questo punto, la polizia, ottenuto dal Chiavazza il nome dell'assassino, ha impiegato non poco tempo per individuare la sua abitazione? Si suppone che forse egli avesse dato al Chiavazza un nome falso per assicurarsi l'impunità nel caso che il complice avesse confessato.

Accortisi dell'inganno i funzionari avrebbero dovuto allora effettuare lunghe ricerche fra gli amici del nipote della bustaia abituali frequentatori di un bar di corso Regina Margherita. Forse essi avrebbero potuto venire a conoscenza, se non del vero nome del complice del Chiavazza, almeno di qualche elemento che servisse alla sua identificazione. Numerosi giovani furono interrogati ed essi fornirono connotati di un individuo corrispondenti a quelli dati dal Chiavazza. Fu anche fatto un nome diverso da quello di « Gino » con il quale costui veniva comunemente chiamato. A questo proposito va rilevato che non si tratta del giovane, amico del Chiavazza, il cui nome correva ieri l'altro su diverse bocche e che il nostro giornale non raccolse. Questi, che attualmente è in vacanza nel Veneto, non ha nulla a che fare con il delitto; se fosse stato a Torino probabilmente sarebbe stato interrogato come tanti altri al solo scopo di sapere da lui se era in grado di dare ulteriori indicazioni sul complice del Chiavazza che probabilmente doveva aver visto qualche volta in sua compagnia.

L'individuo accusato dal nipote della bustaia è un giovane di media statura, tarchiato, rosso di capelli. Fu visto insieme al Chiavazza fino al giorno precedente l'uccisione della Baravalle; da allora non frequentò più il bar di corso Regina ed evitò di farsi vedere in compagnia del Chiavazza per non destar sospetti.

Essi erano così timorosi di essere scoperti che per non venir colti in possesso di prove di colpevolezza si disfecero del magro bottino raccolto nella casa della sventurata Baravalle: un anello, due orecchini ed una macchina fotografica che gettarono nel Po. Sembra che ieri il Chiavazza sia stato condotto al fiume per indicare il punto preciso in cui essi lasciarono cadere gli oggetti; forse la macchina potrebbe essere recuperata; costituirebbe una prova in più contro l'assassino.

Il nipote della bustaia ieri è stato ancora a lungo interrogato. Al mattino il giudice istruttore dott. Lombardi si è recato da lui in carcere (dove è stato tradotto dopo la notifica del mandato di cattura spiccato nei suoi confronti) e gli ha mosso altre contestazioni. L'interrogatorio, nel corso del quale l'imputato ha informato il giudice di aver nominato proprio difensore l'avv. De Marchi, è durato un paio di ore. Alle 14 il giovane è stato tradotto in Questura e là, negli uffici della Squadra Mobile, ha subito numerosi altri interrogatori terminati alle 18, ora in cui il dott. Sgarra è partito improvvisamente in automobile. Tuttavia il giovane non è stato rimandato in carcere: si ritiene che i funzionari abbiano voluto trattenerlo in previsione che l'arresto dell'assassino potesse avvenire nella serata stessa: avrebbero così potuto immediatamente metterlo a confronto con il Chiavazza.

Costui ha continuato a giurare di non aver voluto la morte della zia; essa doveva essere soltanto derubata; fu il complice che, recatosi solo nell'alloggio della sventurata e ingaggiata una breve ma furiosa lotta con la sua vittima perse la testa e la strangolò.

Se questa versione corrisponde a verità non sarà facile intravvedere una sua complicità nel delitto; lo sciagurato giovane dovrebbe rispondere soltanto di correità in furto. Contro di lui e l'assassino, il figlio dell'uccisa, Lorenzo Baravalle, si costituirà Parte Civile con il patrocinio degli avvocati Gino ed Ettore Oberti che già lo difesero nei processi di primo e secondo grado per l'assassinio nel 1945 della venditrice ambulante di via Mazzini, delitto a cui egli prese parte come « palo ».

Discussa in Comune l'epidemia di Orio

L'epidemia di tifo che, come riferiamo in altra parte del giornale, ha colpito gli abitanti di Orio Canavese ha avuto ripercussioni anche a Torino. Nella seduta di Giunta tenuta ieri pomeriggio l'assessore alla Igiene prof. Sisto ha riferito sulle misure di sicurezza adottate dal comune di Torino. La Centrale del latte è stata diffidata, sino a nuovo ordine, dall'accettare il latte proveniente dal centro di raccolta di Foglizzo al quale consegnarono il loro prodotto gli allevatori di bestiame di Orio Canavese. Si tratta di una quantità relativamente modesta di latte che non inciderà sul normale funzionamento della Centrale.

Altri argomenti trattati dalla Giunta sono: uno stanziamento di 2 milioni e mezzo di lire per dotare di cucine la scuola materna di via Giacinto Collegno; uno stanziamento di 4 milioni e mezzo per costruire gli impianti di illuminazione elettrica del Centro assistenza infanzia del Regio Parco. Infine si è deciso il trasferimento, nel Famedio degli uomini illustri della città, della salma del sen. Bellom-Pescarolo.

Il lutto di un magistrato

Un grave lutto ha colpito il consigliere di Cassazione dottor Lorenzo: la morte della madre, signora Giovanna Bruno ved. Lorenzo di 79 anni, avvenuta a Istica, in Sicilia. All'illustre Magistrato le più sentite condoglianze da « La Stampa ».

Travolto sull'autostrada mentre cambia una ruota

La macchina investitrice spegne i fari e scompare - Una donna morente in corso Francia: anche in questo caso il responsabile è fuggito

Il commerciante Antonino Ruggero, di 31 anno, domiciliato in via Antonio Genovesi 9, è rimasto vittima ieri sera di un incidente stradale. Verso le 20,30, insieme col fratello Salvatore, percorreva su un camioncino l'autostrada di Milano. D'un tratto, a circa due chilometri da Brandizzo, la gomma posteriore sinistra si afflosciava ed i due fratelli scendevano per cambiare la ruota. Salvatore Ruggero si stemava meglio il « martinetto » che non funzionava; contemporaneamente il fratello Antonino, svitava i bulloni della ruota affinchè il cambio potesse effettuarsi più celermente. In quell'istante una macchina che procedeva velocissima in direzione della nostra città, nel passare accanto all'auto investiva in pieno l'Antonino, scaraventandolo a parecchi metri di distanza. L'investitore proseguiva poi la sua corsa a fari spenti.

Il disgraziato veniva raccolto morente dal fratello. Con un'auto di passaggio era trasportato a Torino, all'astanteria Martini dove i medici di guardia al pronto soccorso lo ricoveravano con prognosi riservata per ferite multiple al capo e agli arti, frattura della spalla sinistra e gravissimo stato di « choc ».

— Al Maria Vittoria è stata ricoverata, sempre nella giornata di ieri, la casalinga Adelina Catalisano, di 62 anni, dimorante in via Rieti 27. La poveretta, che non è in grado di parlare, era stata trovata priva di sensi in corso Francia, nei pressi dell'Aeronautica. Si ritiene sia stata investita da un'automobile il cui guidatore, dopo l'incidente, ha proseguito la sua corsa. I sanitari l'hanno trattenuta in osservazione.

— Il ventitreenne Piergiovanni Tola, domiciliato in corso Vercelli 197, attraversando la strada a poca distanza dalla sua abitazione, è stato investito ieri sera da un ciclista, Giorgio Ferraris, di 16 anni, dimorante in corso Giulio Cesare 111. Entrambi sono stati trasportati all'astanteria Martini e giudicati guaribili in una diecina di giorni per ferite al capo e agli arti.

— Una donna di 65 anni, Teresa Quinta De Toma, domiciliata in via XX Settembre 55, si trovava ieri su una vettura tranviaria della linea 5, che percorreva via Milano in direzione del centro. All'angolo di via Garibaldi, per una brusca frenata del manovratore, la De Toma veniva proiettata in avanti e andava a sbattere con violenza contro un sedile. Accompagnata all'ospedale Maria Adelaide, è stata ricoverata, con prognosi di un mese, per frattura di due costole.

— Alle cure dei medici del Mauriziano ha dovuto ricorrere ieri Mario Maritano fu Eugenio, di 41 anno, residente a Giaveno. Mentre attraversava la strada a poca distanza dalla sua abitazione era stato investito da un ciclista. Ha riportato la frattura del naso ed escoriazioni multiple al viso, guaribili in una ventina di giorni.

— All'ospedale di Caselle è stato ricoverato ieri mattina il trentenne Antonio Airola, del luogo. Sbucando in bicicletta sulla strada provinciale per Torino, era stato investito da un motociclista, riportando ferite al capo e alle gambe. Le sue condizioni non sono gravi.

— Per fratture costali è stato ricoverato ieri all'ospedale Maria Vittoria il trentaquattrenne Francesco Bosso, residente a Collegno in via Garibaldi 14. Guarirà in un mese. Verso le 18, percorrendo in motocicletta corso Francia, all'altezza di Fosso Strada, si è scontrato con un motocarro.

— Poco dopo le 7 di ieri mattina, in corso Francia angolo corso Racconigi, un convoglio della tranvia di Rivoli è andato a cozzare con violenza contro un autocarro. Questo proveniva da corso Svizzera e stava attraversando i binari, quando il guidatore ha frenato per lasciar passare una macchina. Il caso ha voluto che in quell'istante sopraggiungesse il treno, diretto alla stazione di piazza Statuto. Sebbene il manovratore abbia subito azionato i freni, l'urto è stato inevitabile.

L'incidente si è per fortuna risolto senza danni per le persone. Non poco spavento fra i molti passeggeri che affollavano le vetture del convoglio. Rilevanti sono stati invece i danni, specie alla motrice del treno, la cui parte anteriore è andata distrutta.

La speranza del passeggero

Abbiamo pubblicato l'altro ieri la lettera di un giovane tranviere: egli esprimeva, anche a nome dei suoi colleghi, la speranza di una reciproca comprensione e di una maggior cordialità fra pubblico e personale di servizio. A lui risponde ora un vecchio torinese.

« Da più di cinquant'anni — *scrive il signor A. D. V.* — frequento ogni giorno le tranvie urbane. Ho constatato che nella quasi totalità i fattorini sono educati e compiti. Anche i manovratori meriterebbero un elogio se qualcuno non fosse abituato a dare bruschi scossoni per pigiare la gente nella vettura e se qualche altro evitasse di accelerare la corsa proprio agli incroci delle strade...

« Ma noi, vecchi torinesi, ricordiamo che in passato forse c'era più gentilezza. Molti ricordano che fino a trent'anni fa prestava servizio sulle linee urbane un fattorino anziano, piccoletto, curvo nelle spalle, di una illimitata cortesia. Rispondeva « sissignore » e « nossignore » al passeggero che gli domandava qualcosa; se vedeva in piedi una persona sofferente pregava con molto tatto di lasciarle un posto per sedere; aiutava a scendere le persone anziane e aveva cura dei bambini; alla fermata di Porta Nuova porgeva le valigie ai partenti e augurava loro buon viaggio. Lo chiamavano il " Conte " ».

Il signor A. D. V. vorrebbe che tutti, fattorini, manovratori e passeggeri, fossero come quel « Conte ». Sulla vettura si respirerebbe aria di salotto. Ma forse è pretendere troppo. Sarebbe sufficiente un poco di cortesia in più per rendere gradita anche una corsa sul tram.

Precipita da venti metri

Il pauroso volo di un muratore in un cantiere di via Biansè

Il carpentiere Luigi Stello, di 35 anni, residente a Santhià in via De Amicis 78, è rimasto vittima ieri pomeriggio di un infortunio sul lavoro che ha avuto, purtroppo, tragiche conseguenze.

Alle dipendenze dell'impresa immobiliare « XI Febbraio », che ha sede nella nostra città in piazza Risorgimento, lo Stello era addetto, con altri muratori, alla costruzione di uno stabile in via Biansè angolo via Rosta. I lavori erano già a buon punto, le impalcature toccavano ormai il quinto piano. Fu lassù, ad una ventina di metri di altezza, che ieri si verificò la disgrazia.

Verso le 16,30 il carpentiere lavorava sull'impalcatura. Ad un tratto, per cause non ancora accertate — forse per un capogiro, forse per il cedimento di una tavola dell'impalcatura — perdette l'equilibrio e precipitò nel vuoto, abbattendosi esanime sul selciato.

Accorsero i compagni di lavoro, lo sollevarono e lo adagiarono sulle loro giacche ripiegate, in attesa dell'arrivo di un'autoambulanza della Croce Rossa, invocata per telefono. Lo Stello appariva ferito gravemente, ma non in condizioni disperate. Ripresi i sensi, si lamentò di un acuto dolore ad una gamba e al torace. Ma nel pauroso volo dal quinto piano non aveva battuto la testa contro i pali nè sul terreno: e subito si fece strada la speranza che la disgrazia potesse anche non avere conseguenze irreparabili. Anzi sul posto qualcuno parlò di un caso eccezionale: non si era ucciso dopo un volo di 20 metri.

Pochi minuti dopo giunse sul posto l'autoambulanza, che trasportò il ferito all'ospedale Maria Vittoria. I medici del pronto soccorso, esaminavano lo Stello e riscontravano la frattura d'un femore e di alcune costole, ma non espressero una prognosi rassicurante, come ci si attendeva. Fu ricoverato in osservazione.

Un'ora dopo, alle 17,45, il carpentiere morì. Un'emorragia interna rese vano ogni tentativo dei sanitari. Il Commissariato di San Donato ha aperto un'inchiesta sulle cause della sciagura.

Di ritorno dal lavoro trova la moglie suicida

Una donna si è uccisa ieri mattina in un alloggio di via Vanchiglia 32. Si tratta della quarantacinquenne Claudina Bornino in Offredo. Da tempo soffriva di una grave malattia che la costringeva a trascorrere le giornate in casa. Ieri, in una profonda crisi di sconforto, mentre il marito era al lavoro, ha aperto i rubinetti del gas ed ha atteso la morte adagiata su un divano.

La macabra scoperta è stata fatta dal marito di ritorno, alle 14, dallo stabilimento in cui è impiegato. Era uscito di casa verso le 7 e non aveva notato nulla di strano nel comportamento della moglie. Gli era apparsa molto triste, ma non più del suo solito in questi ultimi tempi. Mai, del resto aveva manifestato propositi di suicidio. Alle 14, l'Offredo bussò alla porticina dell'alloggio che dà sul cortile: non ottenne risposta; nell'attesa gli parve di sentire un acuto odore di gas. Intuì la disgrazia, e impressionato cominciò a scuotere la porta finchè la scardinò. Si precipitò dentro. La Bornino era ormai cadavere, la morte doveva essere avvenuta già da qualche ora. Accorsero i vicini e si chiamò un medico, ma questi non potè far altro che constatare il decesso. Sul tavolo della cucina la donna aveva lasciato un biglietto in cui chiedeva perdono ai familiari — il marito e la figlia Gina (quest'ultima ha lasciato da poco la casa essendosi sposata) — del tragico gesto.

— Un suicidio analogo è avvenuto ieri mattina in via Arquata 22. La vittima è la settantaduenne Amelia Billiana, una vecchia infermiera che da molti anni viveva sola in un appartamentino al quarto piano. Una vicina di casa, Maria Camillo, si è recata da lei alle 7 per portarle come di consueto una tazza di latte. Ma giunta sulla porta scoprì con raccapriccio un biglietto appeso alla maniglia sul quale erano vergate con mano tremante queste poche parole: « Non entrate in cucina. Pericolo di morte. C'è il gas ». Con l'aiuto di alcuni casigliani, la porta venne sfondata. La Billiana era riversa su una poltrona, in cucina. Aveva staccato il bocchettone del gas. Si tentò di soccorrerla, ma era già morta.

In condizioni economiche difficili, sofferente di arteriosclerosi, da qualche tempo non era più in pieno possesso delle sue facoltà mentali.

ECHI DI CRONACA

STATO CIVILE

Chiappo Celestina fu Giovanni, anni 77, v. Milano 11; Cervati Teresa in Bertolone, 60, c. G. Cesare 97; Vigliani Luigi fu Ettore, 64, v. Legnano 15; Granero Carlo fu Bernardo, 78, c. G. Cesare 125; Martini Giuseppe fu Antonio, 66, c. Vinzaglio 14; [illegible] Luigi fu Giacomo, 55, c. Reg. Margherita 275; Rosso [illegible] in Bagnasco, 55, v. Valdellatorre 105; Costa Francesco fu Giuseppe, 71, c. Peschiera 234; Rollo Antonio fu Giuseppe, 48, deceduto in ospedale; Varengo Maria fu Giov. Battista, 67, idem; Rosio Giuseppe fu Sebastiano, 71, idem; Bortoli Antonietta fu Pietro, 76, idem; Giacone Francesco fu Giovanni, 77, idem; Primavalle Aldo fu Francesco, 65, idem; Lanzetti Teresa in Bartolomeo, 70, idem; Cesano Andrea fu Carlo, 46, idem; [illegible] Vittoria di Vincenzo, 56, idem; Girardi Paola fu Nicola, 66, idem.

Corsi serali gratuiti (per disegnatori meccanici). La segreteria dell'Istituto Sociale (via Arcivescovado 8) è aperta per le iscrizioni tutte le sere dalle 18 alle 20.

L'uso della parola

Poeti in montagna

Sotto le Alpi Apuane, partendo da Massa, giungemmo a una località che si chiama Pasquilio: due o tre case, un piccolo albergo, e una dozzina di poeti. Costoro erano andati lassù per un premio letterario piccolissimo, da assegnarsi a poesie dedicate a quei luoghi davvero mirabili e degni di canto. Ma più che cantati, i concorrenti li avevano decantati, secondo lo stile tradizionale della letteratura montanara; e le dirupate vette, le balze scoscese, le acque mormoranti, i silenzi incantati, l'azzurro inviolato e l'immancabile infinita pace facevano spicco nei versi, dettati tuttavia da quel trasporto amoroso che rende sincera anche l'Arcadia. La premiazione avvenne cospetto del popolo assiso su un prato in declivio davanti alla tavola non ancora sparecchiata della mensa; e quel popolo era composto da un centinaio di giovani, fra i quali più numerose le ragazze, e da un paio di vecchi minatori, ossuti e baffuti, discesi dalle cave. Dopo la lettura delle poesie premiate tutti battevano alacremente le mani, mentre alcune giovinette ponevano corone di fiori sul capo dei vincitori, rossi di confusione e commozione. Ci furono brevi discorsi, Enrico Pea, genio del luogo, riscosse con l'abituale benevolenza gli omaggi dei suoi fedeli, poi si bevve, si brindò, ci si promise di ritrovarci tutti, a Dio piacendo, negli anni venturi, fra quei castagni, sotto quelle rupi, in vista di quel mare.

Era stato il più gentile dei premi, velato di modestia e consolato dalla presenza dei semplici. Ma quando la compagnia già stava per disperdersi fra i pascoli e i sentieri, un giovanotto prese a mormorare alle nostre spalle: «Ma le chiamano poesie, codeste? O se non hanno neppure la rima! ». Lento è sulle montagne il cammino del viandante, ma più lento ancora il cammino dell'arte (E poi, se avesse avuto ragione proprio l'ignoto montanaro? A scrivere senza rima siamo buoni tutti...).

«Cuore - amore»

A proposito di rima. Se un poeta vuol diventare popolare, deve usarla, non c'è scampo. Anche quelli che un tempo furono tenuti per «maledetti», e riscossero l'unanime riprovazione dei benpensanti, se scrissero in rima presto o tardi finiranno col far breccia in tutti i cuori. Ora è la volta di Apollinaire. Nessuno più gli rimprovera i suoi «Calligrammi», e sono molti, anche in Italia, coloro che ripetono estasiati il suo «Pont Mirabeau»: «Venga la notte suoni l'ora — i giorni passano io resto ancora» (v. la buona traduzione di Paolo Sanfiore per le edizioni «La fiaccola») In Francia, poi, si mettono in musica le sue poesie, le si cantano nei *cabarets* e perfino, mi dice un amico, nelle strade. Insomma, ce lo portano via, in virtù della rima, a noi che lo amammo tanti anni fa, quando era ancor vivo. Pazienza. Ma ci lascino almeno, per certi momenti di più segreta ironia, qualcuno dei suoi epigrammi (*«Incertitude, ô mes délices — Vous et moi nous nous en allons — Comme s'en vont les écrevisses, — A reculons, à reculons»*).

E' la volta anche di Dino Campana. A Marradi, dove siamo stati in questi giorni, si vedon lapidi in suo onore, e già si è deciso di intitolare una strada al suo nome: a lui che, come ci rammentava suo fratello, veniva considerato per tutto l'Appennino tosco-romagnolo come un reprobo, uno stravagante, uno insomma più da perdere che da trovare. E anche per Campana agisce la rima. Si è scoperto, con notevole ritardo, che le sue poesie sono belle, «proprio belle», e si comincia nei Frei, sotto la guida di qualche professore giovane, a declamare: «Guardo le bianche rocce le mute fonti dei venti — E l'immobilità dei firmamenti — E i gonfi rivi che vanno piangenti...». Miracoli della rima. I poeti che la disdegnano, non sperino, dunque, in queste popolari assunzioni ai cieli della gloria.

Sorridete

«Signore, — mi scrive un tale che non ho mai sentito nominare — le mando questo mio racconto, frutto recente della mia autentica vocazione narrativa, affinché lei lo faccia pubblicare in qualche giornale o rivista dove è conosciuto. Le raccomando di farmi avere, a pubblicazione avvenuta, copia giustificativa del periodico, nonché il relativo compenso. Distinti saluti». Bene, io questo racconto non l'ho letto, e non lo leggerò mai. Con il mio illustre amico T. S. Eliot, io penso che l'educazione faccia parte della cultura, e se quel tale è tanto maleducato da scrivermi in quei termini, vuol dire che è anche un ignorante (e se pure avesse imparato a memoria l'Enciclopedia, sarebbe sempre ignorante nel senso grandioso, universale, quasi tragico che nelle campagne toscane si dà a questa parola).

E giacchè siamo in argomento, perchè nelle scuole non si insegnerebbero le buone maniere? Perchè certi insegnanti non comincerebbero col presentarsi agli alunni *vestiti*, e non scamiciati, e con la barba rasa, e col sorriso sulle labbra? Sicuro, anche il sorriso: esso è una regola di educazione, e quindi un segno di buona, antica cultura. I cinesi lo sanno, che sempre sorridono, e anche quando siano rivoluzionari o comunisti, accolgono con graziose cerimonie il forestiero, e così lo blandiscono, lo disarmano, e giungono a strappare a Clement Attlee (come si è letto in questo giornale) una ammirazione che ai russi, forse perchè più arsi ed accigliati in presenza degli ospiti, viene tanto più parsimoniosamente concessa.

I libri e gli Dei

La mancata restituzione di libri avuti in prestito non è, invece, sempre indizio di cattiva educazione, ma piuttosto di quella pigrizia, di quel vago oblio che prendono l'uomo davanti a un oggetto che ha cessato di interessarlo. Si direbbe anche che un libro prestato, cioè non pagato, non ottenuto con qualche sacrificio, lasci il suo lettore immemore e perfino depresso, come dopo un troppo facile amore. Si tratta di una conseguenza inevitabile della natura umana, e quindi risalente alle più remote origini. Ma in antico, almeno, si era provveduto ad invocare il soccorso degli Dei contro i cattivi restitutori, e poichè il timore del soprannaturale era assai diffuso, c'è da credere che qualche buon effetto fosse così raggiunto. Ecco, ad esempio, le parole che gli scribi babilonesi tracciavano sulle loro tavolette d'argilla, raccolte nella Biblioteca di Uruk: «Il sapiente che non sposterà questo documento, ma lo riporrà nel suo giusto scomparto, che la dea Isthar lo guardi con favore! »; «Colui che si porta via una tavoletta, possano portarselo via Adad e Shala»; «Per ordine di Anu e Antu, la tavoletta rimanga in buono stato». E più perentoriamente: «Colui che teme Anu e Antu, riporti non più tardi di domani la tavoletta alla casa del suo proprietario». Ecco infine un avvertimento che, in un paese di superstizioni come il nostro, avrebbe forse efficacia anche oggi: «Per la salvezza della vostra vita, per il prolungamento dei vostri giorni, per la conservazione della vostra posterità, e affinchè non vi colgano malattie: Rispettate le Biblioteche! ».

Questo accadeva ai tempi di Artaserse I°, circa cinquecento anni prima di Cristo. Ma le biblioteche in Mesopotamia esistevano già da due millenni, e fin dall'inizio erano protette dagli Dei locali. Alle biblioteche nostrane rimane soltanto da raccomandarsi a San Gerolamo, difensore delle lettere, sperando con la fiducia degli innocenti che egli riesca a far ciò che nessuna forza terrena potrà mai fare: indurre un uomo, attraverso la grazia, a restituire un libro.

G. B. Angioletti

ATTLEE RACCONTA IL SUO VIAGGIO IN RUSSIA E IN CINA

Tre ore con Mao Tse-tung

Il generalissimo ha una forte personalità ed è apparso sincero nella discussione - Egli è convinto che il numero è potenza e vuole che la Cina prema sul mondo con ottocento milioni di uomini - Non lo preoccupa il problema dei mezzi di sussistenza - Esiste una limitata tolleranza religiosa, ma i missionari stranieri non sono graditi

(Nostro servizio esclusivo)

Singapore, settembre.

Dopo la nostra visita alle province industriali di Nord-Est, ritornammo a Pechino per un altro breve soggiorno. Nonostante il gran rumore del traffico automobilistico, fui contento di trovarmi di nuovo in questa città, che tanto più affascina quanto meglio la si conosce.

Avevamo già visitato la «Città proibita» con i suoi giardini e le sue chiese, ed anche il Tempio del Cielo, ma scoprimmo nuove bellezze ancora sconosciute, quando, valicata attraverso una superba porta la grande muraglia rossa, ci trovammo a costeggiare in macchina un bellissimo lago per raggiungere la residenza privata di Mao Tse-tung. Un tempo, era stato il palazzo della vecchia imperatrice Tzu Shi; nell'isola in mezzo al lago essa aveva imprigionato il suo figliastro, il legittimo imperatore, all'alba di questo secolo.

Ci fu accordato il privilegio di una conversazione di tre ore con Mao Tse-tung ed i suoi colleghi più importanti, conversazione estremamente schietta da una parte e dall'altra. Il generalissimo ci illustrò gli obbiettivi ed i metodi del governo popolare, mentre noi cercammo di esporgli le vedute del partito laburista e della democrazia socialista. La discussione fu assai vivace, ma del tutto amichevole.

Verso la fine del nostro incontro si parlò dei mezzi per salvare la pace. I cinesi espressero la opinione che gli Stati Uniti conducono una politica aggressiva e cercano di costruire attorno a loro, dal Giappone all'Indocina, una cintura di stati vassalli. A ciò ribattei: «Proprio come la Russia ha fatto in Europa»; poi tutti lo assicurammo che gli americani sono un popolo amante della pace. Egli propose allora quattro punti, attraverso i quali, a suo parere, gli americani potrebbero cooperare al trionfo della pace nel mondo.

Questi punti, che includono lo sgombero di Formosa, il ritiro della VII Flotta statunitense da quelle acque e la rinuncia a ogni tentativo di riarmare la Germania, sono diventati di pubblico dominio, ed alcuni organi di stampa hanno fatto capire che noi eravamo d'accordo con essi e che la discussione finì a questo punto. I cinesi, invece, ci fecero capire che noi avremmo dovuto cercar di persuadere i nostri amici americani ad adottarli. Io obbiettai, però, che il movimento avrebbe dovuto svolgersi nei due sensi; essi a loro volta avrebbero dovuto proporre ai loro amici russi: primo, di accordare ai Paesi satelliti piena libertà di scegliere la propria forma di governo; secondo, di ridurre gli armamenti nel Paese più potentemente armato di tutti, l'Unione Sovietica; terzo, di porre fine alle attività organizzate dai russi negli altri Paesi. Questo scambio di idee fu una parte soltanto di una lunga discussione, in cui noi, per parte nostra, cercammo di rivelare ai cinesi l'altra faccia di problemi sui quali essi sembravano tener conto soltanto del punto di vista sovietico.

Su varie questioni ci venivano date risposte ispirate alla più rigida ortodossia comunista. Per esempio, a proposito del tenor di vita, essi sostenevano che il nostro benessere superiore è dovuto allo sfruttamento delle colonie. Quando io li invitai a spiegare perchè mai la Danimarca, la Svezia e la Norvegia siano così progredite in questo campo, non poterono rispondere. Certo era urtante ascoltare le loro opinioni su questo problema del benessere, che io cercavo di impostare sull'equilibrio fra la popolazione e le risorse.

Ho constatato che l'atteggiamento del governo cinese sul problema demografico si fonda sull'opinione che l'accrescimento numerico sia di per se stesso una cosa buona. Essi prevedono un aumento di dodici milioni di uomini all'anno; interrogati sui mezzi di sussistenza che possono offrire a questa popolazione crescente, rispondono che c'è ancora molta terra non sfruttata. Quando facemmo osservare che questa è una risposta valida solo a breve scadenza, e citammo l'esperienza di altre nazioni; come l'India, ci dissero allora che bisogna cercare un aumento della produzione.

Poichè noi obbiettammo a nostra volta che la cosa davvero importante è il rapporto fra la produzione e il numero dei consumatori, e che è soprattutto desiderabile un miglioramento nel tenore di vita, essi non poterono darci una vera risposta e si accontentarono di affermare che la Cina giudica la potenza demografica non meno desiderabile che un incremento dei consumi. Essi sembrano pensare che una certa riduzione delle nascite sia opportuna nelle città, ma non in campagna. Guardando al solo problema edilizio, forse è così; però essi stessi riconoscono che ci vorranno dei decenni prima che le abitazioni rurali uguaglino la media delle abitazioni cittadine, quantunque la qualità di queste sia ancora, dal nostro punto di vista, deplorevolmente bassa.

Il mondo si trova di fronte, dunque, un governo deciso a veder crescere la sua popolazione, nel prossimo ventennio, da seicento a settecento o ottocento milioni di abitanti. Non soltanto esso non adotta una politica di riduzione delle nascite, ma sta anzi incoraggiando una più alta natalità. Io penso che la vera ragione sia questa: sapendo che la Cina è un paese ancora arretrato, i suoi padroni sperano di compensare con la quantità i loro difetti di qualità, e di acquistare col numero una forte posizione di potenza mondiale. E' un pensiero davvero preoccupante.

Ho notato in Mao Tse-tung una personalità impressionante e quella forza tranquilla, che ci si aspetta di trovare in un uomo che ha compiuto così eccezionali imprese. Egli tenne a farci osservare che, fra i suoi colleghi di governo, non soltanto ce ne sono di non comunisti, ma che alcuni anzi hanno avuto in precedenza rapporti con altri regimi. Eccettuato Ciu En-lai, non potei farmi un'idea precisa degli altri dirigenti; ho saputo soltanto che alcuni sono più rigidi di altri nel seguire il marxismo-leninismo.

Durante il nostro soggiorno a Pechino, i miei colleghi fecero varie visite speciali. Due si fecero condurre in una prigione; altri discussero dei rapporti commerciali (non penso, però, che ci si possano attendere grandi sviluppi in questo campo); la dottoressa Summerskill e Aneurin Bevan cercarono di approfondire le questioni sanitarie; io ed alcuni altri visitammo l'Università.

E' doveroso riconoscere che girammo sempre liberamente, nè mi risulta che ci sia mai stato negato l'accesso a qualcosa che volessimo vedere; ma certo non si riesce, nel corso di una breve visita, a guardare sotto la superficie. Io non so se ci sia in Cina, come negli altri Paesi comunisti, un elaborato sistema di spionaggio e di delazioni ed una onnipresente polizia segreta. Io non pretendo di essermi procurata una conoscenza esauriente della Repubblica popolare cinese; però dubito che ne sappiano molto più di me parecchi fra gli scrittori che, dalle due parti dell'Atlantico, esprimono sui giornali dei giudizi così sicuri.

Conoscendo il profondo interesse che c'è in tutti i Paesi per la posizione della religione in Cina, mi preoccupai di incontrare il ministro dell'Istruzione e del Culto, e di chiedergli anzitutto quale fosse l'atteggiamento complessivo del governo; mi fu risposto che tutte le religioni sono tollerate. Chiesi anche quale fosse la posizione di confessioni come il buddismo e che fosse accaduto dei templi e delle proprietà che possedevano; mi disse che la terra delle chiese era stata nazionalizzata come il resto dei latifondi, ma che se n'era lasciata abbastanza per il sostentamento dei sacerdoti. Quanto al cristianesimo, è opinione del governo che le varie confessioni cristiane debbano essere sostenute dai soli cinesi; non sono gradite le missioni che ricevono dei fondi dall'estero.

Anche per il clero, il governo desidera che le chiese siano interamente cinesi, anche se non c'è un ostracismo assoluto per gli stranieri. Il ministro mi chiese se a noi in Inghilterra piacerebbe che venisse dall'estero della gente per cercare di convertirci, e fu alquanto sorpreso quando gli dissi che non faremmo la benchè minima obbiezione; gli domandai perciò: «Debbo pensare che questo atteggiamento verso i sacerdoti stranieri sia dovuto più a nazionalismo che a comunismo? ». Egli si dichiarò d'accordo e aggiunse che parecchi, anche se non tutti i missionari, si erano rivelati strumento di interferenze straniere. Mi fu assicurato, comunque, che le misure persecutorie erano state sempre prese per le attività politiche e non per l'opera religiosa del clero.

Io non ho, evidentemente, i mezzi per un controllo, ma può ben darsi che taluni ecclesiastici fossero legati davvero al vecchio regime. Mi fu detto anche che, per quanto esista un sistema governativo di istruzione, alle corporazioni religiose è possibile tenere le loro scuole e che non sono fatte delle discriminazioni a danno dei ragazzi educati in esse.

Un mattino alcuni di noi ebbero un lungo incontro con vari esponenti delle chiese. Questi confermarono che gli arresti di vescovi e di preti erano stati dovuti soltanto alla loro attività politica, mai a quella religiosa; io tuttavia restai piuttosto scettico a quest'affermazione, ed ebbi anche l'impressione che quegli uomini costituissero un gruppo scelto accuratamente e non molto rappresentativo; specialmente il personaggio più importante, che mi sembrò tanto devoto al comunismo quanto il Decano di Canterbury. In conclusione, se il governo popolare cinese è davvero favorevole alla libertà di religione, dovrà farlo capire in modo più chiaro degli altri regimi comunisti.

Indubbiamente l'attività religiosa delle confessioni cristiane è tollerata. A Mukden, un mattino presto, udii un suono di campane; più tardi, a Nanshan, alcuni miei colleghi visitarono inaspettati una chiesa protestante e una chiesa cattolica. In questa il sacerdote li informò che alla Messa del mattino aveva assistito un centinaio di fedeli, ed essi stessi videro alcune donne che portavano ostensibilmente delle medaglie della Vergine Maria. A Shangai potei osservare anche due chiese apparentemente nuovissime; quella degli Avventisti del Settimo Giorno recava sul frontone la data del 1951.

Clement Attlee

Mao Tse-tung e Clement Attlee al termine del loro lungo colloquio a Pechino

Grida di «Torna in Cina!» contro Attlee a Melbourne

Melbourne, 10 settembre.

Attlee è passato dagli applausi all'ostilità della folla quando è uscito oggi dal Municipio di Melbourne, dove aveva pronunciato un discorso vivamente approvato dal folto pubblico presente. Cartelli recanti le scritte: «Torna in Cina! » e anche «Torna in Cina, topo! » erano agitati da alcuni dimostranti, che la polizia ha però allontanato senza fatica.

La Lega Vittoriana ha distribuito volantini contro Attlee alla folla di un migliaio di persone, che assisteva all'uscita dell'ex-primo ministro inglese dal Municipio della città. Però il leader laburista non è apparso per nulla scosso o turbato dalla manifestazione ostile.

E' morto Armando Falconi dopo lunghi anni di sofferenza

Il buffo esordio e la brillante carriera - Un duello per Tina Di Lorenzo - Perfetta felicità di un matrimonio
Attore d'istinto e personaggio divertente - La fine serena nella notte guardando la Madonnina illuminata

Milano, 10 settembre.

Armando Falconi è deceduto questa mattina alle quattro. Ha chiuso gli occhi su una poltrona, vicino ad una finestra. Voleva vedere la Madonnina illuminata nella notte. Da otto giorni le sue condizioni si erano aggravate: alle sofferenze del morbo di Parkinson, che lo aveva colpito dodici anni fa, si erano aggiunti forti disturbi circolatori ed attacchi febbrili.

Ora Armando Falconi riposa nel suo studio, e gli hanno messo l'abito che indossava per le serate d'onore, ed ha le mani unite dal rosario che gli aveva regalato il Santo Padre.

Il Prefetto ha visitato la salma ed ha presentato le condoglianze del Governo. Domani, alle 11,30, a spese del Comune, e partendo dall'abitazione dello scomparso, in via Boffoli, avranno luogo i funerali. Ci sarà tutta la gente del teatro a salutare «Armando»; e ci saranno i milanesi: perchè con lui termina un capitolo della scena italiana. Aveva 83 anni.

Ispirava la simpatia

Era figlio di attori, sua madre, Adelaide Negri Falconi, napoletana, era stata una caratterista dell'Ottocento fra le più acclamate. Armando cominciò a respirare la polvere del palcoscenico ancora bambino e da bambino conobbe, ad uno ad uno, tutti i teatri d'Italia e i viaggi disagevoli e avventurosi da una città all'altra e le ansie dei debutti e le lunghe soste in alberghi e locande. Comparve per la prima volta in palcoscenico a quattordici anni e sosteneva la parte di un servo barbuto che pronunciava poche parole all'ultimo atto di un drammone lagrimoso: Armando recitò in fretta e con grande trepidazione, si teneva la barba con entrambe le mani, aveva una terribile paura che gli cascasse. La barba non cadde, furono invece i baffi che ad un certo momento si scollarono e volarono via fra le risate degli spettatori. «Sino da allora — dirà più tardi Falconi — era evidente che io non ero fatto per il genere tragico».

Dopo la prima esperienza di palcoscenico sembrò che dovesse allontanarsi per sempre dal teatro. Era stato chiamato alle armi per gli obblighi di leva e al ritorno, vestiti i panni civili, aveva pensato di darsi ad una professione più «seria». Ed ecco Falconi commerciante. Ma la passione per il commercio durò tre o quattro settimane. Nel 1894 era «secondo amoroso» nella compagnia di Claudio Leigheb. Nel 1897 «secondo brillante», nel 1900 «brillante assoluto». Una carriera, però, non facile: le solite lotte, le solite invidie, le solite ingiustizie. E pochissimi quattrini in tasca, specie nei primi anni d'arte. Mangiava una sola volta al giorno e molto spesso restava a digiuno. Divideva la camera d'affitto con altri attori affamati come lui. Ma se i compagni imprecavano o si lamentavano, Armando Falconi non perdeva mai la calma e conservava imperturbabile il suo sorriso scanzonato da *bon enfant*. Nel 1901, ormai affermatosi, si unì in matrimonio con la più bella fra le giovani attrici dell'epoca: Tina Di Lorenzo.

Il suo amore per Tina Di Lorenzo risaliva all'anno precedente quando, durante una serie di recite a Budapest, un critico aveva usato espressioni irriguardose nei confronti dell'attrice. Armando Falconi, senza un attimo di esitazione, appena letto l'articolo offensivo, si era precipitato al giornale, aveva cercato il critico, l'aveva scovato, schiaffeggiato, sfidato a duello. Da quel giorno un grande amore legò Armando Falconi a Tina Di Lorenzo: un amore che fu spezzato soltanto dalla morte di Tina avvenuta nel 1935, dopo molti anni di perfetta felicità. Dal 1901 girò per l'Italia e si impose la compagnia diretta dai due coniugi: una compagnia affiatata, elegante, misurata, che presentava un repertorio leggero e divertente. Vicino alla dolce amabilità di Tina Di Lorenzo, alla sua grazia gentile, faceva spicco la comicità cordiale di Armando Falconi, la sua allegria, il suo tono burlesco, irresistibile.

Armando Falconi era soprattutto «simpatico». Quando entrava in scena con il doppio petto grigio un po' stretto in vita e il garofano all'occhiello e le ghette e il feltro chiaro adorno di un nastro e posato sulle ventitrè, un mormorio di soddisfazione di tutta la platea precedeva l'immancabile applauso: e quando alzando lievemente le grosse, cespugliose sopracciglia e stringendo le labbra in atteggiamenti di buffo rammarico e di sorpresa iniziava a recitare, le risate non si contavano più, l'ilarità più irrefrenabile si impadroniva degli spettatori.

Grosso, ma non adiposo, con il viso sempre atteggiato a bonaria malizia Falconi amava impersonare l'uomo di mezza età o l'anziano con velleità galanti: un giocondo e, diremmo, onesto seduttore, senza cattiveria e senza volgarità, pronto a ripiegare dalle carezze amorose a quelle paterne, dagli intrighi complicati agli accomodamenti pacifici. Il pubblico lo prediligeva proprio per questi suoi atteggiamenti limpidi, spontanei, giolosi. Del resto molte volte Armando Falconi, rientrando nel camerino mentre la sala risuonava ancora di applausi e di risate, esclamava giulivo come un ragazzo: «Stasera mi son proprio divertito! ».

E in realtà sul palcoscenico si divertiva: per lui recitare non era una fatica ed ogni spettacolo gli si presentava come un pretesto a sempre nuove creazioni. Attore di solido mestiere, di infallibile istinto era dotato di una pronta e ricca fantasia: non di rado gli accadeva di non ricordarsi una parola del copione, eppure non aveva un momento di incertezza, non la più piccola pausa lo tradiva. Continuava, imperterrito, fra lo stupore ammirato dei compagni e, naturalmente, la delizia del pubblico.

Per quasi quarant'anni Armando Falconi fu, con Gandusio, l'attore comico italiano più apprezzato e popolare: recitò in moltissime commedie e in molti film. Tra le sue interpretazioni che ebbero maggior successo ricordiamo *Re Burlone*, *Rubacuori*, *Joe il rosso*, *Centenario*, *Fiori d'arancio*. Fu anche Falstaff nelle *Allegre comari di Windsor* di Shakespeare e abbozzò una vigorosa figura: ma i classici non erano per lui, meglio gli si adattavano i personaggi moderni, i tipi di gaudenti mattacchioni, con un pizzico di cinismo all'acqua di rose e un fondo di tenerezza.

Tale era sul palcoscenico tale era nella vita: un sereno e leale compagno di lavoro, un amico fidato, un uomo buono e ottimista che si rifiutava di credere alle perfidie e alle tristezze del mondo. Il sorriso scomparve dal suo volto quando, nel 1935, morì Tina Di Lorenzo. Furono mesi e mesi di angoscia indescrivibile, di dolore crudo e inconsolabile che lo rodeva dentro. Si parlò di un suo ritiro definitivo dalle scene. Ma poi, l'anno dopo, si fece forza e ritornò in palcoscenico per ritrovare, dinanzi alle luci della ribalta, dinanzi al pubblico che lo attendeva con affetto, almeno una parte del suo equilibrio e della sua serenità.

Ma qualche anno dopo si manifestarono in lui i primi sintomi di un terribile male: il morbo di Parkinson. Nel 1943 a Roma nei pressi dell'Acquedotto stava partecipando alla ripresa di un film, «La locandiera». All'improvviso un attacco aereo alleato seminò bombe nella zona. Nella fuga disperata Armando Falconi fu scaraventato al suolo dallo spostamento d'aria e rimase nella polvere e nel terriccio semisvenuto mentre alcune orrende esplosioni laceravano l'aria a poche decine di metri di distanza. Il forte *choc* nervoso che ne seguì fu fatale per l'attore. Dal 1943 in avanti le sue condizioni peggiorarono sempre più, irrimediabilmente. Si ridusse su di una poltrona, con le gambe inerti e le braccia scosse da un penoso tremito.

Lo assistevano la sua seconda moglie, Elisabetta Svoboda, sposata nel 1942, e il figlio Dino. Spesso lo andavano a trovare attori e giornalisti e commediografi e amici e ammiratori da ogni parte d'Italia. Egli accoglieva tutti con un sorriso mesto con una cert'aria che voleva essere ancor balda e allegra e che finiva per straziare. Inutile dirlo, il suo più grande rammarico, la sua pena più acerba, più viva era quella di essere lontano dal teatro; dal «suo» teatro che gli aveva dato tante gioie. Si consolava dicendo: «Ho fatto ridere migliaia e migliaia di persone. Questo mi basta a rendermi felice».

Stasera qui a Milano Armando Falconi è stato ricordato su tutti i palcoscenici dove si sta recitando o si sta provando. Il mondo del teatro è spietato e feroce, eppure quando muore un attore sa commuoversi veramente, al di fuori di ogni convenzione e di ogni retorica. Abbiamo assistito ad una di queste commemorazioni, fra gli attori di una compagnia che non ha ancora debuttato e che sta allestendo lo spettacolo: poche parole affettuose e umane che risuonavano nel palcoscenico vuoto, fra i rotoli di corde e le assi e le scene da montare. C'è stato qualche minuto di pausa. Poi le prove sono continuate.

Ugo Buzzolan

Un discorso del Papa ai sarti

Ispirarsi alla natura per vestire l'umanità - Riuniti a Roma i più rinomati rappresentanti della moda internazionale

(Nostro servizio particolare)

Roma, 10 settembre.

Tra i tanti congressi che si svolgono a Roma in questi giorni è da annoverare anche quello dei sarti, ora concluso. Il congresso ha offerto lati assai interessanti e soprattutto i partecipanti si sono preoccupati di salvaguardare l'arte e l'iniziativa individuale dinanzi alla prorompente avanzata delle confezioni in serie. Lo «standard» — si è detto — uccide l'estro e rende gli uomini sciatti e disadorni.

E' stato un congresso polemico e naturalmente non erano presenti i rappresentanti dei Paesi d'oltre cortina. La sartoria internazionale, per mezzo dei delegati d'Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania, Austria, Svizzera, Belgio, Olanda, Grecia, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia e Turchia ha soprattutto voluto difendere il significato di alta civiltà che offre un abito ben fatto, di morbida lana, di frusciante seta, di fine cotone.

Oggi alcune centinaia di congressisti-sarti, guidati dal presidente della Federazione internazionale, Bardet, e dai dirigenti della Federazione italiana, sono stati ricevuti dal Papa nella Sala degli Svizzeri al Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo. I più rinomati maestri di taglio e cucito si sono trovati perfettamente a loro agio nell'opulento ambiente della chiesa dove rifulgono stoffe, panneggiamenti, costumi che non risentono dell'insidia della meccanizzazione.

Proprio questo concetto, del resto, Pio XII ha sottolineato nel discorso che ai convenuti ha diretto in lingua francese. La meccanica e l'elettricità — ha detto il Papa — hanno completamente modificato gli antichi metodi di lavoro, hanno trasformato i settori dell'economia; ma un piccolo numero di attività è stato rispettato e tra queste quelle relative al nutrimento e al vestiario. «Voi siete dei privilegiati chè siete riusciti a sfuggire alla servitù della produzione di massa». Tali parole hanno rallegrato i maestri sarti i quali però hanno potuto avere coscienza piena del difficile compito loro affidato allorchè il Pontefice ha ricordato i meravigliosi fiori dei campi e le parole del Cristo ai discepoli: «Salomone, in tutta la sua gloria, non apparve vestito come uno di questi fiori».

Il Santo Padre ha poi osservato quanto nobile sia il compito dell'uomo, sia pur costretto nella imitazione — in quanto a vestimenti — della natura: nobile compito perchè non si tratta soltanto di vestirsi per difendersi dalle intemperie, ma sibbene di riflettere la personalità, il carattere, un rango sociale. Tuttavia — ha osservato il Papa — la professione del sarto, insieme con l'abilità manuale deve essere sorretta dai doni dello spirito, poichè se è giustificabile lo sforzo dei fabbricanti per soddisfare i desideri dei clienti che richiedono bellezza e finezza, occorre respingere lo spirito materialista che intride la civiltà odierna anche nel settore della moda.

Attenzione dunque al lusso provocante, che ignora il pudore, e solletica invece la vanità e l'orgoglio. Non restino indifferenti i sarti al fine spirituale verso cui deve indirizzarsi il loro sforzo. «Voi — ha concluso il Pontefice — lavorate al servizio della persona umana elevata da Dio ad una incomparabile dignità allorchè volle divenire membro della umanità incarnandosi nel Figlio. Come le mani della Vergine s'industriarono a confezionare gli abiti di Cristo — ed anche quelli forse che furono tirati a sorte da incoscienti soldati ai piedi del Calvario — così il Dio che voi continuate a vestire nell'uomo di oggi».

d. m.

CRONACHE DELLO SPORT

Le macchine italiane oggi a Belfast nella grande corsa per il "Tourist Trophy,,

Hawthorn, su Ferrari, ha segnato ieri il miglior tempo sul giro battendo il primato di Ascari - Gonzalez ne avrà per sei settimane - Al completo la fortissima squadra della Lancia - Maglioli rientra in Italia

(Nostro servizio particolare)
Belfast, 10 settembre.

La penultima prova del campionato mondiale delle Case automobilistiche si concluderà oggi in un'atmosfera che vede improvvisamente acuito l'interesse per il suo esito. Le dolorose disavventure della Ferrari, con l'incidente occorso ieri a Gonzalez ed il forzato ritiro di Maglioli, costringeranno indubbiamente la casa di Maranello a scendere in pista con propositi molto moderati. Maglioli ha dovuto infatti rientrare d'urgenza in Italia per un grave lutto familiare, la morte della madre e Gonzalez risulta minorato in modo ben più grave di quanto si era annunciato in un primo tempo.

L'argentino aveva infatti ostentato ieri all'ospedale, dove i giornalisti si erano recati a visitarlo, un disinvolto ottimismo e si è saputo poi che egli aveva riportato anche una lussazione alla spalla, sicchè dovrà rimanere assente dalle corse per almeno sei settimane. Rimangono quindi in gara per la Casa modenese soltanto l'asso britannico Hawthorn — che oggi si è presa la soddisfazione di segnare il miglior tempo sul giro, negli allenamenti — ed il francese Trintignant. Sarà pure in pista, benchè a titolo privato, una terza Ferrari, guidata dall'irlandese Joe Kelly.

Dopo le prove di Buenos Aires, di Sebring, delle Mille Miglia e delle 24 ore di Le Mans, la Ferrari è in testa alla classifica delle Case con un vantaggio così netto da far praticamente escludere la possibilità di un successo delle industrie concorrenti. Ora, sono soltanto gli episodi negativi della vigilia che a tale possibilità fanno pensare, anche se la Carrera messicana, in programma per la seconda metà di novembre, permetterà ancora alla Casa modenese di parare i colpi della mala sorte.

A questi elementi occasionali della prova di campionato di domani si aggiunge quello già noto del duello italo-inglese che si scatenerà sul circuito di Dundrod tra le vetture sport di cinque Paesi (Italia, Germania, Francia, Inghilterra, Argentina) con l'evidente spirito di rivincita che animerà la Jaguar, forte del vantaggio di correre in casa, della dimestichezza col percorso e della maggior abitudine alle condizioni atmosferiche prevalenti sul luogo.

L'ing. Taruffi, della Lancia, ha esaminato stamane il circuito, insieme al compagno di macchina Luigi Piotti, col quale ha compiuto un'attenta passeggiata sul «caval di San Francesco», riconoscendo le temibili caratteristiche del percorso di gara ed ha poi espresso il parere che domani si raggiungeranno forti velocità. Ma il «Tourist Trophy» è una corsa particolarmente adatta a macchine molto maneggevoli e di pronta ripresa, più ancora che ai bolidi potenti e veloci. «Certo è — egli ha dichiarato — che le curve di questo tracciato sono le più insidiose che io abbia mai visto nella mia carriera».

Gli allenamenti si sono oggi iniziati nel tardo pomeriggio, sotto un cielo coperto. Il fondo della pista era bagnato da una fine pioggia caduta verso mezzogiorno ma sull'imbrunire è scesa un'acqua torrenziale che ha indotto i piloti a premere sempre meno sull'acceleratore. Soltanto Hawthorn ha spinto a fondo, realizzando il tempo di 4'55", pari alla media di km. 144,200 orari. Il tedesco Hans Merkel, della Porsche, ha urtato contro un palo telegrafico, subendo lievi danni alla vettura. Fangio, invece, non ha voluto correre oggi alcun rischio ed ha dichiarato che, dato il maltempo, le prove odierne non possono assolutamente avere un valore indicativo per la gara di domani.

La corsa avrà inizio alle 9,15 di domattina (pari alle 10,15 italiane) e terminerà otto ore dopo. I piloti dovranno compiere 94 giri del circuito di km. 11,930, per un totale di 1122,700 km. Al vincitore spetterà un premio di 500 sterline (circa un milione di lire), ed al secondo uno di 100 sterline.

Minorata, com'è detto più sopra, la Ferrari, la Lancia dovrebbe scendere in campo con Ascari, Fangio, Villoresi, Taruffi e Castellotti e cioè con uno schieramento poderoso che esordirà con le sue nuove vetture 3000 e coi migliori piloti della manifestazione. La Maserati sarà in campo con Musso, Mantovani, Scarlatti e Perdisa ed i tedeschi Merkel e Buchberger. Per la Jaguar sarà in pista l'asso britannico Stirling Moss, con la sua nuova 6500 sei cilindri. La Casa inglese intende evidentemente figurare in primo piano nella odierna prova del «Tourist Trophy».

E tanto Moss che il suo compagno Whitehead correranno domani provvisti di speciali serbatoi di benzina, fatti di gomma, per risparmiare tempo evitando qualche sosta ai rifornimenti. **s. t.**

Coppi e Magni nel Giro del Lazio

Roma, 10 settembre.

Domenica grande e aperta ripresa delle corse su strada col Giro del Lazio che si svolgerà su un percorso di 255 chilometri a sud di Roma, tutt'altro che facile giacchè lungh'esso i corridori dovranno superare parecchie salite — l'ultima delle quali è quella nottissima di Rocca di Papa, a poco più di venti chilometri dal traguardo. Stando alle iscrizioni mandate agli organizzatori dalle varie «Case», tutto il meglio del nostro ciclismo professionistico dovrebb'essere della partita, compreso Coppi.

L'avvenimento è importante, non soltanto perchè apre il ciclo autunnale delle corse che pressochè ininterrottamente avrà ogni domenica una manifestazione fino alla «chiusura» col Giro di Lombardia a fine ottobre e la tradizionale «coda» al 4 di novembre del Trofeo Baracchi a coppie, quanto perchè esso è la quarta e penultima prova valevole pel campionato assoluto italiano, e poichè la classifica dei corridori meglio piazzati per la conquista della maglia tricolore appare tale da lasciar campo libero a molte speranze, è lecito aspettarsi una lotta serrata e continua.

E' fin troppo facile scrivere che la rentrée di Coppi è molto attesa, anche perchè dovrebbe servirgli a confermare di essere, come a Solingen, il più resistente sulle ascese e nelle bagarres di tutti gli italiani presenti quel giorno: ma qui siamo su altre strade, probabilmente si correrà con una temperatura ancora estiva, l'ambiente sarà diverso e, soprattutto, ci sarà un Magni che molti tendono sciano intendere che si trova in gran forma. Può sembrare stucchevole che, alla vigilia, questo Giro del Lazio appaia ristretto a un duello fra i due «senatori» della strada sorretti dalle due rispettive squadre; eppure saremmo tutti felicissimi se uno dei giovani più promettenti riuscisse a mandare il pronostico a gambe all'aria.

Due piloti uccisi al «Tour» automobilistico

Nizza, 10 settembre.

Un gravissimo incidente ha funestato il «Tour de France» automobilistico e che si sta svolgendo attualmente in Francia. I corridori Bouchard e Morel nel pomeriggio di oggi, mentre transitavano da St. Martin du Var, si scontravano con un camion. Nell'urto tremendo l'auto veniva ridotta a un mucchio di rottami e i due automobilisti rimanevano uccisi sul colpo.

Con la pistola in pugno

Costringe la moglie a firmarsi colpevole

Asti, 10 settembre.

Una stranissima scena di gelosia si è svolta fra due coniugi che hanno ben cinque figli: Saverio Di Scerni, di 38 anni, e Angela Maria Saturno, di 23, da Rocchetta Tanaro. Le cose sono andate così: un giorno, mentre il marito era al lavoro, la donna ricevette una bolletta delle tasse. Non sapendo che cosa fosse mai questa nuova tassa da pagare, si rivolse per spiegazioni a un vicino di casa. La sera poi, quando il marito fu rientrato, gli raccontò la cosa, tranne un particolare: il colloquio con il vicino. Sapeva che il consorte era gelosissimo, e per prudenza preferì dirgli che aveva chiesto spiegazioni a una sua conoscente.

Ma questo fu un errore. La mattina dopo, prima ancora di recarsi al lavoro, il marito era già venuto a sapere che la moglie aveva parlato con il coinquilino. Si sentì ingannato, sospettò chissà quali tradimenti, e allora escogitò la sua vendetta. Prese un foglio di carta, vi scrisse: «Io sottoscritta, Angela Saturno, dichiaro di essermi data alla vita libertina. Scritto, firmato e confermato». Poi nascose la dichiarazione in tasca, prese la rivoltella e ordinò alla moglie di seguirlo nella vigna. Qui le puntò l'arma al petto, ordinandole di firmare la dichiarazione.

La donna per la gran paura non riusciva a firmare. Chiedeva di poter tornare a casa, dicendo che li avrebbe potuto scrivere con più calma. Il marito accondiscese, ma appena fuori della sua vista la donna imboccò un'altra strada e corse dritto ai carabinieri. Poco dopo il Di Scerni si vedeva comparire dinanzi, invece della moglie, un brigadiere dell'Arma. Il gelosissimo marito è stato denunciato.

A 88 anni si uccide perchè la vita è monotona

Treviglio, 10 settembre.

Un vecchio di 88 anni, Carlo Ubbiali fu Giuseppe, nativo di Verdello e ricoverato presso un istituto di Milano, si è ucciso dinanzi al cimitero di Levate, lasciando scritto: «Sono stanco di una vita che non offre nulla di dinamico nè di interessante e soprattutto, perchè priva di ogni colpo di scena».

Il vecchietto era fuggito ieri mattina dal ricovero milanese, ove si trovava ormai da diversi anni, e a piedi si era recato al proprio paese di nascita allontanandosi poi verso Levate. Qui era scorto da alcune persone mentre si avviava in direzione del cimitero. Dinanzi alla porta centrale del camposanto esiste un grosso albero e ad esso l'Ubbiali si è impiccato servendosi di una grossa corda. Egli ha lasciato inoltre scritto che il suicidio presso il cimitero avrebbe evitato la spesa del funerale in quanto la salma era già vicina al luogo di sepoltura.

SPETTACOLI

Sullo schermo

Al Vittoria: SCHIAVI DI BABILONIA, di W. Castle. — Episodio biblico del tempo della cattività degli ebrei in Babilonia. Il profeta Daniele, temuto dal re Nabuccodonosor e odiato dal figlio di lui, ha da Dio l'ispirazione d'un lungo, tortuoso disegno per restituire a libertà il suo popolo. Ed eletto come esecutore il forte Naum, lo manda a ricercare Ciro legittimo re di Persia, che bambino a balia, è cresciuto ignaro delle proprie origini, se la vive umilmente da pastore. Sollevato al trono, Ciro, sempre consigliato da Naum, conquista la Media, e poichè s'innamora della bella principessa Pantea alla quale due troni non bastano, rivolge il pensiero alla conquista di Babilonia, come era nei decreti divini, letti a chiare note dal profeta. L'amore di Pantea per Naum, alle cui mani Ciro l'ha affidata, sembra per un momento che debba guastar tutto; e dal canto loro il vecchio e il nuovo re di Babilonia si sforzano, coi leoni e con le fiamme, di sterminare l'infausto profeta e i suoi protetti; ma finalmente quel ch'era scritto, s'adempie, Babilonia è espugnata, Pantea perdona a Naum di averla respinta, e Ciro dona la libertà al popolo ebraico.

Il film, a colori, è sceneggiato con una certa cura, ma difetta di quel capo importantissimo per siffatto genere di pellicole, che è la grandiosità. Questa Babilonia è di chiuso e di cartone: costretta in piccoli campi, con qualche colonna, qualche piatto di frutta e una danzatrice sola (bebbene carina) non rende l'idea di quel che nel linguaggio comune si dice «una babilonia», cioè una assordante animazione, una disordinata profusione di cose. Anche le battaglie sono realizzate all'economica, quasi come nelle opere liriche; e le comparse non arrivano a far massa, si possono contare e quasi riconoscere sotto i vari travestimenti. Questa parsimonia, in un film americano, non dispiace; e se c'insistiamo, non è per biasimarla. Una volta tanto un film biblico che non lascia storditi. I protagonisti sono Richard Conte e la graziosa Linda Christian. **l. p.**

La stagione lirica al Nuovo

In coincidenza con l'inaugurazione della Mostra internazionale della Tecnica, l'Ente autonomo del teatro Regio inizierà il 29 corrente al teatro Nuovo, al Valentino, la consueta stagione lirica autunnale con l'«Aida», diretta dal M° Molinari Pradelli.

Nel corso della stagione sarà eseguita anche un'opera del Catalani, a celebrazione del centenario della nascita del grande compositore lucchese.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 55-113

Alfieri: ore 21,15. Rivista Carotenuto, Viky Henderson, L. Poselli. Ultimi due giorni.
Carignano: Stasera e domani ore 21,15: «Rigoletto» con C. Galeffi, A. Pastori, M° Braggio.

Al Florida Club, p. Solferino (tel. 53-922), ore 21-1: Complesso Arrigotti, cantano Casoli, Nicola.

Alle Cascine (presso Stupinigi): **Ristor.** Danze Orch. Lanfranco. **Chalet Valentino:** ore 21 Zucchero. **Eden Danze:** 16,30-21 Ceragioli. **Garden:** 21 finali concorso danze Orch. Sassone, canta Carlevero. **Gay Danze Estivo:** Orch. Angelini. **Gran Mago,** Cavoretto: 21 danze salone e terrazzo Orch. Travaglio. **Lutrario:** ore 21 Orch. Fenati. **Metager** (S. Donato 68): Concerto. **Montecappuccini Danze:** ore 21-24. **Pagoda:** 21 Carnet di ballo. Esibizione M° Nino Galla.

CINEMATOGRAFI

Astor: «Un tram che si chiama desiderio» V. Leigh, M. Brando.
Corso: «Rob Roy il bandito di Scozia» tec. W. Disney, R. Todd.
Doria: «Il masnadiero» technicolor con Laurence Olivier.
Lux: «Stella dell'India» technic. Cornel Wilde, Yvonne Sanson.
Maffei: «Ricercato per omicidio» E. Constantine, Vict. min. a. 16.
Metro-Cristallo: «La sete del potere» W. Holden, J. Allyson, B. Stanwick, F. March, W. Pidgeon, S. Winters, P. Douglas, L. Calhorn. Mattinata ore 10,30.
Reposi: «Il viaggio intorno al mondo della Regina d'Inghilterra» in CinemaScope.
Vittoria: «Schiavi di Babilonia» tech. Richard Conte, L. Christian.

Ariston: «Via col vento» due spettacoli orario fisso ore 15 e ore 20, prenotazione biglietti per solo spettacolo serale, assicurazione posto fino ore 20,15.
Augustus: «Terra bruciata» tec. John Hodiak, Maria Marques.
Nazionale: «Il pagliaccio» con Red Skelton e Jane Greer.
Torino: «S.O.S. Scotland Yard» L. Redmond, A. Morell. Ap. 10.

Adriano (via Sacchi 65): «Notorious» I. Bergman, Cary Grant. Segue: «Criniera bianca».
Alexandra: «L'orfana senza sorriso» techn. G. Garson, Pidgeon.
Alpi: «La vendetta dei Tughs» ferraniacolor. Barker, Tosi.
Capitol: «L'orfana senza sorriso» technic. G. Garson, W. Pidgeon.
Faro: «L'orfana senza sorriso» technic. G. Garson, W. Pidgeon.
Gianduja: «Nebbia sulla Manica» technic. E. Williams, F. Lamas.
Hollywood: Nebbia sulla Manica. techn. E. Williams, F. Lamas.
Ideal: «La Tunica» techn. CinemaScope. R. Burton, J. Simmons, V. Mature. Ult. 21,30. Gall. 300.
La Perla: «Spettacolo di varietà» Techn. Fred Astaire, C. Charisse.
Massimo: «Napoli piange e ride» L. Tajoli, J. de Palma, Musolino.
Principe: «Nebbia sulla Manica» technic. E. Williams, F. Lamas.
Statuto: «Napoli piange e ride» L. Tajoli, J. de Palma, Musolino.

Asti: «Sombrero» R. Montalban, Charisse, Pierangeli. Apert. 14,30.
Cer: «Sogno di Bohème» technic.
Milano: «La carica degli Apaches» e «Il ritorno di Don Camillo».
Olimpia Ribelli dell'Honduras, tec.
Po: La frontiera indomita, techn.
P. Nuova: «Via Padova 46» A. 10.
Romano: «Lancieri alla riscossa» e Riv. Masini-Cavalli 10,15 e 21,15.
S. Felice: «La valle della vendetta» techn. B. Lancaster. Ap. 10.

Caboto (v. Da Verazzano 48): «Pirata Yankee» techn. Jeff Chandler.
Esperia: «Il diamante del re» col. F. Lamas, A. Dahl, G. Roland.
Italiano: Fuoco a Cartagena, tech. R. Fleming, Sterling Hayden.
Mirafiori: «Vacanze d'amore».
Viareggio: «Cavalca Vaquero» in technic. A. Gardner, R. Taylor.

Eliseo: «Sombrero» technicolor, Montalban, Charisse e Pierangeli.
Fréjus: «Grande passione» tech. T. Power, Riv. Libianchi-D'Angiò.
Nuova: «Le tigri della Birmania» con Dennis Morgan, Dane Clark.
S. Paolo: «Il trono nero» techn. con Burt Lancaster.

Belgio: «La baia del tuono» tech.
Corallo: «Conquista della California» techn. C. Wilde, T. Wright.

Eridano: «Giulio Cesare» Mason.
Michelotti: «Ora della verità» e Comp. di Rivista ore 21,15.
Dragone: «S. Francisco» C. Gable, Mc Donald, Spencer Tracy.
Radium: «Piccole donne» techn. Comp. Riv. Pepè La Mara-Ciabotto.
Sociale (c. Regina 70, tel. 20-336): «Forte Algeri» Yvonne De Carlo.
V. Veneto: «La spiaggia» techn. con Martine Carol.

Astra: «Trono nero» a colori.
Bernini: «Le nevi del Kilimangiaro» techn. G. Peck, A. Gardner.
Ciborio: «Kuma - Taal - Kuma» (Terra misteriosa) A. Hauff. Succ.
Excelsior: «I ribelli dell'Honduras» techn. G. Ford, A. Sheridan.
Manzoni: Per la vecchia bandiera.
Nazareno: Rommel volpe deserto.
Odeon: «Sangue sul fiume» tech.
Star: «Le ali del falco». Ap. 18.

Adua: «Sergente Bum».
Aurora: «L'amante di ferro» in techn. Alan Ladd e Virginia Mayo.
Barca: Duello Sierra Madre, tech.
Brescia: «Pietà per chi cade» con A. Nazzari e Nadia Gray.
Fortino: «I vitelloni» A. Sordi. Comp. Riv. Tutta Torino, 21,15.
Nord: Regina dei Desperados, tec.
Palermo: Principe di Scozia, tech.
R. Parco: Piccola principessa, tec.
Sociale: Ninfa degli Antipodi, col.

Baretti: Tripoli bel suol amore.
Cabiria: «Traditore Fort Alamo».
Colosseo: «Torce rosse» technic. George Montgomery, A. Long.
Italia: «San Francisco» C. Gable, S. Tracy, Mc Donald, Sch. panor.
Lingotto: «Favoloso Andersen».
Moderno: «La grande strada» e «Diligenza del Silverado» techn.
Nizza: «I disperati» Dirk Bogarde, May Zetterling, P. Friend.
Piemonte: «Singapore» Gardner.
Spezia: «Anni facili» Taranto, Billi e Riva. Apertura ore 15.

Alba: «Amanti del passato».
Apollo: «Spada di Damasco» tech. con Rock Hudson e Piper Laurie.
Diana: «Diamante del re» con F. Lamas, A. Dahl e G. Roland.
Dora: «Ad est di Sumatra» tech.
Edera: «Complice segreto».
Lucento: «Ballata selvaggia» con Gary Cooper e B. Stanwyck.
Lutrario: «San Francisco» Gable, Mc Donald, S. Tracy.
Roma: «Pony express» technic.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 6,35: Buongiorno e il suo complesso - 11: Celebri canzoni - 11,15: Musica sinfonica - 12,10: Orchestra Lubiani - 13,15: Album musicale - 14,15: Cronache del teatro e cinematografiche - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione-conferenza - 17: Trasmissione per gli infermi - 17,45: Musica operistica - 18,30: Complesso «Esperia» diretto da Granozio - 18,45: Gli orinoni e la salute a cura di Tallarico - 19: Canzoni napoletane - 19,20: Musica da camera - 19,30: Collegamento con la Radio Vaticana - 20: Orchestra Nicelli - 21,05: Orchestra Manzoni - 21,30: Festival Internazionale di musica contemporanea del Teatro «La Fenice» di Venezia: Concerto sinfonico inaugurale diretto da Sergiu Celibidache dedicato a Bela Bartok con la partecipazione del pianista Louis Kentner, orchestra del Teatro «La Fenice» - 23,35: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 10: Musiche da balletti - 13: Orchestra Savina - 14: Segurini e la sua orchestra - 14,30: Schermi e ribalte - 15,30: Orchestra Franca - 16: Programma per i ragazzi: «I ragazzi della via Paal» - 17: Ugo Tognazzi in «La ribalta delle luci», di Scarnicci e Tarabusi, compagnia di rivista di Milano, orchestra Consiglio - 18: Orchestre Angelini e Ferrari - 19: Ottocento romantico - 19,30: Orchestra Kramer - 20,30: Quartetto Bill Wood - 21: «Rigoletto», musica di Giuseppe Verdi, direttore Mario Rossi, orchestra e coro di Milano.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19: L'oggi e il domani della cooperazione in Italia - 19,15: Cesar Franck - 19,30: La poesia burlesca - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto: musiche di Beethoven e Brahms - 21,20: Vecchio Piemonte, compagnia di prosa di Torino - 22,35: Erik Satie et les six.

TELEVISIONE. — Ore 10,30: Inaugurazione della Mostra della Radio e Televisione - 17,30: «Marco Visconti», film di M. Bonnard - 21,15: Piccolo caffè, appuntamento con la canzone - 22: «Le sentinelle del cielo», servizio sull'aviazione militare.

Le previsioni del tempo

Il campo di pressioni sull'Italia permane livellato. Sulle regioni meridionali cielo poco nuvoloso tendente a molto nuvoloso al pomeriggio con possibilità di temporali a carattere locale specie sui rilievi. Sulle altre regioni cielo poco nuvoloso o sereno. Temperatura ovunque senza variazioni notevoli. Mari da leggermente mossi a quasi calmi.

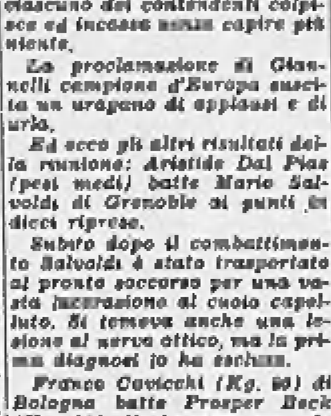
Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane.

Bolzano	15,3	29	Pescara	13,7	27
Trento	14,4	28,2	L'Aquila	13,4	27
Torino	14,6	25,7	Roma	17,9	27,5
Milano	16,4	27,4	Napoli	18,5	27,2
Venezia	18,5	27,5	Bari	18,4	26,8
Trieste	19,6	27	Potenza	14	21,8
Genova	20,3	25,6	Reggio C.	22	28,2
Bologna	18,4	28,8	Palermo	22,4	28,2
Pisa	17	25,5	Messina	23,5	28,2
Firenze	13,7	27	Catania	19,9	34,5
Perugia	16	26,7	Sassari	16,3	34,7
Ancona	23,3	26,4	Cagliari	17,2	29,5

Giannelli batte l'inglese Allen ed è campione europeo dei pesi mosca

L'italiano ha strappato la vittoria annullando nelle ultime riprese il vantaggio conquistato dall'avversario - Combattimento durissimo e successo di misura



Giannelli (a sinistra) pronto a scattare all'attacco contro l'inglese Allen (Telefoto)

Milano, 10 settembre.

Il pubblico affluito questa sera al Palazzo del Ghiaccio per vedere alla prova ed incitare i suoi beniamini, ma soprattutto con la speranza — o la convinzione — di assistere alla vittoria del campione italiano dei pesi mosca Nazzareno Giannelli e alla sua proclamazione a nuovo campione d'Europa è stato appagato. Giannelli, con una ripresa formidabile negli ultimi «rounds», ha avuto il verdetto e con esso il titolo, che corona la sua serietà di atleta, la sua costanza nell'inseguire senza disanimarsi, la mèta agognata. Tanto più bella la vittoria è stata in quanto pareva, nelle prime riprese che le sorti dell'italiano fossero decise.

Nazzareno Giannelli è il secondo pugile italiano che iscrive il suo nome fra i campioni d'Europa dei pesi mosca; per merito suo il pugilato italiano balza ora in testa a tutti in Europa, con tre titoli continentali: Giannelli (mosca), Loi (leggeri) e Mitri (medi). La Germania è sola a quota due coi titolari delle due massime categorie (Hecht e Neuhaus).

Una situazione simile si verificò, nel dopoguerra, solo cinque anni fa, quando dapprima Ferracin, Minelli e Mitri, e poi — nello stesso anno — Proietti, Minelli e Mitri furono contemporaneamente campioni d'Europa.

Il piccolo Giannelli ha arricchito di un nuovo campione la categoria che fu la più povera nella nostra storia pugilistica di campioni d'Europa, poichè il solo Urbinati, nel '38, seppe conquistare il campionato europeo dei mosca. Peccato che non si veda ancora all'orizzonte, in tale categoria, un elemento che dia chiari segni di possedere le qualità necessarie ad aspirare in futuro alla successione dell'attuale degno rappresentante.

Dopo queste note di carattere generale, veniamo ai particolari dell'incontro più atteso della serata.

Alla sua comparsa sul ring l'inglese Allen è sembrato piuttosto smunto e pallido, forse per effetto delle energiche pratiche effettuate per rientrare nei limiti di peso della categoria; però anche Giannelli, con gli occhi cerchiati ed il viso giallastro è apparso preoccupato e comunque in stato di tensione emotiva.

Non appena l'arbitro francese Scheman (che funziona da giudice unico) dà il via al combattimento, i due pesi mosca si scrutano e si studiano a lungo tenendosi a vicenda e misurando ogni mossa. I primi tentativi di attacco si esauriscono nel corpo a corpo; poi il campione d'Italia, che si tiene di proposito ad una certa distanza dall'avversario, riesce a collocare il primo sinistro fra il clamore della folla. Niente però di concreto ed anche nella seconda ripresa le fulminee schivate e qualche corpo a corpo non fanno che segnalare il progressivo crescendo dell'inglese, sempre più saltellante ed intraprendente. Una sventola di Allen va a segno, ma altri colpi vanno a vuoto anche perchè Giannelli tende alla scherma più che agli scambi duri.

Nella terza ripresa la lotta viene ravvicinata da alcuni corpo a corpo; ma a mezza distanza Giannelli non combatte e poco prima del gong l'inglese viene toccato due volte di sinistro, allo stomaco ma con scarsa efficacia.

Molti movimenti e parecchi pugni a vuoto anche nella quarta ripresa; ma poco prima del gong l'italiano alla corda risponde efficacemente alle scariche dell'avversario, entusiasmando il pubblico.

Si ha l'impressione che alla quinta ripresa Giannelli perda un po' il timore iniziale e venga su gradatamente, sia pure tenendo un po' nel corpo a corpo e indietreggiando quasi sempre.

La folla non desiste dall'incitare il suo beniamino che sembra un po' più rinfrancato nello spirito, con lo scorrere dei minuti. L'accresciuta iniziativa di Giannelli riesce a ravvivare il combattimento alla 6ª ed alla 7ª ripresa; un montante di Allen fa sorridere l'italiano, ma alcune scariche successive degenerano un po' e il pubblico comincia a fischiare.

Sul finire dell'8ª ripresa, un destro d'incontro al viso è accusato in pieno da Allen che nella 9ª ripresa sta più cauto.

L'arbitro fa poi sospendere il combattimento perchè i due pugili non osservano i suoi ordini e lo fa annunciare dall'altoparlante. L'arcata sopraccigliare sinistra di Allen incomincia a sanguinare abbondantemente, rigando di rosso il viso, il torace e la coscia. I due avversari saltellano meno alla 10ª e 11ª ripresa e Giannelli mira costantemente alla squarcio scarlatto dell'antagonista, che però non dà segni di essere in difficoltà.

Nella 12ª ripresa gli scambi si fanno duri; l'italiano è più preciso ma l'inglese ribatte coraggiosamente mentre spruzzi di sangue macchiano la camicia bianca dell'arbitro. Una scarica di Allen mette anzi in seria difficoltà Giannelli che al termine del 12° round cade sulle corde ed ascolta volentieri il suono provvidenziale del gong.

Alla 13ª la prudenza è messa al bando ed i due si picchiano come possono, arrangiandosi nel corpo a corpo dove l'inglese è superiore.

Le due ultime riprese sono scomposte ma suggestive: Giannelli incalza e colpisce bene fra l'assordante clamore della folla che sembra impazzita. Il furibondo finale non è che una specie di rissa selvaggia in cui ciascuno dei contendenti colpisce ed incassa senza capire più niente.

La proclamazione di Giannelli campione d'Europa suscita un uragano di applausi e di urla.

Ed ecco gli altri risultati della riunione: Aristide Dal Pias (pesi medi) batte Mario Salvaldi, di Grenoble ai punti in dieci riprese.

Subito dopo il combattimento Salvaldi è stato trasportato al pronto soccorso per una vasta lacerazione al cuoio capelluto. Si temeva anche una lesione al nervo ottico, ma la prima diagnosi lo ha escluso.

Franco Cavicchi (Kg. 90) di Bologna batte Prosper Beck (Kg. 94) di Anversa per abbandono alla 8ª ripresa.

l. c.

Il Gran Premio delle Nazioni motociclistico

Crollo di primati nelle prove a Monza

Monza, 10 settembre.

(l. c.) - Il secondo turno di prove per il 32° Gran Premio motociclistico delle Nazioni ha riservato al pubblico eccezionali sorprese.

Nella classe 125 cc. i tempi registrati stamane sono stati notevolmente migliorati: Ubbiali (M.V.-Agusta) ha girato in 2'27"6/10, alla media oraria di km. 153,498. Gli allenamenti della classe 350 cc. hanno segnato il crollo del primato stabilito nel '53 da Enrico Lorenzetti su Guzzi: i tempi migliori sono stati fatti registrare da Anderson e Lorenzetti, entrambi su Guzzi, che hanno percorso il circuito in 2'14"6/10, alla media di km. 168,248. Anche le N.S.U. hanno conquistato un nuovo primato per la classe 250 cc.: Hollaus, infatti, ha girato in 2'17"3/10, alla media di km. 164,895.

Le prove dei sidecars non hanno deluso: il tedesco Noll, su B.M.V., ha conquistato un nuovo primato della categoria, con il tempo di 2'29"1/10, alla media di km. 152,010.

L'allenamento più atteso era quello delle 500 cc. La prova, mentre era nel punto culminante, è stata interrotta in seguito ad una emozionante avventura di Rod Coleman, che all'uscita dalla seconda curva di porfido è finito fuori strada: la macchina si è incendiata, ma il pilota non ha riportato alcuna conseguenza dall'incidente. Nello spazio di poco più di 5 secondi si sono comunque classificati ben undici concorrenti. I tempi migliori sono stati quelli di Kavanagh su Guzzi e di Masetti su Gilera, che ha girato in 2'05"2/10 con una media di km. 176,560, battendo tutti i primati precedenti.

La Juventus a Firenze senza Boniperti e Bronée

Provenienti da Lecce sono giunti ieri, poco dopo mezzogiorno, alla stazione di Porta Nuova, i giocatori del Torino. La duplice trasferta nel Sud si è conclusa con un buon bilancio finanziario e tecnico. Anche il dott. Frossi si è dichiarato abbastanza soddisfatto delle prestazioni di molti granata, nonostante che la torrida temperatura di Bari e di Lecce (circa 35 gradi) abbia nuociuto al bel gioco.

Purtroppo si sono dovuti registrare due infortuni. Santimenti III, nella gara di Lecce, ha accusato un leggero strappo muscolare, per cui dovrà osservare almeno dieci giorni di riposo. Anche Buhtz risente ancora di una distorsione al ginocchio.

La formazione dei granata per l'ultima partita amichevole precampionato non è stata ancora decisa. Bacci, che è rimasto in sede, proverà stamane al campo. Si prevede che i granata possano giocare contro i comaschi con il seguente schieramento: Lovati; Molino, Nardi; Bearzot, Grosso, Moltrasio; Novelli, Buhtz, Antoniotti, Bacci (Bodi), Bertoloni.

La Juventus parte oggi alle ore 12,53 per Firenze, facendo tappa a Viareggio per il pernottamento. Boniperti e Bronée, entrambi indisponibili per infortunio, rimarranno a Torino per continuare una cura di fanghi, ordinata loro dai medici della società. Boniperti è sofferente per una leggera distorsione alla caviglia destra, mentre Bronée accusa il solito malanno al tendine di Achille.

La riunione delle Società calcistiche

Designati i candidati per il Consiglio della Lega

Milano, 10 settembre.

I delegati delle Società calcistiche di serie A si sono riuniti presso la sede del Milan per concretare l'orientamento della categoria sia nei riguardi dell'assemblea generale, convocata per domattina dalla Lega Nazionale, sia in rapporto alla questione dei calciatori provenienti da Federazioni estere.

Dopo quasi tre ore di animate discussioni, le maggiori società si sono espresse per la ricostituzione del Consiglio della Lega Nazionale con queste designazioni: presidente, conte Saverio Giulini; vice-presidente, Sandro Zambelli (Juventus); consiglieri per la serie A, avv. Omodei-Zorini (Novara) e prof. Trento Morera (Lazio). Le candidature dell'avv. Gatti (Inter) e Mauprivez (Milan), che alla vigilia sembravano fortemente appoggiate, hanno finito col cadere.

Per quanto concerne i giocatori provenienti da federazioni estere, i maggiori sodalizi hanno ribadito il punto di vista già sostenuto in precedenza, cioè il ritorno alle disposizioni originarie.

Nei riguardi del Campionato riserve, la disputa delle partite a metà settimana è stata in linea di massima approvata; però si vorrebbe che il torneo assumesse la denominazione di Coppa e che cinque giocatori, anzichè due come progettato, possano essere utilizzati per l'incontro della domenica successiva.

I delegati delle Società di serie A (compresi quelli del Catania, del Torino e della Triestina, oggi mancanti) torneranno a riunirsi nel pomeriggio di domani (anzichè domenica mattina come in un primo tempo stabilito) per affrontare la questione dei calciatori stranieri in seduta con la presidenza federale.

I delegati delle Società di serie B e di serie C si sono successivamente riuniti in due differenti saloni della Lega Nazionale per designare a loro volta i rappresentanti di categoria da portare nelle elezioni di domani. Le loro preferenze sono andate a: Fortunati (Pavia) e Bonelli (Verona) per la serie B ed a Pistolesi (Siena) e Menaldi (Napoli) per la serie C.

Fornara, Messina e Filippi al Gran Premio di Ginevra

Ginevra, 10 settembre.

(l. f.) - Dopo la parentesi di quattro settimane seguita al Giro della Svizzera, la stagione ciclistica elvetica su strada riprende domani la sua attività con la disputa del Gran Premio di Ginevra a cronometro. Sebbene si tratti di una gara che si corre per la prima volta, tuttavia essa è attesa con vivo interesse dagli sportivi svizzeri che finalmente rivivranno la possibilità di vedere all'opera in casa propria i loro quattro migliori corridori: Koblet, Kubler, Clerici e Schaer.

I più temibili avversari degli svizzeri dovrebbero essere l'italiano Pasquale Fornara che, come è noto, in varie occasioni ha battuto Koblet nelle prove contro il tempo; il francese Anquetil, famoso specialista delle corse a cronometro, e il belga Ockers. Date le sue doti di buon arrampicatore, Fornara potrà trarre un non trascurabile profitto dal fatto che il tracciato prescelto per il Gran Premio di Ginevra comprende un notevole dislivello. Particolarmente viva è anche l'attesa per la prova di Guido Messina che, come si sa, ha conquistato a Colonia, durante i recenti campionati ciclistici mondiali, il titolo di campione del mondo di inseguimento professionisti. I colori italiani saranno inoltre difesi dal giovane Filippi.

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO. — Dalle battute iniziali il mercato ha impostato un vivace lavoro di assestamento, dopo le dure perdite di ieri dovute ad un allarme fondato su inopportune precisazioni di elementi ormai noti e per nulla variati: una valutazione più serena della situazione generale e la rapida demarcazione della realtà delle cose nei confronti dell'«incidente d'informazione» hanno permesso alla Borsa di svolgere su basi solide il lavoro di riassetto. L'intonazione lievemente e cautamente migliore di apertura è stata contrastata a lungo dall'afflusso di ordini di vendita determinati dalla pesantezza di ieri e dall'afflusso di realizzi e di offerte ad opera di controparte poco in vena di lasciarsi sorprendere da un'eventuale ripetizione di improvvisi appesantimenti. Col volgere della riunione, la relativa stabilità del mercato ha convinto gli operatori ed ha formato le basi per un più attivo intervento del denaro. Compilate le chiusure ancora in un quadro di incertezza e sotto il gravame di realizzi controlli in qualche caso a cercare contropartita sotto il minimo di ieri, nel dopoborsa la quota ha messo in luce una vivace ripresa, che ha battagliato su compere di Liquigas, di Terni, di Fiat, di Bastogi, di Sip, di Montecatini, mentre si è rapidamente formata un'eco di sostenutezza che ha finito con l'interessare l'intero listino azionario.

Il risultato migliore di quanto si poteva prevedere. Vi sono state alterne fasi di ripiegamento e di ripresa, come se si volesse saggiare la consistenza del fondo. Degna di rilievo è la ponderazione che ha caratterizzato tutta la riunione, e che ha consentito di riportare un certo equilibrio nell'ambiente. Si è notato inoltre che il volume del materiale offerto risultava inferiore al previsto. La chiusura, [illegible] sui prezzi medi della giornata, era in genere negativa rispetto alla precedente. Però nell'immediato dopolistino, e poi nelle contrattazioni pomeridiane, il denaro riprendeva energicamente il sopravvento, facendo recuperare a parecchi titoli il terreno momentaneamente abbandonato. Qualche esempio dei massimi raggiunti nel pomeriggio: Generali 16.175; Assicurata 5000; Sicie 2300; Liquigas 964; [illegible] 6000; Silos-Genova 4075. Titoli trattati n. 1.348.595 di cui Fiat 297.100; Nebiolo 178.000; Rinascente 106.000; Liquigas 103.700; Terni 151.700; Edison 67.900; Cedis 50.700; Bastogi 44.400; Snia 22.400; Ilva 35.500; Pirelli 22.075; Gas-Torino 21.700; Finsider 22.000; Sme 13.000; Viscosa 12.200.

Quotazioni: Gim 4270; La Centrale 2835; Sviluppo 1170; [illegible]; Nord Milano 4350; Olcese [illegible]; De Angeli 1635; Linificio 782; Unione Manifatture 44.600; Lane Rossi 18.000; Dalmine 1924; Siele 7980; Edison 2812; Romana Elettrica 4215; Toti A 9210; Sit 1078; Infilati 3870; Bonifiche Ferraresi 1803; Italcementi 10.400; Pirelli & C. 1503; Filipina 400.

GENOVA. — Mercato fluido e poco attivo. In chiusura qualche titolo guadagna terreno [illegible] Agricola e Galliera mentre il Fiat, aperto sulla base di ieri, migliora progressivamente per segnare il massimo in chiusura. Nel dopo Borsa si nota già un certo cambiamento di tendenza che fa bene sperare per i prossimi giorni. Nei titoli di Stato ed obbligazioni tutto nominale.

Quotazioni: Ancira 4410; San Giorgio 279; [illegible] 2286; Cieli 3600; Eridania 24.400; Industria [illegible] 35.000; Volano 6000; Ilvamide 10.825; Industria Agricola 22.850; De Ferrari 1632; Nicolay 10.120; Mira Lanza 6510.

PARIGI. — Dopo il rialzo generale dei giorni scorsi alcuni titoli francesi hanno abbozzato un movimento di ripresa, ma è soprattutto sui titoli esteri la ripresa, che si è dovuta l'attenzione. Oro immutato.

LONDRA. — Anche oggi — come durante gli ultimi due giorni — calma quasi assoluta, in attesa di vedere in qual modo si concluderà il viaggio di Eden in Europa e la crisi nella zona di Formosa. Sono invece ulteriormente saliti le azioni delle industrie aeronautiche, e ciò in seguito alle ordinazioni di nuovi che continuano a giungere da numerosi paesi stranieri.

NEW YORK. — La Borsa valori di New York ha chiuso oggi irregolarmente con scarti entro due dollari per azione, ma non nella prevalenza dei guadagni. Sono state scambiate complessivamente 1.870.000 azioni.

I cotoni futuri hanno chiuso irregolarmente con variazioni da 15 cents di perdita a 5 cents di guadagno per balla. Ottobre, 34,42; dicembre 34,81; marzo, 35,16; disponibile, 35,26.

	9	10		9	10
Ren.-62	61 75	61 75	Invest	2560	2560
Ren5½	64 55	64 55	A. Gen.	16.175	15.020
» I. e.	64 75	64 75	An. Ass	11.100	11.000
Red3½	82 35	82 50	Ital.	6400	6300
» I. e.	82 50	82 70	Merid.	1425	1402
Ren5%	94 —	94 —	Tor.M.	161 —	153 —
» I. e.	94 20	94 20	Liquigas	1470	1451
Ren5%	91 —	91 —	Sip	1270	1268
» I. e.	91 20	91 20	Terni	213 —	208 50
Ric5½	72 60	72 30	P.O.E.	598 —	593 —
» I. e.	72 80	72 50	Ilvam	498 —	495 —
Ric5%	91 80	91 725	Sisi	2410	2375
» I. e.	92 —	91 90	Sme	2250	2235
Bon. '59	97 30	97 40	Viscosa	2300	2310
» '60	97 175	97 175	Marelli	478 —	475 —
» '61	97 05	97 20	Fiat	900 —	890 —
» '62	97 —	97 175	Lo.vid.	—	—
» '63	97 25	97 30	Nebiolo	16 20	16 00
Fer3%	—	—	Isotta	217 —	209 —
Edi4½	89 —	89 50	Monc.	900 —	902 —
tri 5½	90 —	90 —	Fumal	426 —	421 —
Irm4½	96 —	96 50	Ilva	205 —	208 —
Irm5%	95 85	96 —	Ansald	950 —	950 —
Irm4½	185 —	185 —	Viscosa	1420	1405
Irm5½	94 20	95 95	Cantieri	2297	2297
Iri-El.4	97 70	97 70	Cir	2530	2530
Tor4½	94 60	94 60	Schiap.	1050	1050
»5%.53	88 25	88 25	Anic	1350	1325
»5%.57	88 —	88 —	Piem.-c.	1255	1257
S.Paolo	91 —	91 —	M.-pont	2130	2112
» 4%	94 50	94 50	M.-catini	1452	1435
» 3.5%	84 50	84 50	Accom.	1380	1340
I. Nap	91 75	91 75	Unica	104 —	103 —
Sic.5%	97 —	97 —	Cart.-It.	4500	4550
F.Sic.	84 50	84 95	Burgo	12.550	12.450
Imi 6%	93 60	93 60	Ferro.-It.	27.500	27.550
»Xl-5½	93 75	93 85	Ferm.-F.	1045	1045
»EY-6%	94 —	93 50	F. Elett.	1119	1119
»FF.6.	90 75	90 30	M.A.I.	15.200	14.600
Fiat6%	97 00	98 —	Stella	79 —	67 50
Pir.6%	100 —	100 50	Snider	4175	4175
Oliv.7%	104 75	104 70	Mar.-E.	1120	1112
» '53	105 40	104 65	Sina	1090	1086
Mag.41	101 50	101 50	Fornar	140 —	140 —
»40-A8	100 50	100 50	Siam	355 —	355 —
»40-C	100 50	100 50	Wass.	370 —	377 50
Etar7%	103 —	103 —	Farem	820 —	820 —
Vib.7%	100 50	100 —	Ciaere.	345 —	345 —
Cent7%	103 —	103 —	Pirelli	2010	2000
West.7	99 —	98 50	Selle	1445	1426
Pred5%	80 —	89 25	Liq.-cas	926 —	934 —
Cart7%	104 25	104 25	Talco	17.700	17.700
Sade6%	97 50	97 —	Borgos.	13.100	12.100
Trer6%	91 75	91 —	Coton.	380 —	370 —
Cel.6%	100 —	99 —	Frau	162 —	162 —
Stipel 6	101 —	100 40	Lanza	7200	8000
Teme 6	99 60	99 60	Arnold	8325	7950
Telve 6	99 25	99 25	Acq. P.	2100	2100
Fer.7%	93 —	93 —	Florio	18 —	10 —
Esso6%	99 40	99 —	Gemidi	8300	8300
Sip 6%	98 —	98 75	Ezisa	5300	5770
Terni 6	88 25	88 75	Ricom.	7175	7175
Ilva6%	89 10	89 10	In.-m.P.	425 —	425 —
DOGP 6	91 80	91 80	Eternit	6400	6410

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,60; dollari canadese 642.

Prezzi informativi delle valute vendute fuori Borsa: sterlina oro 6150-6250; marengo 6500-6600; sterlina unitaria 1659-1700; dollaro carta 624-628; franco svizzero 145,25-146,75; franco francese 164-168; oro fino 715-717; argento 16,50-17.

MILANO. — Il mercato ha accusato il colpo di giovedì e dapprima è rimasto perplesso, alla ricerca di un nuovo orientamento. Per la verità il suo contegno è risultato migliore di quanto si poteva prevedere.

La prima giornata di carcere della signora Giulia Locatelli

Poche malinconiche parole di Coppi, dopo l'allenamento - Interrogati i compagni di squadra, il massaggiatore e la cameriera - Lungo colloquio del magistrato con l'imputata



La cameriera della Locatelli (da sin.) ed i corridori Milano e Gismondi, compagni di Coppi, nella Pretura di Novi

(Dal nostro inviato speciale)

Novi Ligure, 10 settembre.

La giornata di Coppi è cominciata questa mattina poco prima delle otto e mezzo. Egli era rientrato verso l'una di notte da Alessandria dove, dopo l'arresto della signora Locatelli, aveva avuto un colloquio con l'avv. Ballestrero. Vi era tornato una seconda volta per lasciare nella portineria del carcere una valigia con indumenti vari. Stanco ed emozionato era andato infine a dormire, avendo cura di far staccare i fili del campanello di Villa Carla. Questa mattina al risveglio appariva però riposato: ha preso il caffè, ha letto i giornali. Poco dopo è venuto a trovarlo da Tortona il fratello Livio, immediatamente accorso alla notizia. Poi Coppi ha indossato la maglietta bianca ed è montato sulla bicicletta per un ultimo allenamento d'un centinaio di chilometri, incluso nel programma di preparazione al Giro del Lazio, che correrà domenica. Era di ritorno a Novi verso le 14, dopo aver fatto ben 180 chilometri. Sempre in maglietta sportiva, si è recato alla stazione ed ha spedito la bicicletta a Roma. Intanto, reduci dalla Pretura, dove poco prima erano stati interrogati dal Procuratore della Repubblica, erano giunti alla stazione i suoi gregari Gismondi, Milano e Carrea, in compagnia del massaggiatore Cavanna. Fausto ha salutato il gruppetto, che è partito per Roma col direttissimo delle 14,35. Poi, rientrato a Villa Carla, ha fatto un bagno, ha mangiato, ed è andato a riposare.

Intanto, dalle 9,30 alle 14, una mattinata intensa si era svolta in Pretura. Nella sala delle udienze il Procuratore della Repubblica, Mazzoni, aveva fatto passare, uno dopo l'altro, sette dei dieci testimoni che ieri aveva convocati. Erano, nell'ordine in cui si sono susseguiti davanti al magistrato, il massaggiatore Cavanna, la sig.na Tilde Sartini, i corridori Gismondi, Milano e Carrea, il signor Enrico Bisio, custode di Villa Carla, l'organizzatore sportivo Pino Villa. Poichè si era fatto tardi, il magistrato ha rinviato a data da destinarsi l'interrogatorio dei coniugi Celeste e Giuseppe Paltano Castellini, custodi della villa di Coppi in viale Rimembranza, e della loro figliola Maria. Costei è stata per tre anni la segretaria privata di Coppi; ha perso tale qualifica alla fine dell'ultimo Giro d'Italia, quando alla carica di segretaria privata è stata nominata la signora Giulia.

Fondamentale era la testimonianza della sig.na Tilde Sartini, una [illegible] brunetta di venticinque anni, che da sette è cameriera in casa Locatelli, e che dopo l'allontanamento della signora Giulia da Varano Borghi, l'ha seguita.

E tuttavia non sembra che la signorina Tilde fosse a conoscenza di fatti che [illegible] potuto perdere la [illegible] padrona. O per innata [illegible] che la induceva a [illegible] occuparsi di ciò che non la riguardava, o perchè episodi compromettenti in realtà non esistono. E' possibile supporre che questa, almeno, sia la situazione prospettata dalla signorina Tilde nelle due ore in cui è durata la sua deposizione. Il che potrebbe significare che colei che avrebbe potuto essere la principale teste d'accusa, la presunta depositaria di intimi segreti e di gravi prove contro i due protagonisti della vicenda, avrebbe finito per diventare la più valida teste a difesa.

Coppi stasera, avvicinato dai giornalisti al cancello di Villa Carla, ha dichiarato:

«Non desidero uscire dal comprensibile riserbo che mi sono imposto nei confronti di questa vicenda, e soprattutto degli sviluppi di quest'ultimo increscioso episodio. Una mia dichiarazione potrebbe essere erroneamente interpretata da una parte o dall'altra. Non ritengo di fare alcun commento, nè sull'operato del dott. Locatelli, nè sulla sorte subita dalla signora Locatelli. Seguo gli sviluppi della situazione, ma non trascuro i miei doveri di sportivo e gli impegni che ho assunti. Oggi ho regolarmente compiuto la mia giornata d'allenamento. Domattina, in treno o in aereo, secondo gli eventi che potrebbero maturare o no nel corso della notte, partirò per Roma, dove parteciperò, come era stabilito, al Giro del Lazio. Al mio ritorno mi regolerò secondo le circostanze. La vicenda, del resto, è attentamente seguita dai miei avvocati. Una cosa desidero dire: sono certo che il pubblico comprende la mia situazione e il mio stato d'animo. In questi giorni d'allenamento sono stato oggetto lungo le strade a manifestazioni di simpatia, le quali mi hanno dato la prova che il favore del pubblico per me non è affatto diminuito».

Occorre però osservare che nonostante il parere espresso da Coppi, sono in atto altre ripercussioni finanziarie della vicenda. Gli organizzatori di un circuito che doveva svolgersi nel Vercellese domenica 19, hanno telegrafato la loro decisione di rinunciare alla presenza del campione «in conseguenza delle note vicende di cui attualmente egli è al centro».

Giuseppe Faraci

Sarà accolta l'istanza di libertà provvisoria?

Alessandria, 10 settembre.

Il Procuratore della Repubblica, dott. Mazzoni, dopo l'interrogatorio di Giulia Locatelli, ha dichiarato di avere raggiunto la convinzione che la donna non aveva alcuna intenzione di sottrarsi con la fuga al giudizio del tribunale. Questo può preludere all'accoglimento dell'istanza tendente ad ottenere la libertà provvisoria dell'arrestata. Comunque, se la decisione del Procuratore della Repubblica sarà favorevole, bisognerà attendere l'arrivo del certificato penale della signora Locatelli affinchè la deliberazione divenga esecutiva. Difatti non è sufficiente la dichiarazione fatta dalla signora di essere incensurata.

Le dichiarazioni del Procuratore della Repubblica sono state rese al termine di un lunghissimo colloquio da lui avuto con la imputata nella cella del carcere di Alessandria. Il dottor Mazzoni, dopo aver passato la mattinata a Novi per interrogare i compagni di squadra del campione, il massaggiatore Cavanna e la cameriera di Giulia Locatelli, si è recato immediatamente ad Alessandria e alle 18,30 entrava nella casa di pena, uscendone solo alle 20,30.

Anche Fausto Coppi verrà interrogato quanto prima.

Il medico di Varano torna in ambulatorio

Varese, 10 settembre.

Il medico condotto di Varano Borghi, dopo avere appreso la notte scorsa la notizia dell'incarcerazione della moglie dal suo legale di Varese avv. Mazzucchelli, ha passato la giornata nel suo ambulatorio.

Sceso alle otto si piantero della casa in calzoni verdi e camicia a quadrettini bianchi e neri, calmo, con i capelli ben ravviati, il dottor Locatelli si è tuffato nel suo lavoro insieme al medico che in queste settimane lo ha supplito nella vasta condotta di Varano e dei paesi vicini. Da qualche giorno infatti egli ha ripreso, sia pure gradatamente, il contatto con i suoi ammalati.

I concittadini del dottore capiscono la sua sofferenza e sembra che si sforzino di aiutarlo a ritrovare la serenità. La gente intorno a lui cerca di evitare ogni accenno alla penosa vicenda matrimoniale.



La gente in attesa davanti alle finestre del carcere dove è rinchiusa la Locatelli

Una crisi di pianto entrando nella cella

(Dal nostro inviato speciale)

Alessandria, 10 settembre.

Giulia Locatelli è ancora in carcere. La libertà provvisoria non è stata concessa. Oggi pomeriggio, dalle 15 circa fino a sera, una folla composta da centinaia di persone (che via via si rinnovava, nonostante il servizio di «viabilità» svolto dalla Questura) è rimasta in attesa davanti alla prigione di via Parma. Si attendeva di vedere uscire la protagonista di questa sensazionale storia di amore.

Intanto i commenti e le false voci s'incrociavano. «Verrà anche Coppi: ha giurato che non si muoverà di qui se non la rilasciano». «La libertà provvisoria viene concessa stasera, alle otto. Me l'ha detto un usciere che sa tutto». «Non è bella, ma ha due occhi dolci: uno sguardo triste e profondo. Non fa che piangere». Queste voci e questi stessi commenti dimostrano che la folla in attesa era morbosamente curiosa, ma non ostile. Davanti al carcere, Coppi non è comparso, nè dal carcere è uscita Giulia Locatelli. In assenza dei protagonisti, la curiosità si è concentrata su quello che potrebbe definirsi il regista del colpo di scena: il dott. Alfonso Mazzoni, Procuratore della Repubblica di Alessandria, che ieri ha spiccato il mandato di cattura. Per quanto si fosse trattenuto a Novi fino alle ore 15 passate per interrogare i compagni di squadra di Fausto e la cameriera della Locatelli, il magistrato puntualmente alle ore 18,30 è comparso, a piedi, in via P[arma]. Si è fatto schermo [illegible] borsa dinanzi al foto[grafi] [illegible] è subito entrato in c[arcere] [illegible]. Soltanto alle 20,30 ne è uscito.

Già è noto che il mandato di arresto spiccato contro Giulia Locatelli, e portato ieri sera ad esecuzione con notevoli cautele, viene motivato in base agli articoli del Codice 559 e 570.

Essi corrispondono rispettivamente al reato di adulterio e a quello di violazione degli obblighi di assistenza familiare. «L'arresto in casi del genere — sostengono gli avvocati della Locatelli, Pietro Ballestrero di Alessandria e Oldrini di Varese — non solo è facoltativo, ma viene applicato soltanto in circostanze eccezionali. Quando, cioè, si abbia a temere che l'imputato si eclissi. Per quanto riguarda la nostra cliente, non riteniamo che fossero legittimi i timori in tal senso. Fausto Coppi (pure incriminato, ma a piede libero, in base agli articoli 559 e 570) ha dimostrato di non volersi in alcun modo sottrarre al corso della istruttoria, rientrando spontaneamente in Italia dal Belgio. Altrettanto ha fatto Giulia Locatelli, risiedendo a Novi presso Villa Carla».

Su questa constatazione di fatto si motiverebbe la richiesta di libertà provvisoria che i legali hanno presentato alla Procura della Repubblica di Alessandria.

Riassumendo, dopo questa prima giornata di istruttoria pare probabile che la libertà provvisoria venga alla fine concessa a Giulia Locatelli, ma non è da escludere che essa debba restare in carcere per parecchi giorni. E tale detenzione è per lei motivo di tormentoso dolore. Ieri sera, quando si è trovata nell'ufficio matricola della prigione ed ha dovuto consegnare l'orologio, il braccialetto da polso, la borsa, i denari, è scoppiata in pianto: «Perchè, perchè mi fanno questo? Perchè farmi subire simile onta?», mormorava tra i singhiozzi. Le sorveglianti hanno dovuto sorreggerla fino alla cella, che è posta al secondo piano del reparto femminile. Il finestrino, chiuso da un graticcio di legno verde, si affaccia verso la strada, e sicuramente oggi, mentre attendeva di scendere nella saletta degli interrogatori per rispondere alle domande del dott. Mazzoni, la Locatelli ha udito il mormorio della folla. Ha ricevuto anche la visita del cappellano, che le ha portato una parola di conforto. «Se almeno attorno alla mia disgrazia non vi fosse tutto questo clamore!», avrebbe detto.

Contrariamente a quanto si credeva in un primo tempo, la signora è sola in cella, come tutti gli altri detenuti. (Nel carcere di via Parma si lasciano due persone nella stessa cella soltanto in casi speciali, quando cioè si tema un disperato gesto di suicidio, com'era avvenuto per Olmo, il calcolato due volte assassino). Però Giulia Locatelli, stamane, durante le due ore di cosiddetta «aria» trascorse sotto un porticato, si è incontrata con le altre detenute del carcere: due ragazze arrestate tempo fa in un albergo di Vigevano poichè non avevano ottemperato al foglio di via obbligatorio. La sua prostrazione morale è giunta al punto da farle rifiutare il cibo. Tuttavia stamane la cameriera, Tilde, è venuta espressamente in macchina da Novi per farle mandare da un ristorante, secondo il diritto che spetta a chi è in attesa di giudizio, la colazione. Brodo, pollo freddo, insalata, acqua minerale. A sera non le è stato mandato alcun cibo. Da Novi ha ricevuto un po' di indumenti e due lenzuola. Al momento dell'arresto indossava un abito bianco di tela, non certo adatto per restare in una cella.

Remo Griglié

Nessuno l'aveva riconosciuto nel lungo volo da Saigon

De Castries riabbraccia la moglie sul campo d'aviazione di Parigi

Il difensore di Dien Bien Phu scoppia in singhiozzi, poi racconta della guerra e della prigionia - Avvertiti, i coinquilini hanno adornato di fiori e bandiere l'atrio di casa sua

Il gen. De Castries (a destra in vestaglia) nella sua casa con la moglie (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 10 settembre.

Solo quando si è trovato con le braccia al collo della moglie, il generale Christian De Castries ha dato sfogo alle emozioni. E' stato un abbraccio lungo, pieno di singulti. In quel momento, nella sala al primo piano della nuova sede dell'«Air France», all'aeroporto di Orly, si trovava solo il generale Dio, aiutante del comandante in capo della piazza di Parigi. Mentre i coniugi si stringevano l'uno all'altro, il generale Dio guardava fuori dall'ampia vetrata.

Il cielo era grigio, il vento passava a raffiche sulle piste di volo, spingeva nel cielo nubi basse e gonfie. Il difensore di Dien Bien Phu, che è certamente l'uomo più popolare della Francia, appariva stanco, precocemente invecchiato; il volto smagrito, i capelli quasi bianchi, vestiva un abito color nocciola di una stoffa e di un colore mediocri; i pantaloni corti lasciavano vedere calze chiare di lana grezza.

Quasi nessuno, a Parigi, sapeva del suo arrivo. Era stato il generale stesso a chiedere che fosse mantenuto il silenzio, non desiderando manifestazioni chiassose. Anche il personale dell'apparecchio non sapeva di recare a bordo un personaggio così illustre; il generale viaggiava sotto il nome di col. Lacroix (il suo nome è in effetti Christian de la Croix de Castries), e per tutta la durata del viaggio (venticinque ore) aveva nascosto il viso dietro un paio di grandi occhiali neri. Al momento di salire su un aereo di linea a Saigon, aveva detto di essere diretto a Hanoi, e per avvertire la moglie del suo arrivo aveva telegrafato non al suo indirizzo, ma a una lontana parente.

Non fidandosi nemmeno di queste precauzioni, il generale durante la tappa a Beirut, aveva ottenuto dalle autorità locali che l'apparecchio, anzichè far scalo a Nizza, proseguisse direttamente verso Parigi. Per questo il «Constellation» è giunto a Orly due ore e mezzo prima del previsto, alle 13,12. Il generale è sceso confuso con gli altri passeggeri e si è avvicinato al generale Dio, l'unica persona che fosse ad attenderlo. Insieme hanno raggiunto una saletta e di lì l'eroe che tornava a casa, ha telefonato alla moglie spiegandogli i motivi dell'anticipo.

La signora De Castries è arrivata all'aeroporto verso le 12, guidando la sua vetturetta utilitaria; era vestita di nero e portava un cappellino pure nero. E' stato allora che gli impiegati, i poliziotti, i passeggeri, hanno indovinato chi fosse il vecchio e malvestito signore dagli occhiali neri, così rispettosamente salutato dal generale Dio. Ma intanto un cordone di agenti in borghese aveva steso un rigido servizio per tenere lontano i curiosi.

Alla moglie che si preoccupava per la sua salute, il generale ha detto sorridendo che sta rimettendosi rapidamente dopo le privazioni sopportate nei mesi del lungo assedio e durante i cento e più giorni di prigionia. Ha ritrovato il sonno, mangia con appetito, dal giorno della liberazione il suo peso è aumentato di quattro chili. Ed infatti, nonostante la stanchezza del viaggio e delle emozioni, ha mangiato con generosità nel ristorante dell'aeroporto.

Alle 13,30 il generale ha consentito a ricevere una delegazione di ex-combattenti dell'Indocina; molti avevano combattuto ai suoi ordini e alcuni, quando hanno rivisto standosi sull'attenti, il loro comandante, sono scoppiati in singhiozzi. Il generale ha detto: «Molti dei nostri compagni sono scomparsi. Non sappiamo neppure se sono morti, feriti o prigionieri. Ma io non potrei rassegnarmi mai a alcuna incertezza sul loro conto. Inoltre il loro comportamento esemplare merita un premio e io desidero ottenere qui, sul posto, le ricompense che spettano loro».

Il generale ha poi aggiunto: «Non appena avrò portato a termine questa mia missione, aspetterò gli ordini che mi si vorrà dare. Forse allora rientrerò ufficialmente in Francia e potrò riposarmi del periodo trascorso in prigionia». Il generale, raccogliendo un'interruzione, ha risposto: «Io ero semplicemente uno dei tanti di laggiù. Solo ero il più vecchio. E' per questo che mi avevano dato l'incarico di comandarli».

Alle 14,20 i coniugi De Castries si sono divisi; il generale è salito su una macchina del Ministero della Difesa, sempre accompagnato dal collega Dio; la moglie invece è rincasata per conto suo al numero 2 della rue de Copernic. A casa l'attendeva la figlia. L'atrio era stato pavesato dai coinquilini con un grande tricolore e adornato di fiori. Verso le 16, a piedi, il generale De Castries è entrato nella sua abitazione.

In precedenza aveva reso noto di essere venuto a Parigi in forma strettamente privata, sia per riabbracciare i famigliari, sia per intrattenersi con il presidente del Consiglio e con altre autorità civili e militari sulla situazione in Indocina. Dopo di che, farà ritorno a Saigon.

Nicola Adelfi

Sei alpini feriti da uno scoppio ad Aosta

Un allievo-sergente ha calpestato fatalmente un proiettile inesploso - Trasfusione di sangue ad un morente

Aosta, 10 settembre.

Una grave sciagura è avvenuta nel tardo pomeriggio, al termine di una manovra militare, cui partecipava il corso allievi sottufficiali Alpini sulle montagne di La Thuile. Gli allievi avevano effettuato una esercitazioni di tiro con mortai; terminata la prova, si procedeva al normale rastrellamento del terreno, allo scopo di individuare e ricuperare proiettili eventualmente inesplosi, per evitare possibili sciagure agli abitanti della zona.

La disgrazia si è verificata proprio mentre una squadra composta di 10 militari stavano compiendo questa manovra. Sembra che un alpino, certo Antonio Castellani, abbia inavvertitamente posto un piede su un proiettile inesploso e rimasto nascosto fra gli arbusti, provocando la deflagrazione.

Per lo scoppio, rimanevano feriti il Castellani e altri cinque allievi sottufficiali; dopo una medicazione sommaria praticata sul posto, essi venivano trasportati a valle e inviati all'ospedale di Aosta, dove venivano ricoverati alle ore 23.

Non sono stati notificati i nominativi dei sei feriti, nè si sa nulla ufficialmente delle loro condizioni. Uno risulta gravissimo, e gli sono già state praticate due trasfusioni di sangue: versa in gravissime condizioni, a causa di una forte emorragia.

S'addormenta al volante e sbanda in un giardino

Genova, 10 settembre.

Un grave incidente stradale è occorso stamani all'autista piemontese Giuseppe Aschieri di Lorenzo, di 26 anni.

Stamane all'alba egli aveva imboccato a Serravalle l'autostrada diretto a Genova, alla guida di un autotreno. Verso le 5,30 l'Aschieri si trovava a 3 chilometri da Genova, presso Bolzaneto, quando improvvisamente, senza rendersene conto, si addormentava al volante. L'autocarro, rimasto in balia di se stesso, sbandava ed usciva di strada, sfondava un cancello e finiva in un giardino dove l'autista, svegliatosi di colpo, l'arrestava.

Nell'urto l'Aschieri si feriva gravemente al capo. Trasportato all'ospedale di Sampierdarena, il poveretto è stato ricoverato con prognosi riservata per ampia ferita al capo e sospetta infrazione della scatola cranica.

Fuggito in vista degli esami non nella Legione ma a Bra

Imperia, 10 settembre.

Dopo tre giorni di ansiose ricerche, e dopo aver temuto che avesse varcato la frontiera per arruolarsi nella Legione straniera, la famiglia ha avuto oggi notizia con un telegramma che il sedicenne Marco Biagini, studente del terzo Istituto Tecnico per ragionieri ad Imperia, e qui residente, si trova a Bra presso dei parenti.

Il Biagini era fuggito di casa per la paura di affrontare gli esami di riparazione.

La morte del pittore Derain

Preparò insieme a Matisse ed a Vlaminck l'avvento dell'arte di oggi

Parigi, 10 settembre.

E' stata annunziata stamane la morte del notissimo pittore André Derain, avvenuta ieri l'altro in una clinica presso Parigi. L'illustre artista era stato vittima di un grave incidente automobilistico lo scorso 14 luglio. La sua fine, data anche la sua età assai avanzata, è da porsi in conseguenza delle ferite riportate nello scontro.

Le trombe della fama arrochiscono in fretta. Nel 1921, sulla *Nouvelle Revue Française*, un uomo del mestiere, André Lhote, definiva Derain «il più grande pittore francese vivente»: più grande dunque di Matisse, di Braque, di Rouault, e — se lo si vuol considerare quasi francese per l'ambiente della sua gloria — di Picasso. Quest'estate, alla Biennale di Venezia, la critica che non può ammirare l'arte se non sotto l'aspetto della «rivoluzione che continua», davanti alle sei opere esposte da André Derain, fra le quali le bellissime *Due donne nude con natura morta*, faceva atti di rattristata commiserazione rimpiangendo che un pittore già di così accesa avanguardia fosse diventato un *pompier*.

La verità è che Derain si presentava onestamente e sinceramente nella logica evoluzione del suo potente temperamento pittorico, senza preoccuparsi del vento della moda. Non era affatto più *pompier* di quel che fosse stato quando, dopo aver sfruttato l'esperienza «fauve» e quella «cubista», era ritornato ad un rigore formale, a un equilibrio intellettuale che aveva le sue radici nel senso classico della composizione armoniosa da lui attentamente studiata fin dagli anni giovanili. Non per nulla, principiante, aveva assiduamente frequentato i musei che il suo amico Vlaminck detestava, e al Louvre s'era esercitato in copie di quadri antichi, interpretati tuttavia con grande libertà, tanto da farsi scacciare dai custodi scandalizzati d'una sua versione audacissima d'un Ghirlandaio. Ciò dimostra la severità della sua formazione artistica, e convalida l'acuto giudizio dato nel 1916 da Apollinaire: «Derain ha appassionatamente studiato i maestri. E nello stesso tempo, con un ardire ineguagliabile, superava tutto ciò che l'arte contemporanea annoverava di più temerario, per ritrovare con semplicità e freschezza i principi dell'arte e la disciplina che ne deriva».

Nato a Chatou il 10 giugno 1880, figlio d'un commerciante che voleva farne un ingegnere, innamorato della pittura già a quindici anni, Derain si legava tosto di stretta amicizia con Vlaminck e con Matisse, che riuscì a convincere il padre del ragazzo a lasciargli seguire la carriera artistica. Si costituiva così la triade che avrebbe capeggiato nel 1905 il famoso movimento dei *Fauves*, sanzionando la rottura coi residui dell'Impressionismo, e preparando, insieme col Cubismo, l'avvento dell'arte d'oggi: o almeno d'uno degli aspetti più vistosi di quest'arte.

Ma in Derain l'istinto fu sempre frenato da una prudente intelligenza e dalla vigile azione della cultura. Se è vero che un giorno ebbe a dire: «L'eccesso della cultura è un grande rischio per l'arte», è anche vero che proprio il senso del limite lo salvò dagli eccessi polemici dei compagni di battaglia. Così il Cubismo, che senza dubbio esercitò su di lui, amico di Picasso, un forte fascino, come del resto si vede in due delle sue opere più celebri, le *Nature morte au picket de grès* e il *paesaggio di Cagnes*, entrambe del 1910, non riuscì mai a imprigionarlo totalmente nell'orbita della sua illusoria poetica; e come già nel 1908 aveva ritenuto superato il dogma del «colore puro» del *Fauvisme*, nel 1914 dipingeva le solenni umanissime figure delle *Deux soeurs*, del Museo di Copenaghen, che a quarant'anni di distanza appaiono uno dei quadri più «classici» di quel periodo di convulse ricerche e di autentica rivoluzione estetica.

Potenza costruttiva, chiarezza di idee, si potrebbe dire alla Corot (*Les salines de Martigues*, del 1912-'13), diffidenza d'ogni intemperanza sentimentale persino nel periodo così detto «gotico», purezza stilistica desunta dai grandi modelli antichi, sono le qualità che in Derain sopravvivono a una fama forse conquistata, un terzo di secolo fa, troppo rumorosamente. Nell'opera sua, vasta, complessa, austera, si deve ricordare anche una splendida attività di silografo (fra l'altro le illustrazioni per *L'Enchanteur pourrissant* di Apollinaire), di ceramista e di scenografo (*La Boutique fantasque* per i Balletti Russi di Diaghilew). La sua scomparsa è un lutto per l'arte francese.

mar. ber.

Discussioni a Sanremo dopo l'asta per il Casinò

È valida l'offerta del casalese Alzona? - In caso affermativo, Masseroni ci rimetterebbe 300 milioni - Timori dei croupiers e progetti dell'amministrazione comunale

(Dal nostro inviato speciale) **Sanremo**, 10 settembre.

Il comune di Sanremo non è mai a corto di dispiaceri, piccoli o grossi che siano. In ordine di tempo, l'ultimo è di ieri, e neppure lo si poteva evitare. C'era l'asta periodica per la gestione della Casa da gioco municipale. Giudiziosamente il bando di concorso prevedeva, oltre ad una cauzione ed al deposito per le spese d'asta, una «fidejussione» di 150 milioni da parte di un istituto di credito di diritto pubblico (ce ne sono quattro) o di interesse nazionale (ce ne sono sei) rilasciata dalla direzione centrale dell'istituto stesso. Termini chiari: direzione centrale, non già uffici periferici, di qualsiasi importanza essi fossero.

Evidentemente il signor Renato Alzona, di Casale, nell'accingersi a concorrere, non aveva badato tanto alla lettera quanto alla sostanza di questo paragrafo: egli ottiene la fidejussione al Banco di Sicilia, filiale di Milano, e ieri presenta poi a Sanremo il documento di questa filiale.

Che si fa? L'offerta del signor Alzona è accettabile o no? Il Sindaco di Sanremo nicchia; i suoi consiglieri anche; gli avvocati delle parti discutono animatamente; si arriva persino ad insinuare che oscure manovre impediscano che si faccia l'interesse del Comune. Tutte le offerte essendo segrete ed ancora in busta chiusa, nessuno potrebbe dire chi fa gli interessi del Comune o soltanto i suoi. Dopo una ventina di minuti il signor Renato Alzona è ammesso all'asta.

Caso vuole che la sua offerta superi le altre, e non di poco. Egli si impegna di versare al Comune di Sanremo il 73,01 per cento del reddito lordo dei giuochi, contro il 67 per cento e il 68,30 per cento di altri. Non per questo egli si è aggiudicato la gestione: quella attuale (A.T.A., presidente signor Carlo Rinaldo Masseroni) ha diritto di prelazione, cioè di prenderla lei alle condizioni del miglior offerente. Il signor Masseroni dichiara di voler usufruire di quel diritto, ma con la riserva di contestare la regolarità dell'ammissione del signor Alzona, che gli verrebbe a costare, in cinque anni, oltre trecento milioni.

Così il comune di Sanremo rischia di avere nella sua storia un processo di più. Dicono in proposito ch'esso batta il *record* di tutti i Comuni d'Italia. Ne ho chiesto conferma ad un notissimo avvocato di Sanremo. Egli mi ha risposto: «Non lo so, di certo il Comune ha il *record* di quelli perduti».

Di ciò si parla molto in città, ed ancor più delle ripercussioni probabili nell'amministrazione interna del Casinò. Dicono che il personale avesse inviato delle lettere ai concorrenti per invitarli a tener basse le quote, non avendo esso intenzione di sobbarcarsi a sacrifici. Ne sarebbero previsti di due specie: il primo, sussurrato appena, vorrebbe allineare gli stipendi sull'industria degli spettacoli, alla cui categoria formalmente appartiene la Casa da gioco, stipendi che sarebbero di molto inferiori; l'altro riguarderebbe una riduzione del personale al minimo previsto dal concordato e cioè 500 unità contro le attuali 661.

Tentò qualche cosa di simile la gestione Pier Busseti, ereditata dall'A.T.A. in momenti di emergenza, provocando uno sciopero, risolto amichevolmente: il Comune — cioè — si assunse l'onere maggiore del conservare lavoro a tutti, settanta-ottanta milioni all'anno. Sino a ieri la situazione era rimasta così. Ma adesso il Comune non pagherà più nulla. E allora? Il licenziamento colpirebbe chi ha superato i limiti di età e qualche «forte» pensionato. Ma non si arriverebbe con questo al numero previsto, donde un certo senso di ansietà in parecchie famiglie. D'altronde, la nuova gestione ci tiene a non incorrere nell'errore commesso dal Pier Busseti, il quale, ottenuta la Casa da gioco con la offerta definita «stravagante» dell'81,70 per cento, arrivando anche all'83,70 per cento dopo il primo miliardo, si mise nei pasticci e ne ricavò un mal di cuore che, dicono, lo portò alla tomba.

Nella circostanza tornano naturalmente d'attualità, in tutti i discorsi, alcune questioni laterali. Dalla percentuale dei concessionari si passa a parlare di quella del Comune. Come l'amministrerà? Fino a qual punto ha essa diritto di entrare nel bilancio ordinario? A rigor di termini, se risaliamo al primo decreto che autorizza la Casa da gioco al suo nascere, lo ha per intero. Ma molti auspicano invece che diventi un bilancio straordinario turistico, che potrebbe concorrere alla costruzione di un nuovo palazzo comunale, di un edificio per la Giustizia e la Finanza, di un teatro, del mercato dei fiori, di un'attrezzatura balneare adeguata, del risanamento di Sanremo vecchia, dove non ci sono ancora le fognature, di un porto turistico riparato contro levante e scirocco; ma soprattutto — soprattutto — ciò che premerebbe a Sanremo è la scomparsa della ferrovia dalla riva del mare, che essa rovina turisticamente, oltre ad offendere l'occhio.

Non sarebbe indispensabile per ciò il trasferirla a monte, come fu proposto più volte, con un onere finanziario oggi eccessivo: basterebbe interrarla. Vi è chi dice che ciò non è possibile, per via di alcuni torrentelli periodicamente di malumore; ribattono altri che la metropolitana di Parigi ha tre linee sotto la Senna e quella di Londra cinque sotto il Tamigi. Come promesse elettorali da non mantenere — dicono infine a Sanremo — si potrebbe poi trovare dell'altro.

Antonio Antonucci

Fugge dalla Jugoslavia in una barchetta a vela

Ferrara, 10 settembre.

Sul lido adriatico di Gorino, all'estremo limite della provincia di Ferrara, è sbarcato un fuggiasco jugoslavo, non potendo sopportare il regime di Tito. Si tratta dell'ingegnere elettrotecnico Milan Lazarevich, di 51 anni, residente a Belgrado, ove lavorava in uno stabilimento elettrotecnico. Il Lazarevich, ottenuto un mese di ferie, si era portato sulla costa dalmata, ove per alcuni giorni svolgeva attività turistica con una barchetta a vela, sotto il controllo delle autorità titine.

Improvvisamente, una sera, egli prendeva il largo nei pressi di Rovigno d'Istria e puntava sulla costa italiana, che raggiungeva dopo tre giorni e tre notti di faticosa navigazione. L'ingegnere ha compiuto la traversata dell'Adriatico parte a vela e parte a remi, nutrendosi di una provvista di mele. Stamane il profugo è stato lungamente interrogato dalla Questura di Ferrara: sarà inviato in un campo profughi. Spera di poter raggiungere i propri familiari nel Canadà, ove sono riusciti a portarsi due anni or sono dopo un'avventurosa fuga dalla Jugoslavia.

Lo scoppio di una caldaia scoperchia lo stabilimento

Lodi, 10 settembre.

Un tremendo boato ha scosso questa sera, poco dopo le venti, l'abitato di Melegnano. Violenti bagliori rossastri si levavano da uno stabilimento chimico. Nel reparto coloranti un'autoclave era scoppiata squassando il reparto e scoperchiando completamente il tetto. Nella caldaia si stavano preparando dei coloranti a base di naftalina e benzolo. Le cause che hanno determinato l'esplosione non sono ancora state accertate. Sul posto accorrevano immediatamente i vigili del fuoco di Milano unitamente a quelli di Lodi e le fiamme venivano domate prontamente prima che la miscela altamente infiammabile si espandesse presso i rimanenti reparti.

L'unico inserviente addetto ai manometri della macchina, era uscito un istante prima.

Il sindaco di Saluzzo ha dato le dimissioni

Saluzzo, 10 settembre.

Il sindaco di Saluzzo, avv. Emilio Villa, ha rassegnato le dimissioni dalla carica durante l'ultima riunione della Giunta comunale. Non si conoscono per ora i motivi che possono avere indotto l'avv. Villa a dimettersi dall'incarico che deteneva ormai da otto anni.

Gli indumenti dei malati vengono sottoposti alla disinfezione nel camion autoclave

Altri abitanti di Orio Canavese, quasi tutti bambini, contagiati dal tifo

Medici e squadre di specialisti nel paese colpito dall'epidemia

È stata aperta una inchiesta per cercare le cause dell'inquinamento dell'acqua

(Dal nostro inviato speciale) **Caluso**, 10 settembre.

Come i medici avevano previsto oggi altri 9 abitanti di Orio Canavese hanno dovuto essere trasportati all'ospedale Amedeo di Savoia di Torino, perchè colpiti dal tifo. Ancora una volta si tratta in prevalenza di bambini. Il totale (con i 33 ricoverati ieri e nei giorni scorsi) sale a 38, e nessuno può dire se questa cifra rappresenti il bilancio definitivo dell'epidemia che sta infierendo sul piccolo centro canavesano o se il numero sia destinato ulteriormente ad aumentare. In linea di massima si ritiene che «il punto culminante sia stato raggiunto nei giorni scorsi e che ora si sia in fase decrescente».

Oggi in paese e nei vicini centri si è sparsa la voce che il tifo di Orio avesse fatto una prima vittima. I medici con i quali abbiamo parlato ce lo hanno tassativamente escluso. E' morta una donna ma si tratta di un decesso dovuto a cause indipendenti dal tifo. E' una anziana contadina che era ammalata da qualche tempo. Le 38 persone ricoverate ieri all'ospedale Amedeo di Savoia e la signora degente al Martini sono fuori pericolo. Tutti sono stati sottoposti ad un immediato trattamento con il potente antibiotico CAF (cloroambenicolo) e la maggioranza sta rapidamente migliorando. Anche per i nove trasportati oggi il decorso della malattia segue l'andamento normale. Essi sono: Felicita Signorino, di Carlo, di 25 anni; Maria Bianchietti, fu Giuseppe, di 13 anni; Aldo Cuzziol, di Mario, di 9 anni; Luigina Cuzziol, di Mario, di 11 anni; Margherita Maria Berola, fu Pietro, di 16 anni; Rinaldo Bianchietti, di Antonio, di 18 anni; Giancarlo Ponzetti, di Carlo, di 9 anni; Margherita Bianchietti, di 55 anni; Margherita Zanino, di 45 anni.

In paese, dove l'allarme perdura vivissimo, si sta facendo tutto il possibile per combattere il dilagare dell'epidemia. Prima misura è stata la sterilizzazione dell'acqua delle sei fontane di frazione Pozzolo: «l'acqua maledetta» che sarebbe la causa del contagio. Stamane tre squadre guidate dal perito chimico dell'Istituto d'igiene dott. Maina sono salite alla sorgente, verso la parte alta del paese, per sistemare l'apparecchio di sterilizzazione che scioglie nell'acqua forti quantitativi di ipoclorito di sodio al 10 % rendendola così potabile. Per prudenza i 400 abitanti della borgata Pozzolo non sono ancora stati autorizzati ad attingere l'acqua alle fontanelle. Il sapore di cloro intanto ha creato un primo problema di non facile soluzione: le mucche si sono rifiutate di abbeverarsi nell'acqua sterilizzata.

Mentre le squadre chimiche si occupavano dell'acqua, quelle di disinfezione, munite della stazione automontata profilattica dell'Ufficio d'igiene, hanno cominciato a disinfettare le case dove alloggiavano le persone colpite dal morbo. Pareti, pavimenti e soffitti sono stati imbiancati con calce; lenzuola, coperte, indumenti sono stati sottoposti, nell'autoclave, ad un getto di vapore portato alla temperatura di oltre 200 gradi. I mobili e le suppellettili sono stati irrorati con speciali spruzzatori di liquido disinfettante.

In paese ieri si è trattenuto per tutto il pomeriggio il medico provinciale prof. Cotta-Ramusino, accompagnato dal prof. Lanzarini, medico provinciale aggiunto. E' stata iniziata un'inchiesta per stabilire le cause dell'inquinamento. Campioni di acqua sono stati prelevati alla sorgente e agli zampilli delle sei fontane in paese. Non si tratta più di stabilire se l'acqua è potabile o meno. Il responso è già inequivocabile: non è potabile (qualcuno l'ha addirittura definita «acqua di fogna»). L'inchiesta tende ora a stabilire eventuali responsabilità dovute a trascuratezza e se l'inquinamento che ha provocato il tifo è avvenuto alla sorgente o lungo i canali che portano l'acqua alle fontane.

Il medico provinciale ha compiuto un sopraluogo anche in frazione Villate, a monte di Orio, per accertare sul posto, con alcuni tecnici, la possibilità di costruire un acquedotto moderno secondo i progetti esistenti. Il nuovo impianto dovrebbe servire anche i comuni di Mercenasco e Montalenghe. Il problema dell'acquedotto, tornato di drammatica attualità a causa dell'epidemia di questi giorni, avrà probabilmente anche ripercussioni in Comune. In paese si afferma che alcuni consiglieri intendono rassegnare le dimissioni. Il motivo sarebbe da ricercarsi nel fatto che non si è accettata, a suo tempo, la proposta del comune di Candia, il quale offriva (con una spesa di 4 milioni) l'allacciamento alle condutture che forniscono l'acqua al Preventorio antitubercolare che sorge ad un chilometro dal centro di Orio. Respinta questa soluzione si è puntato tutto sul progetto di un acquedotto nuovo che comporterebbe una spesa di 40 milioni, senza tuttavia riuscire ad ottenere i necessari finanziamenti dallo Stato.

La tesi degli altri — cioè di coloro che preferiscono «l'acquedotto nuovo» — è che non era opportuno allacciarsi alle condotte del Preventorio perchè quest'acqua «non è buona» e dal momento che si intraprendevano dei lavori era meglio realizzare un progetto capace di soddisfare anche le esigenze future del paese.

Il tifo, tra l'altro, sta creando problemi finanziari non indifferenti per gli abitanti e l'amministrazione del piccolo centro. Orio Canavese forniva giornalmente una discreta quantità di latte — circa dieci quintali — alla Centrale di Torino. Ora l'invio è stato sospeso e anche gli abitanti del paese sono stati diffidati dall'usare latte prodotto dalle loro vacche. E' un cespite di guadagno e di alimentazione che è venuto a mancare di colpo.

Per il Municipio si preparano tempi difficili. Il bilancio comunale, in pareggio, si aggira sui 4 milioni di lire annue. Nei casi di epidemia le cure dei colpiti quasi sempre devono essere pagate dall'amministrazione comunale. Tenendo conto che per ognuno di essi la spesa si aggirerà sulle centomila lire, il comune di Orio — se la disposizione venisse applicata alla lettera — dovrebbe sostenere, a tutt'oggi, un carico di circa 3 milioni e 800 mila lire. In pochi giorni i colpiti da tifo liquiderebbero cioè la somma che l'amministrazione civica incassa in un anno.

s. d. v.

Compagnoni si avvia a una rapida guarigione

Milano, 10 settembre.

Il primo bollettino medico sulle condizioni di Achille Compagnoni, lo scalatore del K 2, è il seguente: «Condizioni delle prime ventiquattr'ore post-operatorie entro la norma, per quanto riguarda sia l'intervento, sia l'anestesia. Polso e temperatura in modestissimo grado superiori ai dati normali del paziente. Risveglio regolare. Il paziente comincia a nutrirsi di cibi liquidi senza difficoltà. Unica cosa che lamenta è il fatto di essere obbligato a letto, cosa che deve fare per altri pochi giorni. Situazione più che soddisfacente».

Anche questa giornata è trascorsa per l'infermo «normalmente agitata». Un'iniezione calmante, praticata ogni tre ore, ha attenuato i dolori in cavità, conseguenti all'incisione. Questi dolori — secondo il prof. Sanvenero Rosselli — sono il sintomo più chiaro che l'operazione è riuscita e che i tessuti stanno ricoprendo le dita del valoroso scalatore.

Il chirurgo che l'ha operato gli ha fatto visita più volte nel corso della giornata, ed ha ordinato che l'ingresso alla camera n. 72 venga inibito a tutti, esclusi i familiari che Achille desidera gli siano vicini. L'alpinista dovrebbe solo dormire e nutrirsi. Al suo capezzale c'è costantemente la moglie, signora Erica.

Alla clinica «Città di Milano» continuano a giungere moltissimi telegrammi, fiori, lettere, telefonate un po' da tutta Italia, con gli auguri di una pronta guarigione.

Cinquantadue persone sono state uccise dalla medicina

Non ancora scoperto perchè lo “Stalinon„ divenne micidiale

(Nostro servizio particolare) **Parigi**, 10 settembre.

L'inchiesta sulle morti attribuite allo «Stalinon» segna il passo: i primi risultati precisi comunicati oggi segnalano soltanto che i decessi ufficialmente riconosciuti sono 52, mentre altre 62 persone, che presero quella medicina ed ebbero disturbi più o meno gravi, si sono fatte finora conoscere.

Naturalmente il medicinale è sempre escluso dalla vendita e parecchi scienziati studiano il problema per tentare di scoprire come esso divenne improvvisamente nocivo, dopo essere stato accolto dai servizi competenti della Sanità pubblica, particolarmente severi. Questi respingono infatti una media dell'80 per cento delle specialità farmaceutiche che vengono sottoposte alla loro approvazione, legalmente indispensabile, e accettano il rimanente venti per cento soltanto quando il medicinale ha dimostrato di essere efficace e non nocivo negli esperimenti, che di solito vengono fatti negli ospedali sotto la responsabilità di eminenti professori.

Varie ipotesi sono avanzate; tra esse si fanno quelle del sabotaggio e del difetto di fabbricazione, ma non si esclude nemmeno la possibilità di una improvvisa modifica del prodotto per effetto di agenti estranei ignoti; in questo caso la responsabilità incomberebbe agli organismi di controllo delle medicine, che non si sarebbero accorti del cambiamento. In loro difesa va detto che esistono in Francia trentamila prodotti farmaceutici fabbricati in 1500 laboratori e un controllo continuo è quindi praticamente impossibile.

Il giudice istruttore Goletty, nelle cui mani si trova il voluminoso incartamento, non si nasconde che sarà molto difficile scoprire tutta la verità. I tre casi analoghi che si sono verificati negli ultimi sette anni, dimostrano che i medici e gli scienziati sono sempre molto cauti nell'esprimere un giudizio definitivo su un prodotto farmaceutico.

Si ricorda ad esempio la famosa «faccenda di Maçon»: nel marzo 1947 venne scoperto nell'ospedale di Maçon che una ventina di partorienti erano morte in pochi mesi, tutte nello stesso modo e nelle stesse circostanze. Fu accertato che i decessi erano dovuti a iniezioni tossiche e i sospetti caddero sui medici, chirurghi e infermieri. Poi venne accertato che certi sieri erano preparati senza che venissero prese le indispensabili precauzioni d'igiene; tuttavia l'inchiesta non andò oltre e delle morti di Maçon alla fine non si parlò più.

Nè dette risultati più chiari l'inchiesta sui decessi di parecchi bambini nel maggio 1948, in seguito a una normale vaccinazione contro la difterite eseguita nelle scuole. Quella vaccinazione inoculò la tubercolosi a molti bimbi, ma l'enigma non fu mai scoperto. Infine c'è la faccenda, più recente, della famosa «polvere Baumol» che avrebbe dovuto eliminare il sudore e invece provocò la morte di molti neonati: essa è tuttora oggetto d'inchiesta, ed il fabbricante, arrestato in un primo tempo, venne poi rimesso in libertà. Si può prevedere che anche la faccenda dello «Stalinon» finirà sepolta sotto le scartoffie della burocrazia.

l. m.

Una vedova disperata si getta nello stagno

Voghera, 10 settembre.

Stamane all'alba, a Pinarolo Po, in uno stagno profondo cinque metri è stato ripescato il cadavere dell'operaia Teresa Tagliani vedova Bettaglio di Pietro, di anni 45. Ella si era allontanata ieri sera dalla propria abitazione; più tardi i familiari, usciti a cercarla, rinvenivano le sue pantofole sulle rive di un vicino stagno. Soltanto stamane alle 7,30 è stato possibile recuperare la salma.

Il medico ha attribuito il decesso ad annegamento. Si ritiene che la Tagliani si sia tolta la vita in un momento di sconforto per la recente perdita del marito.

Una quattordicenne uccide l'ex-fidanzato che l'insidia

Catania, 10 settembre.

Una ragazza del contado di Caltagirone, Rosa Commendatore, di 14 anni, ha ucciso con un colpo di pistola l'ex-fidanzato, il cementista diciannovenne Santo Colombo. Il delitto è avvenuto in una località solitaria della contrada «Canalotto», a circa tre chilometri dall'abitato di Caltagirone.

I due giovani, rimasti fidanzati per circa un anno, si erano bruscamente lasciati; Rosa Commendatore accettò allora la corte di un altro giovane, ma il Colombo tornò a cercarla. I due ex-fidanzati si sono incontrati verso mezzanotte in campagna, in una località assolutamente deserta, e hanno discusso a lungo; sentendosi respinto, il Colombo ha minacciato di rivelare la loro relazione di prima al nuovo fidanzato; ella ha estratto allora da una tasca la pistola di cui s'era armata, temendo un affronto, e ha fatto fuoco sull'uomo che, colpito al petto, cadeva a terra in un lago di sangue.

L'eco dello sparo era svanita nel silenzio della notte: la ragazza se ne tornava a casa come se nulla fosse accaduto. Al mattino la Commendatore è andata a costituirsi ai carabinieri. I genitori della ragazza sono stati fermati: si sospetta che abbiano istigato la figlia al delitto.

Messo al rogo e ustionato giocando a fare gli indiani

Reggio Emilia, 10 settembre.

Un impressionante episodio è accaduto a Lemizzone di Correggio, nella via Imbreto: alcuni ragazzi stavano giocando agli «indiani», allorchè si avvicinava ad essi un bimbo, tale Roberto Manicardi di Franco, di 5 anni, del luogo, il quale dichiarava di essere «Pecos Bill, viso pallido».

Fatto prigioniero dagli «indiani» il piccino veniva legato ad un albero ed intorno a lui si accendeva un mucchio di foglie secche. Alle grida del bimbo accorreva gente che lo slegava praticandogli le prime cure.

All'ospedale locale, ove il Manicardi è stato ricoverato, i sanitari gli hanno riscontrato ustioni di secondo grado.

Iniziata l'istruttoria contro il capitano Poli

Arrestato a Udine e trasferito a Savona

Il cap. Alberto Poli (Tel.)

Genova, 10 settembre.

La magistratura inquirente di Savona ha iniziato l'istruttoria a carico del capitano Alberto Poli della Guardia di Finanza, già comandante della Compagnia savonese.

La denuncia a carico dell'ufficiale è stata sporta dal Comando generale dell'Arma, a conclusione di una severa inchiesta condotta nei mesi scorsi a Savona ed a Genova, da alti ufficiali, diretti da un generale, inviati espressamente in Liguria da Roma.

Due ufficiali della Finanza hanno proceduto all'arresto del capitano ad Udine, dove era stato trasferito dopo un periodo passato alla Scuola di alpinismo di Predazzo. Gli stessi ufficiali hanno poi tradotto in automobile l'arrestato a Savona, dove è stato associato alle carceri di S. Agostino, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

A quanto è dato sapere, l'imputazione mossa sarebbe di falso in atto pubblico, ma sembra che la magistratura indaghi anche su altre accuse.

Il capitano Poli, prima di assumere il comando della Compagnia di Savona, era stato qualche tempo nel 1949 anche a Genova, ma sembra che quanto gli si imputa sia avvenuto solo a Savona.

Un milanese si impicca nei boschi del Trentino

Trento, 10 settembre.

Nel tardo pomeriggio d'oggi, certo Silvio Ravagni stava percorrendo un sentiero fra i boschi di Cadine, sobborgo della nostra città, per una battuta di caccia al fagiano, quando ad un tratto scorgeva penzolante dal ramo di una grossa quercia il corpo di un uomo, ormai in stato di avanzata decomposizione.

Accanto al cadavere, ai piedi dell'albero, era una motoleggera nuovissima. Dato l'allarme, accorreva sul posto un medico, il quale accertava che la morte del suicida risaliva a due o tre giorni prima.

Nel portafogli dell'impiccato è stata rinvenuta una carta d'identità, intestata al quarantenne Vittorio Lona di Giosuè, residente a Milano.

Bimbo in bicicletta ucciso da un cavallo

Novara, 10 settembre.

Un bambino di 5 anni, Gianpiero Belossi, da Sizzano, mentre stamane, in una via del paese, si divertiva pedalando sulla sua piccola bicicletta, è finito disgraziatamente tra le ruote di un carro agricolo a traino animale. Non essendosi fermato subito il cavallo, il piccino veniva travolto e riportava la frattura della base cranica, decedendo.

Cinque rivoltellate d'un marito geloso

Furibonda lite coniugale vicino ad Alessandria
Raggiunto da un proiettile un passante curioso

Alessandria, 10 settembre.

In via Prevignano, a San Salvatore Monferrato, 10 chilometri da Alessandria, è scoppiato nel tardo pomeriggio di oggi un violento diverbio fra i coniugi Pietro Mazzei, di 24 anni, e Caterina Volpi, di 20 anni, da poco sposati, entrambi oriundi calabresi e da qualche tempo residenti a San Salvatore.

Ad un tratto il litigio (sembra per gelosia) si è fatto più aspro: la giovane donna, vivamente impressionata per il comportamento del marito, è uscita sulla strada invocando aiuto. In quel momento transitava per la via il bracciante Pietro Rizzi, di 21 anno, conoscente dei due sposi, il quale si affacciava sulla soglia della casa per conoscere le ragioni del clamoroso litigio.

Sopraggiungeva il Mazzei che, ancora eccitatissimo, spianava una pistola contro il Rizzi e faceva partire quasi a bruciapelo cinque colpi. Uno solo dei proiettili raggiungeva — alla coscia sinistra — il Rizzi, ferendolo non gravemente.

Il fragore delle detonazioni ha fatto accorrere numerose persone; i carabinieri hanno tratto in arresto il feritore, che è stato denunziato all'Autorità giudiziaria di Alessandria. L'arma, che era stata regolarmente denunciata dal Mazzei, è stata sequestrata. Lo sparatore, questa sera, è stato tradotto nelle carceri di Alessandria. Appariva ancora vivamente eccitato, tanto da dare in smanie, e si è dovuto provvedere ad una stretta sorveglianza.

Il Procuratore della Repubblica ha già aperto l'inchiesta e probabilmente domattina si trasferirà a San Salvatore per un sopraluogo.

Accettate le dimissioni dei due assessori fiorentini

Il PLI continuerà a collaborare con la maggioranza di centro

Firenze, 10 settembre.

La Giunta comunale di Firenze, riunitasi nel pomeriggio a Palazzo Vecchio sotto la presidenza del vice sindaco Nocentini (il prof. La Pira è da alcuni giorni fuori città, alla Consuma) ha accettato oggi all'unanimità le dimissioni dei due assessori liberali, avv. Artom e dott. Regari.

Si avvia così a conclusione la crisi della Giunta comunale apertasi la settimana scorsa con l'ordine del giorno dei liberali fiorentini contrari a condividere ulteriormente la linea politico-amministrativa del sindaco La Pira. Alle lettere di dimissioni dei due assessori liberali, la Giunta aveva replicato lunedì con l'invito a ritirarle. Invito cortese ma puramente formale, data la ferma decisione del PLI.

Alla Giunta, quindi, nella nuova seduta di oggi, non è restato che prendere atto della situazione e convocare (per il 24) il Consiglio comunale. Anche questa riunione però non potrà portare a mutamento alcuno: il dibattito sarà indubbiamente interessante in quanto investirà tutta l'attuale gestione La Pira, ma alla fine si concluderà con l'elezione di due nuovi assessori.

Della Giunta comunale fiorentina, continueranno a far parte, con i democristiani, repubblicani e socialdemocratici, che hanno confermato la loro solidarietà col Sindaco. Quanto ai liberali, il loro leader avv. Fossombroni preciserà nella prossima seduta di Consiglio, che essi, fin dopo il ritiro dei due assessori, continueranno a collaborare con la maggioranza nel quadro della solidarietà fra i quattro partiti democratici di centro.

Passa tra i vetri rotti per assalire il rivale

Biella, 10 settembre.

La gelosia ha causato fra due commercianti ambulanti una furibonda zuffa: tale Romulo Sarti, di 40 anni, di Novara, che nei giorni di mercato impianta in piazza Martiri della Libertà una bancarella per la vendita di chincaglierie, si è accorto che sua moglie si era allontanata senza avvertirlo. Egli veniva a sapere che la consorte si era recata a fare acquisti da un altro venditore ambulante, il trentenne Nello Guidi, il quale in via Corino Zegna, a poca distanza dal mercato, ha un magazzino in cui deposita la sua mercanzia.

Il Sarti vi si è recato ed ha insultato il Guidi; messo alla porta, ha spezzato alcune lastre della porta ed è entrato fra i vetri rotti, producendosi diverse ferite. Poi si avventava sul rivale, il quale però ha avuto la meglio. Il Sarti è all'ospedale, guaribile in 15 giorni; il Guidi è stato fermato per accertamenti.

Il sindaco di Mondovì fa abbattere un 6° piano

Il Comune citato in giudizio

Mondovì, 10 settembre.

Da alcune settimane l'attenzione, non solo dei tecnici, ma di gran parte della cittadinanza, è rivolta a una questione edilizia. Mesi or sono, il signor Vittorio Manfredi aveva presentato un progetto per la costruzione di un nuovo edificio, in viale Vittorio Veneto, a sei piani, cosa insolita per Mondovì.

La commissione edilizia approvava il progetto, limitando tuttavia l'elevazione a cinque piani, con tetto a terrazzo. I lavori dell'edificio venivano affidati all'impresa Milanese e portati assai innanzi, quando il Manfredi, in un suo ricorso alla commissione edilizia, chiedeva di poter elevare di un altro piano la costruzione. La commissione, tenendo conto delle esigenze tecniche del futuro piano regolatore cittadino e del fatto che l'altezza dell'edificio avrebbe limitato la visione panoramica dell'Altopiano della Città Giardino Monregalese, esprimeva decisamente parere sfavorevole. Il signor Vittorio Manfredi iniziava lo stesso la sopraelevazione.

Con triplice ordinanza la Giunta comunale ordinava l'immediata sospensione dei lavori, diffidando l'impresa Milanese. Sabato scorso il sindaco prof. Giusta inviava un «ultimatum» al Manfredi: demolire cioè la parte in questione e coprirla con lamiere. Vista vana anche questa ingiunzione, il sindaco ordinava all'ufficio tecnico comunale di dare esecuzione alla ordinanza. Così, alla presenza dell'allibito proprietario e sotto la sorveglianza dei vigili urbani, gli operai del comune hanno demolito a colpi di piccone il sesto piano dell'edificio.

La tensione fra il Manfredi e la Giunta è notevolmente aumentata. Il Manfredi, tempo addietro, tramite l'avv. prof. Bodda docente di diritto amministrativo presso l'università di Torino, aveva richiesto il parere del consiglio di Stato sulla questione; ora si è rivolto in via ordinaria alla Magistratura di primo grado: con il patrocinio dell'avv. Moletta, il Manfredi ha citato in giudizio il comune di Mondovì per il risarcimento dei danni.

ULTIME NOTIZIE

Le note di risposta consegnate ieri al Cremlino

I tre occidentali respingono la proposta russa per un incontro

Due condizioni per trattare con Mosca: la firma della pace con l'Austria e libere elezioni in tutta la Germania - L'incidente dell'aereo americano abbattuto in Siberia discusso all'ONU

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 10 settembre.

La risposta delle tre grandi Potenze occidentali alla proposta sovietica di indire una conferenza a quattro destinata a preparare un nuovo sistema difensivo paneuropeo è stata consegnata oggi al Cremlino. Come si prevedeva, è nettamente negativa.

L'Occidente, vi si dice, non intende far parte del sistema di sicurezza proposto dalla Russia poichè le tre Potenze, dopo essersi consultate con gli altri membri dell'alleanza, ritengono che il Patto Atlantico provveda meglio alle necessità della difesa europea. Ma se la Russia rinuncerà al suo piano, giudicato del tutto inaccettabile, per la riunificazione della Germania, e accetterà di concludere il trattato di pace con l'Austria, e prometterà elezioni libere in tutta la Germania, le tre Potenze sono pronte a riesaminare la richiesta sovietica per una conferenza a quattro. Meno di ventiquattro ore fa il Cremlino, in previsione del rifiuto alleato, aveva diretto all'Europa un nuovo appello in favore del piano russo per la sicurezza europea.

La risposta alleata non contiene alcuna nuova proposta, giacchè ripete quasi testualmente il testo del piano occidentale per la riunificazione della Germania, e cioè quello di indire elezioni generali attentamente controllate e pienamente democratiche come premessa allo studio di un piano per la riunificazione della Germania.

L'ultimo appello sovietico mira evidentemente a sfruttare ed a rafforzare l'inclinazione di molti ambienti francesi; ad esplorare a fondo il contenuto della proposta russa, prima di affrontare ancora una volta la ricerca di altre soluzioni del problema tedesco. Il fatto che anche i membri più moderati del Partito Laburista inglese abbiano, da parte loro, adottato lo stesso atteggiamento, ha indubbiamente incoraggiato Mosca a sfruttare questo stato di incertezza occidentale.

Si ritiene a Washington che, fin quando l'incertezza durerà e le nazioni europee non avranno trovato un'alternativa alla C.E.D., i tentativi sovietici saranno ripetuti e, probabilmente, con una intensità finora sconosciuta. I governi inglese e francese riusciranno — si pensa qui — a respingere anche in avvenire, con la stessa fermezza dimostrata nella nota odierna, le lusinghe sovietiche, se avranno successo i negoziati ora in corso fra le Cancellerie europee, di cui Eden raccoglierà i frutti nella prossima settimana.

Per tale motivo, sebbene si continui a mantenere il più stretto riserbo sulle molte iniziative diplomatiche europee per la ricerca di una alternativa alla C.E.D., il viaggio-lampo di Eden è giudicato a Washington con minor freddezza che nel primo momento.

Come era stato stabilito ieri, questa mattina si è riunito a New York il Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U., essendo stato convocato in seduta straordinaria e urgente per esaminare l'incidente del Neptune americano, abbattuto dai Mig sovietici al largo della costa siberiana il giorno 4 settembre.

La questione era stata portata davanti al Consiglio dagli Stati Uniti, come suscettibile di pregiudicare «la pace e la sicurezza». Il delegato sovietico Viscinsky ha subito definito del tutto infondate le accuse statunitensi, affermando che il bimotore americano aveva violato lo spazio aereo dell'Unione Sovietica e che era stato il primo ad aprire il fuoco.

Ha ribattuto il delegato americano Henry Cabot Lodge, il quale ha rilevato che l'aereo si trovava in zona non sovietica e che venne attaccato senza preavviso, senza motivo e senza giustificazione dai caccia russi.

Nonostante la protesta del russo, il Consiglio ha inscritto la questione nell'ordine del giorno con 10 voti contro 1 (naturalmente quello dell'Unione Sovietica). Contro qualsiasi provvedimento, però, Viscinsky potrebbe mettere il veto. **g. t.**

Breve incontro di Dulles con i ministri giapponesi

Tokio, 11 settembre.

Il segretario di Stato americano Dulles è ripartito da Tokio oggi pomeriggio per rientrare negli Stati Uniti. Egli aveva conferito in precedenza con il Primo ministro Yoshida e con il ministro degli Esteri, trattando (l'informazione è ufficiale) i seguenti punti:

1) egli ha illustrato il Patto del Pacifico firmato a Manila, chiarendo che la partecipazione delle nazioni non asiatiche al Patto è motivata soltanto da ragioni politico-geografiche e non dal desiderio di mantenere il colonialismo;

2) ha osservato che la situazione europea si è aggravata ed è divenuta difficile;

3) ha sottolineato la necessità di una soluzione delle divergenze tra il Giappone e la Corea del Sud.

Dulles sarà a Denver domani; domenica farà un primo rapporto al presidente sul suo viaggio, e poi ne riferirà al Consiglio Nazionale di Difesa riunito in seduta speciale.

Continua ancora la «piccola guerra» lungo la costa cinese attorno a Quemoy. Per il quinto giorno consecutivo, oggi le forze aeree e navali nazionaliste hanno continuato i loro attacchi contro il porto cinese di Amoy e l'immediato retroterra. Provenienti dalle basi aeree di Formosa, dieci bombardieri nazionalisti si sono portati sugli obiettivi cinesi antistanti l'isola di Quemoy ed hanno distrutto un certo numero di giunche armate e centrato in pieno quattro postazioni di artiglieria.

Un comunicato ufficiale della tarda sera informa inoltre che caccia-bombardieri hanno centrato in pieno, distruggendola, una stazione radar situata a Hochu nei pressi di Amoy.

Inoltre bombardieri nazionalisti «B-25», di costruzione americana, hanno lanciato su Shanghai e Canton milioni di manifestini, nei quali si leggeva tra l'altro: «Ciu En-lai è il criminale che ha spinto il popolo cinese a morire in Corea ed in Indocina», «I vostri capi comunisti vendono il vostro riso all'Unione Sovietica, mentre i vostri fratelli muoiono di fame a causa dell'inondazione». La notizia del lancio di materiale propagandistico sul continente è stata confermata da radio Pekino.

Un'alta fonte di notizie nazionalista informa che una formazione composta di oltre 40 navi da guerra cinesi si è concentrata al largo dell'isola di Chusan per una «missione segreta». Sempre secondo la stessa agenzia, i comunisti cinesi hanno già approntato in quest'isola oltre settemila battelli di gomma, tremila dei quali sono giunti colà recentemente dalle località indocinesi di Dairen e Tsingtao, per preparare uno sbarco.

Secondo il servizio di spionaggio nazionalista, il considerevole numero di battelli concentrati a Chusan starebbe infatti per essere trasportato ad Amoy e lungo la fascia costiera nelle immediate vicinanze di tale porto, particolarmente preso di mira dagli attacchi nazionalisti.

Fissate le date per la riapertura delle medie

ROMA, 10 settembre.

Il ministro della P. I. con recente ordinanza ha fissato le date di inizio delle lezioni nelle scuole e istituti di istruzione secondaria. Nelle scuole medie, nelle scuole di avviamento e scuole tecniche le lezioni avranno inizio il 4 ottobre.

Negli istituti di secondo grado (licei, ginnasi, licei scientifici, istituti magistrali e istituti tecnici) le lezioni avranno inizio l'11 ottobre. Le lezioni nelle scuole elementari avranno effettivo inizio non oltre il 1° ottobre.

La visita a Napoli del Presidente del Consiglio

Il presidente Scelba, accompagnato dal sindaco Lauro, riceve la petizione di una donna del popolo (Telefoto)

Napoli, 10 settembre.

Il presidente del Consiglio on. Scelba è giunto alle 10,40 all'aeroporto di Capodichino proveniente da Bari. Erano ad attenderlo il vice-presidente della Camera on. Leone, i ministri Campilli, Romita e Gava, e numerose altre autorità. Nel salone dell'aeroporto civile, il sindaco Lauro ha rivolto all'on. Scelba il saluto della città. Il Presidente ha quindi iniziato la sua giornata di visite, dirigendosi, accompagnato dalle autorità, al rione «Case Minime» a Capodichino, costruite in base alla legge per i senza-tetto bisognosi.

Il Presidente del Consiglio ha poi visitato la stazione rendendosi conto della necessità di attuare il «piano regolatore ferroviario» che prevede l'arretramento dell'edificio passeggeri troppo lontano dai binari di partenza. I lavori costeranno circa nove miliardi di lire.

E' stata quindi la volta del sopraluogo ai lavori in corso per il bacino di carenaggio ove lo attendevano i ministri Romita e Mattarella. Dall'alto di un ponte provvisorio, l'on. Scelba ha osservato lungamente la colossale conca del bacino che potrà ospitare in una sola delle sue suddivisioni i più grandi transatlantici del mondo, quali il *Queen Mary* e l'*United States*. La caratteristica più notevole del «grande bacino» — come ha spiegato l'on. Romita — è la doppia entrata, che assicurerà l'assoluta indipendenza dei diversi «carenaggi» che si svolgeranno contemporaneamente.

Nel pomeriggio il presidente del Consiglio si è recato a casa del sen. De Nicola, al corso Umberto. I due uomini politici si sono intrattenuti a colloquio per circa mezz'ora; dopodichè l'on. Scelba ha fatto ritorno al palazzo della prefettura, da dove è uscito alle 17, per continuare le sue visite ai quartieri della città. Ovunque è stato fatto segno a cordiali manifestazioni di simpatia.

Alla sede della D. C., l'on. Scelba ha poi fatto alcune dichiarazioni. «La libertà in Italia — ha detto tra l'altro il Presidente — non è in pericolo se tutti i democratici compiranno il proprio dovere. Non si chiede neppure di essere degli eroi; basta che ciascuno al proprio posto faccia il proprio dovere».

In onore dell'Ospite, il Comune ha offerto questa sera un ricevimento nei saloni dell'ex-palazzo reale.

Altre 68 scosse sismiche hanno colpito ieri l'Algeria

Rinnovato il terrore fra gli scampati di Orléansville - Devastati altri paesi - Difficile ricerca delle vittime

(Nostro servizio particolare)
Orléansville, 10 settembre.

Fra dense nubi di polvere, gru ed escavatrici, volontari civili e militari dei reparti speciali continuano a lavorare alacremente stasera fra i cumuli di rovine di Orléansville, alla luce di fotoelettriche e di torce ad acetilene. I sismografi hanno registrato oggi altre sessantotto scosse sismiche, delle quali però soltanto sei sono state avvertite dagli abitanti atterriti. Solo nei momenti in cui la terra ha di nuovo tremato, il lavoro di rimozione delle macerie e di demolizione degli stabili pericolanti si è fermato.

Il sindaco di Orléansville ha ottenuto dalle autorità civili e militari inviate da Algeri ed Orano che le squadre di lavoro si avvicendino ininterrottamente nelle 24 ore e «soprattutto tengano in funzione le macchine, perchè il loro rumore serve a tener elevato il morale dei superstiti».

A dire il vero, però, il rombo di queste macchine e la generosità con la quale operai e soldati si prodigano, non sono riusciti ancora a fugare dalla città l'atmosfera di terrore e di lutto. L'azione delle macchine suona certo come il preludio della ricostruzione; però il 90 per cento di questa città tanto fiorente 48 ore addietro, è stato distrutto o reso inabitabile, e ieri sera si parlava di una migrazione in massa dei superstiti verso altre città dell'Algeria.

Oggi il sindaco ha fatto annunciare con gli altoparlanti di alcuni furgoni dell'esercito che «Orléansville non sarà abbandonata, ma risorgerà», ed ha promesso che «ciascuna famiglia senza tetto avrà una tenda, ciascun diseredato avrà assistenza». Però occorrerà del tempo prima che l'opera di ricostruzione abbia inizio.

Il bilancio delle vittime è ancora incompleto e si pensa che risulterà impossibile conoscerlo con esattezza a breve scadenza. Risulta che molte famiglie musulmane hanno già tumulato le salme dei loro congiunti, senza informarne l'autorità; e altre vittime si trovano ancora sotto immani cumuli di macerie, che non si sa bene quando sarà possibile rimuoverle. Stasera verso le 22 il Centro soccorso annunciava che le salme recuperate sono 487, e che altre centoventi sono state localizzate. I feriti accertati della sola Orléansville sono un migliaio, ma certamente il loro numero vero è largamente superiore.

Numerosi feriti, ad esempio, hanno raggiunto Algeri e Orano a bordo di mezzi di fortuna. Per le strade sconvolte della città s'incontra di tanto in tanto qualche persona, che ha avvolto le sue ferite in bende di fortuna. Gettando lo sguardo entro le poche casette rimaste in piedi si nota di tanto in tanto qualche persona ferita e intrasportabile che attende un medico.

Nei quartieri completamente rasi al suolo indugiano ancora molte famiglie; i bambini giocano sulle macerie e vecchie donne stanno sedute, come impietrite, accanto alle poche masserizie che la massa di calcinacci non ha inghiottito. E' vietato di bere l'acqua che arriva ancora a qualche fontana; c'è l'ordine di recarsi per bere alle autocisterne inviate da Algeri, e si spera che questa disposizione sia strettamente osservata, perchè basterebbe ben poco per fare scoppiare una seria epidemia.

Le scosse di oggi hanno causato i danni maggiori a Tenes, sulla costa mediterranea, circa sessanta chilometri a nord di Orléansville. Le comunicazioni telefoniche e telegrafiche sono ancora interrotte, ma le prime notizie parlano di poche vittime e di danni ingenti. Con ansietà si attendono informazioni dalle altre località seriamente colpite oggi: Vauban, Miliana, Duperre e Rouina.

J. Mc Arthur (A. P.)

Legionari italiani liberati in Indocina

Roma, 10 settembre.

La Croce Rossa Italiana comunica che il Comitato internazionale della Croce Rossa di Ginevra ha inviato alcuni elenchi di italiani arruolati nella Legione Straniera, recentemente liberati dalla prigionia del Vietminh.

Ecco i nominativi: Ascencio Georges, Benedetti Eugenio, Binda Andrea, Bruni Roger, Calandri Pietro, Castelnuovo Luigi, Dalbero Giovanni, Di Meo Colombo, Fracasso Giovanni, Ida Andrea, Impellizzeri Serafino, Locchi Roberto, Lugoboni Guido, Marro Gian Battista, Mazzei Renato, Milo Roger, Muglioni Paolo, Pavia Yvon, Petraroli Cosimo, Petruzzi Domenico, Piccinini J. Pierre, Pino Santo, Quinti Carlorombala, Redondo Edoardo, Salvi Giovanni, Semino Antonino, Tafanelli Ignazio, Zecca Giovanni.

Per eventuali ulteriori notizie le persone interessate potranno rivolgersi al servizio sociale internazionale della Croce Rossa Italiana, via David Lubin 2, Roma (Ansa).

Neo-fascisti condannati per offese alla Resistenza

Roma, 10 settembre.

Il giornale neofascista «Il Meridiano d'Italia» è stato condannato per offese alle Forze armate italiane di Liberazione. Il processo in Corte d'Assise si è svolto a carico dei giornalisti Servello, Rocca e Berti, denunciati d'ufficio alla Procura della Repubblica, per alcuni articoli giudicati offensivi al decoro dell'esercito di Liberazione, definito, ad esempio, «mercenari al soldo dello straniero».

La Corte, dopo circa un'ora di camera di Consiglio, condannava il Servello a 6 mesi di reclusione, più le spese; uguale pena toccava a Rocca; il Berti veniva assolto per insufficienza di prove.

Deputato inglese arrestato per frode

Editore, letterato, audacissimo paracadutista, avrebbe falsificato firme su assegni per molti milioni

(Nostro servizio particolare)
Londra, 10 settembre.

Un uomo di 33 anni, stimato e rispettato negli ambienti politici, letterari e militari, è oggi comparso di fronte ad un tribunale di Londra in veste di imputato: l'accusa — gravissima — è quella di avere falsificato importanti documenti in otto diverse occasioni per appropriarsi con frode di oltre centomila sterline. L'accusato è un deputato conservatore, il capitano Peter Baker, proprietario di una casa editrice e famoso per le sue imprese di paracadutista in Africa e in Francia e di [illegible] agente di collegamento con i reparti della Resistenza clandestina.

I particolari delle gravi illegalità commesse dal Baker, arrestato ieri, non sono ancora noti; oggi infatti il tribunale si è limitato ad autorizzare la polizia a mantenere Baker in stato d'arresto, mentre il processo vero e proprio avverrà solo fra qualche settimana. Si sa soltanto che Peter Baker ha falsificato, su numerosi documenti e assegni, le celebri firme di sir Bernard Docker e di sir John Mann, due magnati della finanza.

La difesa di Baker punterà sull'infermità mentale. Il deputato (sposato con figli) è, infatti, ricoverato da parecchi mesi in una clinica per malattie mentali, e soffre veramente di gravi disturbi nervosi; anche durante le prossime settimane egli rimarrà — sebbene in stato di arresto e attentamente vigilato — in un ospedale per malati di mente.

La sua carriera politica — principiata assai brillantemente — è ora molto probabilmente al tramonto. Se Baker verrà giudicato colpevole dal tribunale, anche se per le sue condizioni mentali non verrà inviato in carcere, farà certamente pervenire al partito conservatore le sue dimissioni.

Che il Baker dia le dimissioni prima del processo, è invece improbabile, perchè ciò significherebbe ammettere la propria colpa, ed è da escludersi che esse gli vengano richieste dal partito, perchè la legge vieta all'esecutivo conservatore di giudicare il Baker colpevole prima della sentenza del tribunale. **m. c.**

Pechino ha nominato un rappresentante a Londra

Londra, 10 settembre.

La Cina comunista ha nominato un suo incaricato d'affari presso il Governo inglese: ne ha dato notizia stasera radio Pechino, intercettata a Londra. Il primo rappresentante cinese presso la Corte inglese sarà il dott. Huan Hsiang, alto funzionario del Ministero degli Esteri. Laureato in scienze economiche a Londra vent'anni fa.

Come è noto, l'Inghilterra ha un incaricato d'affari a Pechino fin da quando il Governo laburista riconobbe il regime comunista cinese, e cioè dal gennaio 1950; finora però il Governo cino-comunista non aveva ritenuto di provvedere ad analoga nomina. Le trattative svoltesi nello scorso giugno durante la conferenza di Ginevra avevano già condotto ad un accordo di massima.

L'Inghilterra è rappresentata a Pechino dall'Incaricato di affari, Humphrey Trevelyan, al quale era toccata finora la singolare sorte di rappresentare una Potenza mondiale senza riuscire per anni a farsi ricevere dagli alti esponenti del Governo cinese.

Questa situazione era durata fino al giugno scorso, quando il ministro degli Esteri britannico Eden e il primo ministro cinese Ciu En lai, entrambi presenti a Ginevra per la conferenza sull'Indocina e la Corea, decisero di affrontare la questione dei rappresentanti diplomatici dei rispettivi Paesi, raggiungendo un accordo il 17 giugno.

Due cittadini americani rapiti sulla ferrovia di Berlino?

Berlino, 10 settembre.

Un portavoce statunitense ha dichiarato che si ha ragione di temere che due sudditi americani siano stati rapiti da agenti comunisti mentre viaggiavano sulla ferrovia sopraelevata che collega Berlino Ovest con la Germania occidentale.

Si tratta dei fratelli Starr. Uno di essi, Henry, è stato visto su una vettura della ferrovia martedì, il giorno stesso cioè in cui venne denunziata la sua scomparsa.

ULTIME DI CRONACA

Venti persone fermate in una bisca clandestina

Alle due di stanotte la polizia ha fatto irruzione in una bisca clandestina sorprendendo e procedendo al fermo di una ventina di persone. Da tempo, in ottemperanza alle direttive del questore per l'eliminazione di ambienti equivoci cittadini, la Squadra mobile sorvegliava la casa di via Barbaroux 10 dove in un appartamento del primo piano abita certo Gennaro Fragasso.

Stanotte, l'intera squadra, sotto la direzione del dott. Maugeri e al comando del dott. Morello e del dott. Valerio, dopo aver circondato l'edificio, irrompeva nell'abitazione del Fragasso, dove una ventina di persone erano intente a giuocare a «chemin de fer». Il «carrozzone» della Mobile doveva far cinque viaggi per trasportare tutti in Questura. Tenutarie e giuocatori venivano trattenuti in camera di sicurezza in attesa di accertamenti e di eventuali denunce a piede libero.

Eden inizia oggi a Bruxelles i colloqui sul riarmo tedesco

Martedì a Roma parlerà anche di Trieste: prima della partenza ha ricevuto al Foreign Office l'ambasciatore jugoslavo

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 10 settembre.

Il giro aereo d'Europa, che Eden ha deciso di intraprendere per «sondare» personalmente i punti di vista dei vari governi sulla questione del riarmo germanico, avrà inizio domattina alle 10,45, quando il ministro britannico partirà su un aereo speciale della R.A.F. per Bruxelles. Qui sarà ospite a colazione del ministro degli Esteri belga Spaak; ad essa parteciperanno anche il ministro degli Esteri olandese J. W. Beyen e il suo collega lussemburghese Joseph Bech. Dopo questo «convegno conviviale», Eden si incontrerà separatamente (forse all'Ambasciata britannica) con ognuno dei tre ministri degli Esteri del Benelux. La sera l'ambasciatore inglese riunirà di nuovo a cena i quattro statisti.

Domenica mattina Eden risalirà sul suo aereo e si recherà a Bonn; lunedì partirà per Roma e vi si fermerà tutto il martedì 14; sarà a Parigi mercoledì, e quindi farà ritorno in patria.

Il «tour» europeo di Eden era stamane commentato da tutti i giornali in tono generalmente favorevole. La nota più interessante è quella del «Times». Dopo avere ricordato che tutti i Paesi considerano ora l'Inghilterra come la sola potenza capace di conciliare i diversi punti di vista, il giornale scrive: «Eden, non vi è alcun dubbio, discuterà tutte quelle formule mediante le quali una entrata della Germania nella N.A.T.O. potrebbe essere abbinata a restrizioni sul riarmo tedesco: problema, questo, su cui sembra che parecchi governi abbiano delle proposte da formulare.

«Fra queste proposte — continua il "Times" — vi sono le seguenti: 1) definizione di un limite massimo per i contingenti francesi e tedeschi nella N.A.T.O.; 2) divieto di produrre certe armi pesanti in zone pericolosamente esposte, quali, ad esempio, la Germania Occidentale; 3) concessione di maggiori poteri sui contingenti sotto il controllo al Quartier Generale Supremo alleato».

A Bruxelles — con certezza quasi assoluta, si ritiene a Londra — riceverà dai tre ministri del Benelux il benestare al suo piano di inserire, in una forma o nell'altra, la Germania nella NATO; a Bonn, logicamente, la sua politica verrà accolta con giubilo; a Roma (a giudicare da quanto Taviani ha detto ieri a Eden) non vi dovrebbe essere opposizione; il ministro degli Esteri britannico arriverà così a Parigi forte di un appoggio, che non mancherà di avere il suo peso nei colloqui con Mendès-France.

A Roma, oltrechè della Germania, Eden parlerà certamente anche di Trieste. E' significativo che, pur così impegnato nella preparazione del suo viaggio, egli abbia ricevuto oggi al Foreign Office, per un lungo colloquio, l'ambasciatore jugoslavo gen. Velebit.

Domenica mattina anche Brosio partirà per Roma: egli farà lunedì un rapporto a Palazzo Chigi e martedì assisterà agli incontri di Eden con Scelba e Piccioni. **m. c.**

Grandi speranze di Parigi nell'iniziativa britannica

Parigi, 10 settembre.

Le conversazioni in corso sul riarmo della Germania e le relazioni con la Russia, ecco i due punti principali della relazione svolta stasera dal Presidente Mendès-France al Consiglio dei Ministri. Più che il viaggio di Anthony Eden, che qui viene definito «il periplo della riconciliazione», soddisfa il Governo francese il fatto che l'ultima tappa sarà a Parigi.

Questa circostanza viene interpretata nel senso che il ministro inglese, dopo essersi consultato con i governi del Benelux, della Germania e dell'Italia, trarrà le somme della sua esplorazione qui, a Parigi, insieme con Mendès-France. In altre parole, l'incontro di Parigi sarà il momento saliente e decisivo delle trattative sul riarmo tedesco, e di conseguenza sulla difesa dell'Occidente.

Un altro motivo di soddisfazione trapela dal Quai d'Orsay per l'iniziativa presa da Londra. Esso sta nei rapporti di viva cordialità, se non proprio di amicizia, che si stabilirono a Ginevra tra Eden e Mendès-France durante le drammatiche giornate che precedettero la firma dell'armistizio per la Indocina. In quei giorni di Ginevra fu Eden che si pose da intermediario fra Stati Uniti e Francia; e qui si spera che ancora una volta Eden possa aiutare la Francia a uscire dall'impasse in cui è venuta a trovarsi dopo la mancata ratifica del trattato sulla CED da parte dell'Assemblea Nazionale.

Il secondo punto particolarmente importante dell'esposizione di politica estera tenuta dal presidente ai ministri riguarda la possibilità di riallacciare le trattative con l'Unione Sovietica. Mendès-France non ha fatto che ripetere quello che aveva già avuto occasione di dichiarare pubblicamente: non c'è niente da fare finchè la Russia rimane rigidamente ancorata alla sua posizione, specialmente di fronte alla richiesta occidentale di fare svolgere libere elezioni nelle due Germanie.

Certo il Quai d'Orsay avrebbe fatto volentieri a meno della nota diramata ieri notte dal Cremlino, in cui vengono lodati con enfasi tendenziosa la saggezza e il patriottismo, dimostrati dai francesi col respingere la ratifica del trattato per la C.E.D., ed in cui si proclama che ha sempre voluto una Francia forte e indipendente. Queste sollecitudini sovietiche non sono state accolte dal governo francese con piacere o con soddisfazione.

Adenauer favorevole all'adesione al Patto atlantico

Il Cancelliere è "perfettamente d'accordo" con Londra su questo punto - Speranze nella mediazione di Eden fra Bonn e Parigi

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 10 settembre.

Eden giungerà a Bonn domenica prossima e si incontrerà subito con il cancelliere Adenauer per discutere una serie di questioni che si articolano su tre punti base: 1) la soluzione dei problemi connessi alla sovranità ed al riarmo della Repubblica federale; 2) la preparazione alla conferenza a nove di Londra; 3) la possibilità di una mediazione inglese fra Bonn e Parigi. A questo terzo punto le sfere responsabili attribuiscono una particolare importanza.

Adenauer dirà chiaramente al ministro degli Esteri britannico quale sia il punto di vista del governo tedesco in merito alla doppia questione, sovranità e riarmo, della Repubblica federale. Ormai il Cancelliere, dopo l'intenso lavorio condotto in quest'ultima settimana dalla diplomazia di Bonn, ha un quadro abbastanza completo delle posizioni delle capitali alleate d'Occidente.

Secondo indiscrezioni che hanno tutta l'apparenza della verosimiglianza, i funzionari di Bonn starebbero elaborando ora, in vista della «visita lampo» di Eden, un memorandum sulle questioni sovranità e riarmo. Questo memorandum dovrebbe servire poi a Eden come base per il suo successivo lavoro nelle altre capitali europee. Non è improbabile, di fatti, che il Cancelliere, informato dei piani francesi per il futuro della C.E.D., abbia elaborato delle controproposte capaci di aggirare gli ostacoli frapposti da Parigi al riarmo tedesco.

Qualche parola sui rapporti franco-tedeschi il Cancelliere l'ha pronunciata prima di salire sul treno speciale che l'ha condotto a Neumuenster, ove ha chiuso la campagna elettorale nello Schleswig-Holstein. Ai corrispondenti parigini egli ha dichiarato che «per la soluzione dei problemi europei, e in primo luogo per la questione tedesca, non si può prescindere dalla Francia». Poco più tardi, parlando al *meeting* elettorale, Adenauer ha poi dichiarato che la Germania occidentale è «completamente pronta» ad aderire al Patto atlantico, non appena le sarà restituita la sovranità, e che il governo di Bonn «condivide in pieno il punto di vista» della Gran Bretagna, secondo cui «occorrerebbe troppo tempo per elaborare un nuovo patto, che sostituisca il fallito trattato per la C.E.D.».

Riferendosi poi all'imminente visita di Eden, Adenauer ha soggiunto: «Spero e desidero con tutto il cuore, che egli trovi a Parigi la stessa accoglienza per le sue proposte di mediazione che certamente troverà a Bruxelles, Bonn e Roma».

Con questo discorso è stata chiusa la campagna elettorale; domenica prossima quasi due milioni di tedeschi eleggeranno la nuova Dieta regionale dello Schleswig-Holstein. **e. a.**

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Stamane, alle ore 11,40 confortato dai SS. Sacramenti esalava l'anima a Dio dopo una vita esemplare per integrità di carattere e per fede vissuta il

Prof. Dr. Flaminio Chiappo

Con profondo dolore ne dànno il tristissimo annuncio la mamma **Maria Fogliano** ved. **Chiappo**, la moglie **Maria Ferraris** e i figli **Giovanni** con la moglie **Anna Molino Lova** e il piccolo **Paolo**; **Elena** con il marito **Fausto Tosi** e il piccolo **Amedeo**; **Silvia**; le sorelle **Erminia**, **Maria** col marito **Piero Ferrero** e famiglia, **Guida**, **Erina**; il fratello **Silvio** con la moglie e famiglia; il cognato, la cognata, la suocera **Carolina Morando** ved. **Ferraris** e l'affezionata **Anna Gramaglia**. I funerali avranno luogo in Carignano domenica 12 corrente alle ore 9,30 indi la salma proseguirà per Sordevolo dove verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Carignano, 10 settembre 1954.

La famiglia **Aldo Molino Lova** partecipa vivamente al dolore della famiglia per la perdita del **Prof. Dott. FLAMINIO CHIAPPO.**

Sordevolo, 10 settembre 1954.

La ditta **V. E. Fratelli Bona** in liquidazione, ha il dolore di annunciare la scomparsa del suo Procuratore Generale **Prof. Dott. FLAMINIO CHIAPPO**, da oltre 47 anni suo valente e apprezzato collaboratore.

Ermanno Corte, Enrico Bachi e Sebastiano Giordana, liquidatori del Lanificio **V. E. Fratelli Bona**, hanno il dolore di partecipare il decesso del loro amico e Procuratore Generale dell'azienda **Prof. Dott. FLAMINIO CHIAPPO.**

La famiglia **Dellesani** annunzia per l'immatura perdita del **Prof. Dott. FLAMINIO CHIAPPO** cui era legata da profondi vincoli di amicizia e di lavoro prende vivissima parte al dolore dei famigliari dell'estinto.

La famiglia **Bona** profondamente colpita dalla improvvisa scomparsa dell'amico **Prof. Dott. FLAMINIO CHIAPPO**, ricorda grata e commossa la sua opera di integerrimo e valente amministratore.

Carla e Valeria Bona e figli profondamente addolorati prendono viva parte al grave lutto della famiglia per la dolorosa perdita del **Prof. Dott. FLAMINIO CHIAPPO.**

Partecipano al grave lutto della famiglia per la dolorosa perdita del **Professor Dott. FLAMINIO CHIAPPO** i suoi vicini ed affezionati collaboratori di lunghi anni di lavoro: rag. **Manlio Camparini**, rag. **Giovanni Cerra**, rag. **Saverino Antoniotti**, dott. **Piero Camasso.**

Guglielmo Cervetti partecipa al dolore che ha colpito la famiglia Chiappo per la scomparsa del **Prof. Dott. FLAMINIO CHIAPPO**, sincero amico e collega per molti anni.

Il **Consiglio d'Amministrazione, Direzione, Impiegati e Maestranze del Lanificio di Torino Maggia & C.** partecipano al cordoglio della famiglia per la dolorosa perdita del **Prof. Dott. FLAMINIO CHIAPPO**, Procuratore Generale della ditta V. E. Fratelli Bona in liquidazione.

Federico Maggia, ex-Contitolare della ditta **V. E. F.lli Bona** in liquidazione, **Mario Barbero, Giovanni Garzena, Arturo Rilampi**, che per lunghi anni collaborarono con il compianto **Prof. Dott. FLAMINIO CHIAPPO**, prendono viva parte al dolore della famiglia per la sua repentina scomparsa.

Dopo breve malattia, munito dei Conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

Ernesto Roche

Ne dànno il doloroso annuncio: la moglie **Maria Dalret**, i figli: **Mario** con la moglie **Marisa Olivetti** e bimba, **Emilia** col marito dr. **Enrico Genna**, **Franco**; lo zio **Francesco** e parenti tutti. I funerali avranno luogo stamane alle ore 10,30 in Cossano Torinese. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Teresa e Rodolfo Olivetti con il figlio **Gianni** prendono viva parte al dolore della famiglia Roche.

Giuseppina e Franco Genna con il figlio **Giorgio** partecipano al grave lutto che ha colpito la famiglia Roche.

Partecipano al grave lutto che ha colpito la famiglia Roche, gli amici di Mario: **Gino Craveri, Carlo Quaglia, Carlo Griffa, Enrico Dosso, Luciano Generelo, Achille Fasini, Giuseppe Marra, Alessandro Accatino, Leopoldo Bezzani, Ferruccio Ferrante.**

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Maggiora (Fasolin)
di anni 62

Addolorati lo piangono: la moglie **Maria Rè**, i figli **Secondina** col marito **Eugenio Losardi**, **Giacomo** con la moglie **Maddalena Bongiovanni** e figlio **Ferruccio**, **Delfina** col marito **Remo Rastelli** e figlia **Mariarosa**, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali per espressa volontà del defunto avranno luogo in forma civile domani domenica 12 corr. alle ore 9 partendo da via Albenga n. 1. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Munita dei Conforti religiosi e della speciale benedizione del Santo Padre è serenamente mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Mosca ved. Scova

Addolorati ne dànno partecipazione il figlio **Severino**, la nuora, il nipote **Cesare** che tanto amava, cognate e cognati, nipoti, parenti tutti e l'affezionata **Caterina Merlo**. I funerali avranno luogo domenica 12 corr. alle ore 10,30 partendo da corso Massimo d'Azeglio 57. Per espressa volontà della cara estinta si dispensa dal lutto. La presente serve di ringraziamento ed in particolare al dott. Gilberto Barbero per le premurose cure prestate.

La ditta **Cesare Scova** e il **Personale** tutto, prendono viva parte a tanto dolore per la perdita della sig.ra **MARIA MOSCA** ved. **SCOVA** comproprietaria della ditta.

Munito dei Conforti religiosi serenamente lasciava la vita terrena

Giuseppe Maurizio De Mahrenfeld
di anni 86

Ne dànno il triste annuncio i figli **Angelo**, **Primo**, **Emilio** con la moglie **Isabella Moda** e figli; **Guido** con la moglie **Sara Fagnola** e figlio, la nuora **Margherita Garino** e figlia, il cognato **Gaetano Broero** e figli, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 11 ore 16 partendo da corso Re Umberto 90. La salma proseguirà per Campiano per essere tumulata nel sepolcro di famiglia. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La ditta **Maurizio Primo** (Macchine e Utensili) unitamente al fratello **Guido** annuncia la dipartita del loro amato papà.

Il 9 settembre alle ore 9,30 è deceduto improvvisamente in Torino il

Generale Aldo Principalle

Ne dànno con l'animo straziato la triste notizia a funerali avvenuti la moglie **Jole Floris**, i fratelli e le sorelle, le cognate **Egle** col marito ing. **Guido Benzi**, **Maria**, **Licinia** col marito ing. **Giorgio Gheorghieff** e tutti i parenti.

Torino - Sassari 11-9-1954.

E' mancata ai suoi cari

Angela Facciani ved. Montaldo

Ne dànno il doloroso annuncio la sorella **Nina**, le cognate, i nipoti, l'affezionata **Augusta** e la signora **Brussler**. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo da via Varaita 6. La presente serva come ringraziamento.

Dopo lunga malattia è serenamente spirato

Francesco Vergnano

Ne dànno il doloroso annuncio: la moglie, i fratelli e la sorella con le rispettive famiglie, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 11 corr. alle ore 16 partendo dall'ospedale Molinette (via Santena 5). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Le famiglie **Morando** e **Pia** di **Asti** e **Sarro** di **Torino** si associano nel dolore della vedova per la perdita del signor **FRANCESCO VERGNANO.**

Munito dei Conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

Alfredo Cristino
ex-Cancelliere

Angosciati l'annunciano: la moglie **Giulia Quirico**, i figli **Ada**, **Livia**, **Maria**, **Aldo** con le rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 11 corrente alle ore 16 partendo da corso San Martino 8. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

E' mancata improvvisamente ai suoi cari

Claudia Offredi nata Bergnino

Lo annunciano con dolore il marito, la mamma, la figlia, il genero, le sorelle, i cognati e i parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 12 p. v. alle ore 10,30 partendo da via Vanchiglia 22. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Teresa Sardi n. Novello

Ne dànno il doloroso annuncio il marito **Beppe**, la sorella, fratelli, suoceri, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 12 corr. alle ore 11 a Castello d'Annone. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Torino, via Mario Leoni 6.

Dopo tanto soffrire, cristianamente è mancata ai suoi cari

Anna Coffi ved. Cariglio

Addolorati ne dànno il triste annuncio: i figli **Caterina**, **Giovanna** e **Francesco**; sorelle, cognati, nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 11 corr. alle ore 16 partendo da via Stura 66. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

TRIBUNALE CIVILE D'IVREA
FALLIMENTO
Ditta GIUSEPPE ALLAIRA
CASTELLAMONTE

Vendonsi in un unico blocco fabbricati, mobili e macchinari ad uso lavorazione refrattari, il tutto sito in Castellamonte.

Per informazioni rivolgersi, prima del 20 settembre p. v., al Curatore Avv. Garda Lorenzo, via Palestro 21, Ivrea.